

L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

L'ADC L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni

n. 24/2024: *Sul progetto di restauro. Varietà di 'atteggiamenti'*

Edited by: Antonella Romano, Maria Grazia Turco

direttore scientifico | managing editor

Lucio Valerio Barbera, *Sapienza University of Rome*

comitato scientifico-editoriale | editorial-scientific board

Maria Angelini, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Luisa Anversa, *University of Rome Sapienza* († 2022)

Lucio Valerio Barbera, *University of Rome Sapienza*

Giovanni Carbonara, *University of Rome Sapienza* († 2023)

Yung Ho Chang, *Massachusetts Institute of Technology MIT, Boston*

Jean-Louis Cohen, *New York University NYU, New York* († 2023)

Mario Guido Cusmano, *University of Florence* († 2016)

Michael Dennis, *MIT Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, USA*

Stanley Ira Halley, *Catholic University of Washington DC*

Martha Kohen, *University of Florida, Gainesville*

Jean-Francois Lejeune, *University of Miami*

Jian Liu, *Tsinghua University, Beijing*

Roberto Maestro, *University of Florence*

Paolo Melis, *University of Rome Sapienza*

Ludovico Micara, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Giorgio Muratore, *University of Rome Sapienza* († 2017)

Franz Oswald, *ETH Zurich, Switzerland*

Attilio Petruccioli, *Polytechnic of Bari*

Richard Plunz, *Columbia University in the City of New York*

Vieri Quilici, *University of Roma Tre*

Ruan Xing, *University of New South Wales, Australia / Shanghai Jiaotong University, China*

Daniel Sherer, *Columbia University in the City of New York / Yale University*

Daniel Solomon, *University of California UCB, Berkeley*

Antonino Terranova, *University of Rome Sapienza* († 2012)

Paolo Tombesi, *University of Melbourne / EPFL, Lugano, Switzerland*

comitato di redazione | executive editors

Federico Bilò, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Domenico Chizzoniti, *Polytechnic of Milan*

Anna Irene Del Monaco, *Sapienza University of Rome*

Fasil Giorghis, *EiABC, Addis Ababa University, Ethiopia*

Antonio Riondino, *Polytechnic of Bari*

Rossella Rossi, *University of Florence*

Fabrizio Toppetti, *Sapienza University of Rome*

Ettore Vadini, *University of Basilicata*

Zhengxu Zhou, *Tsinghua University, Beijing*

ISSN: 2281-8731 | Copyright © 2024 Edizioni Nuova Cultura - Roma

Numero di registrazione Tribunale di Roma, Cartacea: 122/2013 del 22 Maggio, Telematica: 123/2013 del 22 Maggio

INDICE - CONTENT

- 5 Editoriale di Antonella Romano, Maria Grazia Turco
Sul progetto di restauro. Varietà di 'atteggiamenti'
- 19 MARIA PIERA SETTE
“Stratificazioni” nello spazio antropico;
per una dialettica tra storia e contemporaneità
- 33 BEATRIZ MUGAYAR KÜHL
O presentismo na preservação de bens culturais no Brasil
- 51 FRANCISCO GÓMEZ DÍAZ
Restauración del Palacio de Viana en Córdoba
Un proyecto de ciudad a escala 1:10
- 65 FAKHER KHARRAT
Un essai de restauration critique en Tunisie
Cas de la restauration du palais du baron d'Erlanger
à Sidi Bou Saïd “Ennejma Ezzahra”
- 83 DOMENICO LIBERATORE
Meccanismi di danno di strutture in muratura sotto azioni sismiche
Valutazione della sicurezza e strategie d'intervento
- 97 ANGELA LOMBARDI, IACOPO BENINCAMPI
Le missioni francescane di San Antonio (Texas) quali comunità fortificate:
dai modelli di riferimento rinascimentali ai restauri del primo Novecento
- 127 杜壽; 引言 Giovanni Carbonara (Recensione di Qian Du)
形象的重构: 浅析乔万尼·卡博纳拉批判式修复理论
La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti

Editoriale

*Sul progetto di restauro. Varietà di 'atteggiamenti'*¹

di

Antonella Romano, Maria Grazia Turco

Le questioni del restauro

Predisporre un numero monografico interamente dedicato al restauro per la rivista "L'ADC. L'architettura delle città", periodico che ha come obiettivo editoriale quello di approfondire attraverso studi architettonici, storici, tecnologici e urbanistici la valorizzazione delle città, ha rappresentato un'importante occasione per affrontare sia la complessità dell'ambito disciplinare, nella sua reale 'attualità', sia la contemporaneità degli strumenti progettuali finalizzati alla conservazione del patrimonio storico; si è voluto, infatti, dedicare un intero spazio ai modi d'intendere il restauro oggi, tra pensiero teorico e prassi operativa.

L'iniziativa di curare un volume speciale sul restauro architettonico, che risale al periodo della pandemia Covid, è stata sollecitata da Lucio Valerio Barbera, direttore scientifico della rivista, e accolta con entusiasmo da uno dei membri del comitato scientifico, Giovanni Carbonara, sempre attento all'attualità e all'evoluzione della disciplina, venuto purtroppo a mancare il 1° febbraio del 2023.

Al suo ricordo è dedicato questo numero di L'ADC.

Nell'attualità, infatti, il panorama della cultura del restauro e lo scenario applicativo si presentano ancora più complessi che nei decenni trascorsi, viste le diverse articolazioni e connotazioni che lo riguardano: dal monumento alla città, dal paesaggio agli aspetti tecnici, dagli interessi economici a quelli sociali.

Una fase di passaggio, di cambiamenti, quindi, che, attraverso i protagonisti del dibattito romano tra fine anni Settanta del secolo scorso e primissimi anni del 2000 – Guglielmo De Angelis d'Ossat, Renato Bonelli, Ludovico Quaroni, Gaetano Miarelli Mariani, Gianfranco Spagnesi, Paolo Marconi, Giovanni Carbonara e altri ancora –, cerca nell'attualità nuovi significati, nuove tematiche, ampliamenti di campo, l'allargamento

1. Pur avendo condiviso il testo in tutta la sua struttura, Maria Grazia Turco è autrice del paragrafo *Le questioni del restauro*, mentre Antonella Romano è autrice del paragrafo *Progetti di restauro contemporaneo. Principi e adattività*.

di prospettive qual è, per esempio, l'accento posto sulle persone e sulla "comunità patrimoniale" nella Convenzione di Faro.²

Sono certamente queste tra le sollecitazioni che hanno dato luogo a nuove, diverse modalità operative; tutti aspetti, peraltro, contemplati dall'Agenda 2030 e i 17 traguardi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite³, il cui obiettivo 11, nello specifico, sollecita la definizione di proposte e interventi di restauro in grado di coniugare aspetti ambientali, sociali, economici e comunitari.

È sembrato, pertanto, opportuno, individuare un'occasione per approfondire alcuni aspetti del dibattito attuale, cercando di comprendere al meglio le diverse 'anime' che si muovono all'interno della disciplina del restauro, ma che fanno tutte capo alla comprensione, al rapporto con la storia e al riconoscimento di 'valore' delle preesistenze, in un vivace moltiplicarsi – secondo differenti sensibilità e linee di pensiero – d'interpretazioni delle proposte teoriche e metodologiche consolidate, dei continui affinamenti scientifici e tecnologici con interesse specifico verso la riqualificazione sociale, l'inclusione e la sostenibilità ambientale tra i principi di intervento.

Si è voluto, quindi, articolare il presente numero di "L'ADC. L'architettura delle città" con la pubblicazione di alcuni contributi in grado di presentare, seppure sinteticamente secondo le possibilità offerte dalla rivista, le articolazioni e le tematiche che riguardano la conservazione: dall'annosa questione del 'rapporto-armonia' tra antico/nuovo all'interno della città, peraltro ancora irrisolta, alle problematiche degli avvenimenti distruttivi derivanti da eventi naturali come il sisma, oltre all'approfondimento di alcuni casi di restauro internazionale, nelle sue diverse declinazioni – dal Brasile alla Spagna, dalla Tunisia agli Stati Uniti –, per chiudere con la recensione di Qian Du su un testo di riferimento, *La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti* (Bulzoni Editore 1976), di Giovanni Carbonara, questa

2. *Convenzione di Faro* 2005, art. 12, p. 14.

3. L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 esplicita tra le finalità primarie: "Rendere le città e gli insediamenti urbani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", attraverso l'urbanizzazione sostenibile (11.3), la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale (11.4), la riduzione dell'impatto ambientale negativo (11.6), il supporto dei "paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali" (11.c); <https://unric.org/it/obiettivo-11> (consultato il 4 novembre 2023).

volta analizzato con gli occhi, la sensibilità e la cultura dell'Oriente, un contesto questo che ha sempre trovato interesse verso il restauro italiano.

Il numero viene aperto dall'articolo di Maria Piera Sette, "*Stratificazioni*" *nello spazio antropico; per una dialettica tra storia e contemporaneità* (pp. 19-31), un tema, quello della presenza e della conservazione delle testimonianze del passato nella città contemporanea, che rappresenta, ancora oggi, un argomento «di lunga pratica» – come scrive l'autrice – ma ancora di grande interesse, soprattutto quando insiemi archeologici/architettonici si legano, nella loro stratificazione, con una realtà urbana complicata; un'occasione, quindi, per «riflettere ancora sulla processualità delle cosiddette 'stratificazioni' ... in un confronto diretto ed efficace con il passato», con l'obiettivo di «riconoscere la logica costitutiva [dell'attuale spazio-ambiente] e comprenderne la dinamica di trasformazione» (p. 19).

Un contributo d'impatto che si propone, infatti, di riflettere sul ruolo che le vestigia antiche assumono all'interno di contesti profondamente sedimentati, dove il collegamento tra passato e presente è ancora chiaramente individuabile all'interno della città contemporanea e dove ogni singolo frammento è intimamente legato all'altro; un patrimonio importante, dunque, che occorre conoscere e analizzare non come parti singole ma all'interno della "struttura della città" (p. 19) per capire al meglio le dinamiche di evoluzione e di trasformazione.

Non meno impegnativo il tema delle distruzioni derivanti da avvenimenti naturali, come quello del terremoto; nelle scelte per la ricostruzione spesso il dibattito rimane, inevitabilmente, ancorato sulle impostazioni teoriche e di metodo che caratterizzano la cultura del restauro architettonico e sulle problematiche della 'rinascita', vale a dire uno dei nodi concettuali della disciplina: in caso di distruzioni, di perdite repentine, conservare o ricostruire?

Un quesito – legato al recupero dell'identità storica, culturale e sociale – che oscilla, puntualmente, tra proposte diverse che spaziano: dalla ricostruzione a *l'identique* alla riedificazione secondo il rassicurante slogan del 'dov'era, com'era' formulato nel 1902 dopo il crollo del campanile di S. Marco a Venezia; dal cauto atteggiamento scientifico di giovannoniana memoria alla linea critica, con l'ipotesi di un intervento contemporaneo in grado di dialogare con le preesistenze superstiti, fino all'assoluto rigore conservativo del frammento.

Dibattito che spesso lascia ad altri ambiti, più specifici e tecnici, la questione degli strumenti d'intervento, delle tecnologie per l'incremento della protezione sismica per la salvaguardia dei beni culturali, storici e architettonici. Motivo in più, questo, per inserire, in una rivista di architettura e città, un contributo di Domenico Liberatore sui *Meccanismi di danno di strutture in muratura sotto azioni sismiche. Valutazione della sicurezza e strategie d'intervento* (pp. 83-95). Il testo analizza, infatti, alla luce dei recenti terremoti italiani, i principali processi di danno nei manufatti storici in muratura in caso di terremoto, i metodi di analisi e le relative operazioni strutturali.

Articolato il *parterre* internazionale, in particolare il contributo dell'architetto Francisco Gómez Díaz, *Restauración del Palacio de Viana en Córdoba. Un proyecto de ciudad a escala 1:10* (pp. 51-63), riprende a scala urbano-architettonica, nel rapporto tra monumento e tessuto edilizio, l'approfondimento dei passaggi necessari per un progetto architettonico che riesca ad armonizzare tradizione e contemporaneità: «ascoltando l'edificio» e cercando di preservare «l'atmosfera originaria dell'abitazione storica» (p. 51).

Il caso presentato introduce anche a un altro argomento, quello delle variazioni d'uso e della compatibilità delle nuove destinazioni negli edifici storici come nel caso del Palacio de Viana dichiarato, nel 1981, "Patrimonio di Interesse Culturale" e destinato a nuove funzioni al servizio della città e della comunità.

Una questione fondamentale questa della compatibilità che richiede continui controlli e riflessioni soprattutto sulle attività prescelte e sulle relative variazioni d'uso; le mutate necessità, infatti, dovrebbero suggerire sempre azioni e soluzioni compatibili atte a soddisfare da una parte le esigenze della storia e della conservazione, dall'altra le richieste dell'inevitabile attualizzazione e adeguamento funzionale. Argomento questo che entra a pieno titolo all'interno della disciplina del restauro: prima di tutto per il tema della 'conciliabilità' d'uso tra nuove destinazioni e peculiari funzioni dell'opera, oltre che della predisposizione degli organismi storici a tollerare le modifiche funzionali, impiantistiche, statiche necessarie per accogliere nuove attività, mantenendone inalterati i valori preesistenti, senza manipolarne carattere e autenticità.

A seguire, il restauro del palazzo del barone, di origini anglo-

francesi, Rodolphe d'Erlanger (1872-1932), ricercatore, pioniere e mecenate della musica araba tradizionale, a Sidi Bou Saïd, villaggio della Tunisia di grande interesse per storia, architettura e tradizioni culturali; il progetto *Un essai de restauration critique en Tunisie. Cas de la restauration du palais du baron d'Erlanger à Sidi Bou Saïd "Ennejma Ezzahra"* (pp. 65-81) viene presentato dall'architetto Fakher Kharrat, preside dell'école Nationale d'Architecture et d'Urbanisme-ENAU di Cartagine. In questo caso, si tratta di un intervento puntuale e attento, e – come viene definito dall'autore – «un saggio critico di restauro» (p. 65), finalizzato all'allestimento del museo degli strumenti musicali tunisini, oggi sede anche del Center of Arab and Mediterranean Music per la pratica e l'erudizione musicale.

Un bene intangibile, quello musicale, che richiama alla memoria la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 e, più di recente, la Québec Declaration, del 2008, sullo spirito dei luoghi, che definisce beni intangibili: «le memorie, i documenti di narrativa scritti, festivals, commemorazioni, riti, tradizioni, valori». Viene qui proposto un progetto unitario che rappresenta l'esito di un *iter* analitico, di comprensione storico-costruttiva e di sintesi critica-propositiva, in grado di assicurare un intervento di qualità, sia sull'edificio storico sia sulla particolarità del suo contesto paesaggistico e territoriale.

Il numero monografico ha voluto, quindi, concentrare l'attenzione sulle diverse problematiche della tutela dei beni culturali coinvolgendo anche esempi internazionali, auspicando comportamenti di cooperazione nella gestione e valorizzazione del patrimonio architettonico, di condivisione di metodologie e pratiche.

Approfondimenti diversi, quindi, confronto di scenari e punti di vista articolati, ma tutti impostati su un processo di conoscenza e di lettura finalizzato a un progetto che riesca a fondare sulla storia le azioni del presente oltre che a evidenziare connessioni storico-artistiche e istanze, in alcuni casi, di difficile lettura. Progetti ed esperienze in grado di fornire spunti critici, in una complessità degli elementi che richiede, nelle diverse sfaccettature della problematica del restauro, una sintesi progettuale particolarmente cauta e attenta oltre che impostata su un approccio discreto, meditato e sedimentato.



Fig. 1. Granada, Spagna, muraglia Nazarí nell'Alto Albaicín, accostamento del nuovo muro di granito Rosa Porriño con il vecchio muro di tapial, progetto arch. Antonio Jiménez Torrecillas, 2003-2006 (foto di Gómez Martínez, 2024).

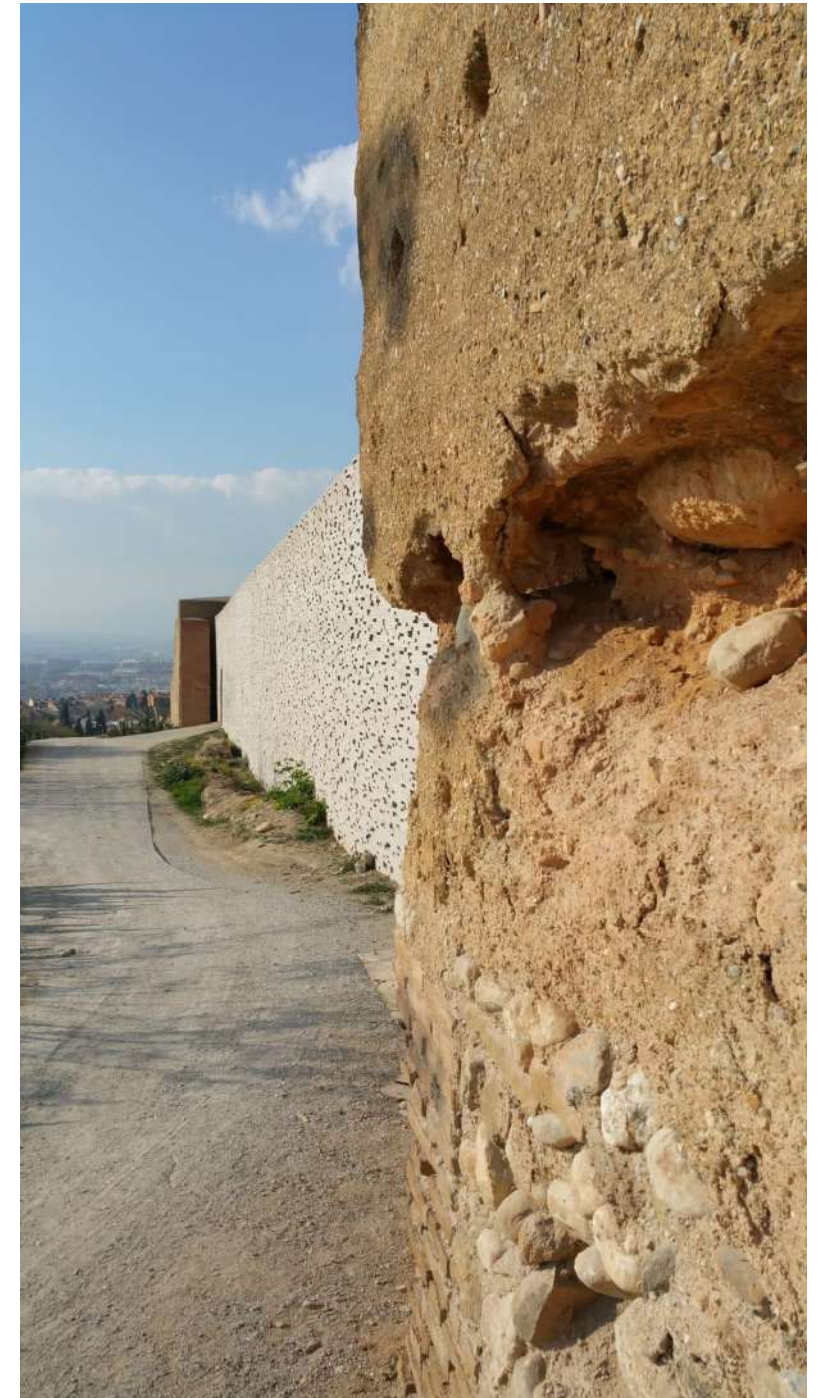




Fig. 2. Foro di Traiano, Basilica Ulpia, ricostruzione in anastilosi, 2023-2024 (foto di Gómez Martínez, 2024) - a destra.

Progetti di restauro contemporaneo. Principi e adattività

L'articolato intreccio tra le discipline della ricerca storico-architettonica e del restauro e il valore conoscitivo delle trasformazioni nel tempo delle opere di architettura, solidamente tutelato dai principi del restauro, sono testimoniati dallo studio di Iacopo Benincampi e Angela Lombardi, *Le missioni francescane di San Antonio (Texas) quali comunità fortificate: dai modelli di riferimento rinascimentali ai restauri del primo Novecento* (pp. 97-125). Il contributo dei due studiosi si incentra su quelle modificazioni in cui hanno preso espressione e forma nuovi disegni, generati da strategie e ambizioni che narrano avvenimenti tra i più significativi della storia del continente nord-americano. Il saggio percorre le vicende architettoniche delle missioni francescane istituite nell'attuale area metropolitana di San Antonio in Texas, dalla fondazione sotto l'autorità spagnola durante il XVIII secolo alle trasformazioni in insediamenti fortificati a protezione di uno dei principali crocevia del Nuovo Mondo. Individua quindi nella trattatistica rinascimentale spagnola e italiana i principi e i modelli dell'innovazione tipologica, e nell'intrecciarsi dell'architettura militare con il simbolismo cristiano un emblematico sincretismo tra tradizioni europee e peculiarità locali. Oltre la fase della secolarizzazione, in cui gli insediamenti divennero comunità rurali – ad eccezione di Mission San Antonio, che fu convertita nel forte dell'Alamo – gli studiosi tracciano le motivazioni e le fasi della loro riscoperta e degli sforzi di conservazione a partire dagli anni '20 del Novecento, quando emerge l'aspirazione a individuare e proteggere i monumenti “symbols of America's beauty and legacy” (p. 112).

L'occasione di presentare qui una selezione di saggi provenienti da diversi e distanti contesti nazionali ha consentito di constatare un parlare, in una *koinè* disciplinare, tanto di 'materia' dell'opera di storia e di arte quanto di questioni progettuali. Proprio le questioni progettuali – in quanto implicano scelte metodologiche e attualizzazioni teoriche – offrono la possibilità di verificare la validità delle elaborazioni teoriche del restauro, frutto di un percorso plurisecolare della cultura occidentale e solidamente costruite nel corso del Novecento, nonché di riflettere sulla loro adattività nei confronti delle nuove sensibilità, rivolte al rapporto tra tutela e valorizzazione, alla domanda sociale di

attenzione al patrimonio 'dal basso', ai problemi relativi alla gestione dei beni culturali.

Fa piacere, dunque, chiudere in una sorta di dialogo con il contributo di Beatriz Mugayar Kühl, *O presentismo na preservação de bens culturais no Brasil* (pp. 33-49). Lo studio, infatti, riportando alle questioni critiche fondamentali, all'epistemologia, nonché alle contraddizioni intorno al patrimonio culturale di oggi, sviluppa un'approfondita riflessione di interesse cogente e globale mentre attraversa alcuni atteggiamenti e caratteristiche della conservazione nel Brasile contemporaneo. Tema ampio e complesso, in cui l'autrice – Ordinaria di Restauro architettonico e già Direttrice del Departamento de História da Arquitetura e Estética do Projeto, presso la Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo (FAUUSP) – nello svolgersi della storia disciplinare brasiliana dell'ultimo secolo, individua e tematizza un'attuale tendenza a disconoscere nella prassi i principi teorici del restauro, sviluppatasi nel Paese con il mutamento di prospettiva intorno alla conservazione. Infatti, da una nozione prevalente di patrimonio di valore eccezionale per l'intera nazione, si è pervenuti via via a una, più inclusiva, di patrimonio come portatore di riferimenti all'identità e alla memoria dei vari gruppi che formano la società e tuttavia questo processo – che ha visto intensi dibattiti, con contributi provenienti da vari campi del sapere e dall'espressione di istanze di diversi gruppi sociali – non ha condotto a una maturazione altrettanto progredita dei criteri di intervento, lasciando soggiacere il patrimonio a un esasperato presentismo.

Temi di decisa attualità ricorrono sin dal tratteggio delle questioni sorte con il consolidarsi istituzionale e normativo del sistema di tutela da parte del Governo Federale quando, dagli anni Trenta del Novecento, pur in una varietà di approccio al patrimonio, prevaleva l'opinione che il bene da proteggere dovesse essere legato a fatti memorabili o avere un eccezionale valore archeologico, etnografico, bibliografico o artistico per l'intera nazione, mentre la prassi degli interventi era improntata alla ricerca di un presunto stato originario, completo e idealizzato, con la soppressione delle modifiche apportate nel tempo. Allora i beni tutelati erano per lo più legati al periodo della colonizzazione portoghese e l'immagine prevalente che emergeva dalla selezione era quella di un Brasile coloniale, bianco e cattolico, un'omogeneità che

mal si accordava con la diversità del Paese. Il dibattito disciplinare nei decenni successivi si è aperto alle questioni legate all'antropologia e alla scala urbana, partecipando della discussione internazionale imperniata soprattutto sulla Carta di Venezia ma, pur espandendosi in ambito scientifico e accademico, non ha inciso compiutamente sui criteri di restauro che avrebbero avuto ricadute sulle indicazioni normative adottate dagli organismi di conservazione. Ne è conseguita, rileva Mugayar Kühl, una prassi che perdura fino a oggi: gli interventi realizzati sui beni culturali si collocano tra i due poli del tentativo di tornare al presunto stato originario da una parte e dell'appropriazione disinvoltata dell'esistente, per ragioni pragmatiche, di uso e profitto, dall'altra, lasciando in minoranza le esperienze sfumate che rispettano gli aspetti documentari, formali e materiali delle opere.

Altrettanto inadeguati vengono giudicati gli strumenti normativi che collegano la tutela alla pianificazione urbana, nonostante la maturazione di una visione complessiva del patrimonio – contemplata anche dalla Costituzione Federale sin dal 1988 – di beni di natura materiale o immateriale, isolati o insieme, portatori di valori relativi all'identità e alla memoria dei gruppi che compongono la società e nonostante la legge dell'Estatuto da Cidade (2001) che regola le politiche urbane, fondandole su processi partecipativi ed enfatizzando la funzione sociale del patrimonio. Il quadro di fatto lascia il patrimonio culturale in uno stato di grave vulnerabilità rispetto alle mire speculative, come dimostra efficacemente l'esempio del complesso polisportivo Ibirapuera, nella città di San Paolo – testimonianza eminente della storia dell'architettura del Novecento e parte integrante della vita sportiva e culturale della città e del Paese – insidiato dai progetti che vorrebbero trasformarlo in un centro commerciale. Infatti, i principi relativi alla sostenibilità – correlati ai criteri ESG (*Environmental, Social and Governance*), indicati dalle discipline dell'economia e della finanza – passano in secondo piano nel dibattito brasiliano sul patrimonio storico, mentre l'attenzione si sposta sui presunti elevati costi degli interventi di restauro e manutenzione degli edifici. È da auspicarsi quindi la diffusione di studi di fattibilità approfonditi con indagini economiche complesse che, considerando tutti i vari fattori coinvolti – tra cui i costi diretti e indiretti delle demolizioni, i costi derivati dagli impatti ambientali, sociali ed energetici dello smaltimento dei rifiuti e della produzione dei nuovi

materiali da costruzione –, potrebbero documentare la convenienza anche economica di interventi conservativi sul patrimonio architettonico rispetto a ristrutturazioni radicali improntate alla massima redditività possibile a discapito dei valori etico-culturali, com'è attestato del resto da dati rilevati in altri paesi, tra cui l'Italia.

Senza dubbio il Brasile offre un panorama aperto al futuro particolarmente interessante, tanto nell'ambito del restauro dell'architettura moderna del Novecento quanto in quello delle relazioni con le altre diverse discipline che si occupano di patrimonio culturale, quali le scienze storiche, sociologiche, antropologiche: la natura complessa dei beni culturali – per l'inscindibilità di significato culturale, integrità e autenticità – oggi si confronta, infatti, con nuove sensibilità aperte alle istanze di riconoscimento del diritto all'identità e alla memoria dei diversi gruppi sociali.

Il campo del restauro dell'architettura del movimento Moderno, in un patrimonio diffuso e ricco che annovera anche molti capolavori dell'architettura del XX secolo, ha visto il Brasile spingere in avanti le conquiste disciplinari. Numerosi sono i progetti, gli interventi e gli studi scientifici che testimoniano sia l'appropriatezza della continuità metodologica rispetto alla teoria relativa alla conservazione del patrimonio storico sia la necessità di operare attente mediazioni critiche per affrontare i problemi del progetto. A tale proposito, tra tanti, basti pensare agli importanti studi e ai relativi piani di conservazione o progetti di restauro che hanno riguardato negli anni più recenti, dal 2015 in avanti, la sede della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo (FAUUSP), opera degli anni '60 di João Batista Vilanova Artigas e Carlos Cascaldi e il MASP, Museu de Arte de São Paulo Assis Chateaubriand, completato nel 1968 da Lina Bo Bardi, al cui coordinamento scientifico ha partecipato la stessa Beatriz Mugayar Kühl, come anche la sede dell'Istituto degli Architetti del Brasile nella città di San Paolo (IAB-SP), realizzata negli anni '50 da Rino Levi, Miguel Forte e Abelardo de Souza, al cui restauro da parte del gruppo di progettisti *Metrópole_Arquitetos* fa riferimento esplicito l'autrice.

Riguardo alle relazioni tra gli ambiti disciplinari del restauro dell'architettura e delle discipline sociologiche e antropologiche il Brasile può considerarsi un grande laboratorio, specchio delle questioni,

dei problemi e, talvolta, dei conflitti dell'attualità in cui il contributo di Mugayar Kühl ha il merito di condurci con chiarezza e capacità di discernimento.

Da una parte, il valido emergere di tematiche legate al patrimonio immateriale diviene spesso pretesto per il disconoscimento del ruolo che la materialità gioca nel patrimonio: invece che concorrere in una complementarità sinergica⁴, 'materiale' e 'immateriale' sono visti in un'opposizione che introduce un tendenzioso motivo di discredito verso gli strumenti metodologici del restauro. Dall'altra parte, letture distorte di estrazione antropologica e sociologica talvolta ritengono, erroneamente, che il restauro impedisca forme di appropriazione dei beni culturali da parte della società del presente, considerandolo quindi un processo elitario e non legittimato socialmente. L'accento viene posto sulle forme di appropriazione da parte dei vari agenti sociali e sui conflitti che coinvolgono i beni culturali, proponendo scelte progettuali basate sull'etica della negoziazione e dell'intersoggettività, ma la tendenza a disprezzare gli aspetti documentari, materiali e quelli della conformazione dell'opera trasformatasi nel tempo, insieme all'opposizione alla riflessione storiografica che da oltre un secolo mette in luce i molteplici legami di continuità – e non solo le cesure – nei più vari processi storici, collidono proprio con le questioni di identità e memoria che si vorrebbero porre al centro dell'attenzione, rischiando di tradire e perdere ciò che garantisce la tutela degli elementi simbolici “portatori del messaggio spirituale del passato”⁵ (p. 41).

Svalutare la rilevanza dei principi del restauro – afferma l'autrice – significa disconoscere la natura intersoggettiva di costruzioni, a loro volta, sociali e culturali, quindi soggette a rivalutazioni critiche, nonché basi per la risoluzione dei conflitti. Inoltre, sottrarre i beni culturali a un sistema condiviso di principi di tutela li riduce alle vicissitudini del momento in una storicità appiattita nel presente, dato che le forme di comprensione da parte dei diversi gruppi sociali non implicano

4. Natália Miranda Vieira-de-Araújo, *O papel da materialidade no debate contemporâneo da preservação*, in: *Anais do 4º Simpósio Científico do ICOMOS Brasil*, Belo Horizonte (MG) Rio de Janeiro, 2020.

<https://www.even3.com.br/anais/simposioicomos2020/243294-o-papel-da-materialidade-no-debate-contemporaneo-da-preservacao/>

5. *Carta di Venezia. Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti* (1964), Preambolo.

necessariamente l'impegno etico verso le generazioni future che è associato a una considerazione più ampia del tempo. Il restauro oggi è da intendersi invece come atto etico-culturale che, consapevole di essere costruzione di un dato presente, dialoga criticamente con il passato e mantiene il futuro all'orizzonte delle sue riflessioni. Ciò non significa escludere le questioni d'uso, economiche o politiche, né le forme di riconoscimento e appropriazione da parte delle comunità e dei gruppi sociali, ma piuttosto mediarle e portarle a sintesi in un progetto fondato sui valori scientifici, etici e culturali che motivano la conservazione.

Per superare la contrapposizione polarizzata tra le visioni che catturano le istanze presentiste e quelle del restauro, in riferimento a Morin, condividiamo con l'autrice l'auspicio di un pensiero capace di ricorsività, che sappia affrontare la complessità, combinatorio e generativo.

“Stratificazioni” nello spazio antropico; per una dialettica tra storia e contemporaneità

MARIA PIERA SETTE¹

«Il modo organico di sentire la città è di considerarla [...] come un pezzo d'organica architettura, in continuo vivo divenire...».

L. Quaroni, *I volti della città*,
Edizioni di Comunità 2019, p. 16.

If urban-territorial facts are complex in expressing the values of architecture and the environment, there is no doubt that their identification is the natural premise of any defense action, and it can certainly be said that design issues claim to pay special attention to the ways through which the dialectic between pre-existences is brought into being. The topic concerns the relationship between the architecture of the past and the architecture of the present; a theme that postulates a planning process capable of satisfying both the reasons of history and the needs of contemporaneity. The whole theme revolves around this dialectic; hence the need for a critical approach to be traced back to the propositional interests of the intervention.

Key words: city, history, contemporaneity.

Il proposito di riflettere ancora sulla processualità delle cosiddette ‘stratificazioni’ induce a ri-considerare l'intricato rapporto *antico-nuovo* in un confronto diretto ed efficace con il passato, quindi indagare l'attuale *spazio-ambiente* del quale s'intende riconoscere la logica costitutiva e comprenderne la dinamica di trasformazione.

Si tratta di tematiche di lunga pratica anche se la loro acquisizione in termini sistematici nell'ambito del *restauro* spetta alla cultura più recente e interessa i territori della complessità dove molteplici fattori – tanto quelli di ordine fisico, storico, concettuale quanto quelli di ordine sociale, ecologico, economico – definiscono l'unitarietà della struttura che collega le varie specificità.

1. Sapienza Università di Roma, email: mariapiera.sette@uniroma1.it.

Peraltro, l'analisi di 'sistemi complessi' dove beni architettonici, urbani, territoriali compongono in un medesimo spazio, il succedersi storico, consente di sottolineare ancora una volta come l'individualità di un fatto urbano risieda – osserva Aldo Rossi – «nell'avvenimento e nel segno che ha fissato l'avvenimento»;² ciò significa che i segni derivanti dal lungo processo storico di stratificazione vanno a conformare nuove spazialità urbane e contribuiscono a dare forma e funzione ai luoghi.

In sostanza, al di là delle singolarità di ogni parte costitutiva e nel tentativo di rapportarla con il tessuto urbano complessivo, non si può non prendere in considerazione la “struttura della città”; ciò che significa rivisitare le sue linee portanti e riguardare la sua “effettiva storicità” comprensiva di tutti gli organismi che, una volta compenetrati con gli altri elementi dell’“insieme sistemico” di cui fanno parte, seppur distinguibili, si fanno veicolo di comunicazione e diventano ‘segni’ che ne vivificano il carattere.

In quest’ottica, per indagare l’attuale spazio-ambiente occorre osservare la realtà e intenderla, attraverso la “storia” che – come dice Marc Bloch – «è la scienza del cambiamento e, per molti riguardi, una scienza delle differenze».³

Ovviamente, quando si dice di far appello alla *storia* si segnala l’assoluta necessità di leggere le testimonianze storiche quali prodotti di un determinato processo la cui comprensione richiede una disanima attenta delle fonti e delle tracce superstiti degli avvenimenti del passato; un insieme di elementi, di origine antropica e naturale, che definiscono una struttura la cui stratificazione è resa ancora tangibile attraverso il sistema di relazioni spaziali, temporali e culturali del presente.

È importante chiedersi come e perché siano stati raggiunti certi esiti, quali vicende ne abbiano determinato la concatenazione, quali cause e quali ragioni sottendano la loro spiegazione storica; ciò che significa indagare sugli indizi, sui segni di continuità e sulle tracce di discontinuità da ricercarsi proprio nella stessa realtà del luogo che include «la molteplicità costitutiva attraverso cui si manifestano le articolazioni del suo processo» formativo-trasformativo; in effetti esiste «un fluire, un continuare dell’esperienza umana [...] una relazione nel tempo fra il momento presente e i momenti che l’hanno preceduto».⁴

2. ROSSI 1966, p. 120.

3. BLOCH 2014, p. 50.

4. ROGERS 1999, p. 9.

Ecco perché il ‘nuovo’ risulta «sempre relazionato alla storia» ma è chiaro che non basta conoscere la *storia*, bisogna approfondire i fatti nella loro essenza specifica secondo un processo metodologico che diventa chiave di lettura per comprenderne l’andamento evolutivo la cui logica si può ravvisare nel sistema di consonanze temporali e spaziali che determinano il “portato della storicità”.

D’altra parte, se per cogliere e capire il presente è indispensabile cogliere e capire il passato, occorre osservare la realtà e comprenderla attraverso «i modi del conoscere e dell’esistere»⁵ che aiutano ad indagare sui segni di continuità e sulle tracce di discontinuità da ricercarsi proprio nelle stesse architetture in quanto veicoli preferenziali del percorso cognitivo; parimenti non c’è dubbio che l’architettura, sostanziata da strutture, elementi e connessioni, a sua volta declinata tra edificio, tessuto e città, rappresenti una realtà da riguardare come unità dinamica che, nel divenire del processo formativo, si trasforma e al contempo si conserva come espressione viva del proprio ‘insieme sistemico’.

Seguendo questa linea, al fine di ragionare, interpretare, comprendere, risulta quanto mai indispensabile orientare opportunamente la strategia conoscitiva diretta a riguardare i dati disponibili secondo una capacità di elaborazione che, senza tralasciare alcuna informazione, avvalora l’interrelazione fra momenti di *analisi* e di *sintesi*; ne consegue che lo studio completo dell’insieme considerato debba essere anteposto a qualsiasi intervento; studio che richiede di comprendere le connessioni che fanno dialogare parti differenziate e rendono unitaria l’intera ‘struttura’.

Diversamente, se si guardano le esperienze fin qui condotte, si avverte come, il più delle volte, l’intervento s’identifichi con una sorta di *recupero* – spesso solamente funzionale – che si concretizza nella considerazione di aspetti parziali e complementari; ciò che significa operare correttamente nello specifico ma, nel contempo, produrre separatezza dove invece occorre *compresenza* e *interrelazione*.

Non basta più invocare il ruolo centrale del progetto; occorre porre il problema in termini di ricerca di spazi di dialogo tra le diverse specificità ed è indubbio che vada opportunamente considerata la variegata *interfaccia professionale* che ne deriva.

5. TIBERI 1999.

D'altra parte, se i fatti urbano-territoriali sono complessi nell'esprimere i valori di architettura e di ambiente la cui identificazione è la naturale premessa di ogni azione di difesa, è del tutto naturale incorrere in un universo di eventi che determinano l'attuale scenario suscettibile di ulteriori rinnovamenti dovuti ai continui processi di trasformazione in atto; un campo di ricerca ancora largamente inesplorato soprattutto se si considera la complessità del fenomeno.

In questa prospettiva, senza cadere in una teorizzazione astratta, mentre si palesa l'opportunità di ridefinire l'"iter" progettuale e attuativo che deve presiedere alle scelte d'intervento – scelte che investono diversificati aspetti, concettuali, culturali e tecnici, oltre a quelli, molto controversi, della fruizione nel rispetto della loro conservazione – ancora una volta, si deve rilevare la necessità di organizzare una pluralità di competenze chiamate a valutare e confrontare soluzioni alternative.

Nondimeno, si può certamente dire che le tematiche progettuali reclamano di rivolgere particolare attenzione ai modi attraverso cui viene posta in essere la dialettica fra le preesistenze; parallelamente, attraverso l'evoluzione del pensiero 'critico', si comprende meglio che «l'atteggiamento di un'epoca rispetto all'architettura dei tempi passati dipende sempre dal modo con cui s'impostano i problemi dell'architettura presente».⁶

In sostanza, accanto al rispetto della *storia*, che non va piegata alle preferenze del momento, è la *compatibilità* ad assumere particolare rilievo; occorre agire nell'ambito di operazioni che non perseguono nel loro insieme il fine precipuo della *conservazione* ma piuttosto quello del *riequilibrio* e dello *sviluppo*, così da soddisfare sia le *ragioni della storia*, sia le *esigenze della contemporaneità*.

Tutta la tematica ruota intorno a tale *dialettica*; di qui l'esigenza di un *approccio critico* da ricondurre agli interessi propositivi dell'intervento che si va a collocare entro i sistemi di relazione qualificanti la realtà urbano-territoriale considerata.

Di certo non sono problemi nuovi; si tratta di un tema che riguarda il rapporto fra architettura del *passato* e architettura del *presente* declinata in quell'articolazione chiamata "restauro" la cui sussistenza risiede proprio nell'essere comunque architettura, seppur con finalità

determinate; si parla di *nuovo nell'antico* in termini di qualità ed è facile rilevare come, ancorché non univoche, le modalità d'intervento, con le loro inconfutabili diverse angolazioni mirino a coniugare *storia* e *contemporaneità*; operazioni che postulano l'apporto di discipline molteplici con le loro articolazioni, interne ed esterne all'architettura.

Ovviamente, commisurando il "da fare" al "già fatto", il lavoro progettuale dovrebbe specificarsi nel rispetto dell'opera e dei suoi riconosciuti 'valori'; diversamente, nonostante gli assunti conservativi di partenza, nella concretezza del fare, oltre ad affiorare spesso il rischio del rifacimento, il più delle volte, l'intervento si concretizza nella considerazione di aspetti parziali e complementari.

Alla varietà dei riferimenti concettuali – valore da difendere anche se le diverse strutture di pensiero mostrano tante sfaccettature, difficilmente riducibili a formule elementari – corrisponde l'estrema varietà di atteggiamenti che oscillano su questi temi tanto da stabilire approcci di settore che, di frequente, provocano artificiose contrapposizioni.

In effetti, se è basilare rievocare i concetti di *memoria*, *identità* e *autenticità* quali tappe essenziali del perché della conservazione, occorre anche affrontare la questione fondante delle *modalità operative* considerando che una soluzione corretta è di certo propiziata, ma non meccanicamente assicurata, dalla chiarezza concettuale che delinea il problema. Osservando il nostro fare, risulta evidente quanto sia problematico il rapporto *autenticità-restauro* e quanto ancora intricata sia la ricerca della cosiddetta autenticità 'storica', legata tanto alla *storicità dell'opera* quanto alla *storicità del restauro*.

Peraltro, una volta affermata l'inscindibilità fra materia e forma, appaiono chiari i limiti del Restauro che non può, e non potrà mai, rispondere alla domanda di restituire un'opera in gran parte perduta. Nondimeno, a ben guardare, qualsiasi intervento comporta inevitabilmente delle trasformazioni, seppur derivate dal 'prenderci cura' di quella medesima realtà. Da qui, l'evidente dicotomia che contraddistingue la cura del costruito: da una parte la *conservazione* che il più delle volte si limita a trattarne esclusivamente gli aspetti materici, dall'altra il *restauro* che spesso interviene in maniera tanto disinvolta da rischiare di tradirne l'essenza.

6. BENEVOLO 1960, p. 113.



Fig. 1. Narni, Rocca dell'Albornoz, Spoleto, cortile e dettagli di integrazioni architettoniche (scale, sistemi di accesso).



Fig. 2. Werner Tscholl Val Venosta, castello del Principe di Fürstenburg, interventi di sistemazione, Scuola professionale per l'agricoltura "Fürstenburg" (1996-1999).
(Foto: <http://www.provincia.bz.it/edilizia/progettazione/443.asp>)

D'altra parte, perché l'opera possa essere trasmessa al futuro nella sua *autenticità* è necessario che ne venga conservato ciò che ne è sostanziale e la identifica; vale a dire «la somma dei suoi caratteri [sostanziali], storicamente accertati, dall'impianto originario fino alla situazione attuale, come esito delle varie trasformazioni succedutesi nel corso del tempo».⁷

Ma discutendo di autenticità, mentre vengono coinvolti i «significati che sono stati adottati nella codificazione dei principi [...] idee elaborate, secondo le diverse scuole»,⁸ se ne tracciano i motivi dove – con varie inflessioni – vi si possono riconoscere sia posizioni ‘filologiche’, pur temperate, sia tendenze maggiormente ‘critiche’, nonché atteggiamenti che aspirano a ri-proposizioni per lo più legate ad un'azione retrospettiva.

Naturalmente, quando si tende a oltrepassare le cosiddette “regole” e si rende esplicita la constatazione per la quale il *restauro* dei monumenti è in primo luogo esercizio di “architettura”, si fa strada quell'elaborazione di pensiero che, onde superare il livello della mera conoscenza filologica, rileva “l'esigenza di un aggiornamento critico”⁹ e postula il necessario, ineludibile rapporto fra “critica e creatività”; d'altra parte, superato per necessità, il confine del ‘minimo intervento’ appare subito chiaro che il restauro deve aprirsi ad altri orizzonti, non più esclusivamente filologici.

Seppur respingendo qualsiasi forma di ripristino falsificante, è logico discutere sulla legittimità e i limiti dell'intervento nonché sui modi di condurlo nel concreto; il restauro da “scientifico” si trasforma in un particolare modo di esercitare l'ideazione e la sintesi architettura-restauro – vista come comune momento operativo – reclama un atto progettuale che conduca inequivocabilmente “oltre il restauro”.¹⁰

Pertanto, una volta rivisitato il concetto di *autenticità* che si configura più propriamente come “identità”, è il postulato della “distinguibilità” ad essere esplicitamente richiamato e ad assumere un ruolo fondamentale nella definizione delle modalità operative; modalità che il più delle volte fanno intravedere proposizioni “filologicamente

corrette” ma che, per un malinteso rispetto di sincerità, spesso accentuano oltre ogni ragionevole limite la distinguibilità delle parti restaurate.

In questa prospettiva, un ulteriore invito alla riflessione viene espresso dalla cultura storica la quale ci insegna che, quando un'opera ha perduto il sigillo della forma, non è dato parlare di restauro, non si può affidare ad esso innaturali supplenze; d'altra parte per ‘conservare’, il restauro deve rispettare la sua prima, fondamentale condizione: quella d'intervenire su ciò che esiste, non prefigurare quel che non c'è più.

Tutto ciò conferma la validità del progetto chiamato a far dialogare azioni strettamente conservative e interventi di innovazione; diversamente le pluralità disciplinari che concorrono nell'operatività tendono a sostenere la centralità dei propri apporti piuttosto che avvalorare azioni sinergiche nelle quali – se condotte correttamente – *conservazione e innovazione* costituiscono i termini di fondo della dialettica *salvaguardia-sviluppo*.¹¹

In questo quadro si rivela l'utilità di un atto “progettuale” capace di esplicitare valenze, di segnalare rischi, di suggerire opportunità; in sintesi, capace di esprimersi in termini di “grado di trasformabilità”; ciò che significa, operare con equilibrio e, senza trascurare il rapporto opere-contesto, intervenire in un ambiente che presenta una sua specifica individualità.

Si tratta di una materia esigente e complessa; una complessità ingigantita dal progressivo ampliamento del campo di ciò che la nostra cultura considera “oggetti di storia”, la cui permanenza è da verificare attraverso il “*sistema dei valori*” che definisce limiti e potenzialità dell'intervento, in una sintesi dove forme e funzioni del presente siano capaci di dialogare armonicamente con i segni del passato.

Di qui, la particolarità del fare progettuale; una progettualità variegata, dove ogni soluzione deriva da scelte fondate sul rigore del giudizio; rigore che appare fondamentale per cogliere la logica e le incidenze delle mutazioni che hanno interessato l'opera nel tempo; rigore che guida l'intera azione progettuale, quella che agisce nel *campo*

11. MIARELLI MARIANI 1995, pp. 247-256; l'autore affronta più volte l'argomento sottolineando la pericolosità di una sostanziale scissione fra *salvaguardia* e *sviluppo*; in proposito, pone in evidenza come lo strumento idoneo a disciplinare tale dialettica non può essere un piano finalizzato esclusivamente alla salvaguardia, viceversa, deve essere uno strumento che permetta di considerare la disciplina di tutela contemporaneamente e in stretta relazione con le previsioni di sviluppo.

7. LA CARTA DI CRACOVIA 2000, 2002, p.188.

8. RIVERA BLANCO 2002, p. 44.

9. CHIRICI 1994, p. 78.

10. PHILIPPOT 1972, trad. it. 1972-1973.



Fig. 3. Massimo Carmassi, complesso polifunzionale di San Michele in Foro, Pisa, inizio lavori 1986, oggi in forte stato di degrado.



Fig. 4. Andrea Bruno, cattedrale di Bagrati, Georgia, "re-integrazione critica". Il sito dopo essere stato inserito nel 1994 nella World Heritage List è stato rimosso dalla stessa nel 2017, dopo il restauro ritenuto "invasivo". (Foto ruukivi - Flickr)



Fig. 5. Santpedor (Spagna), chiesa di S. Francesco, "una rovina che si trasforma in gioiello", David Closes i Núñez, 2006-2011. (Foto Jordi Surroca - <https://www.archiportale.com/>)

del restauro e quella che interviene 'oltre' il restauro.

Naturalmente tali azioni fanno emergere i termini del dibattito contemporaneo, postulano la confluenza di apporti diversificati correlati l'uno all'altro così da costituire un *insieme sinergico*, quindi segnano i confini di un'operatività intesa a far dialogare le parti che si legano in un rapporto di «relazionalità sistemica».

L'argomento in discussione riguarda il "come" costruire in ambiente storico, come trattare un nuovo inserimento che concettualmente si configura quale integrazione da definire attraverso una progettualità sottile e discreta, capace di risolvere i nodi figurali senza nuocere all'opera e all'insieme prevaricandone le forme; ciò significa produrre vere architetture e non introdurre surrogati insoddisfacenti.

Peraltro, se il nuovo e l'antico costituiscono "la continuità dialettica del processo storico", si delinea «un richiamo alla tradizione intesa nella sua accezione progressiva di "prendere in consegna e portare oltre"» anziché rimanere ancorati ad usi e metodi del passato; ciò che significa «dinamico proseguimento e non passiva ricopiatura: non maniera, non dogma ma libera ricerca [...] con costanza di metodo».¹²

Senza presumere di poter suggerire regole risolutive, i ragionamenti fin qui svolti, si accontentano di ribadire che l'intervento in una realtà tanto articolata e complessa, comporta la capacità di introdurre parametri correttivi, quindi verificare la dialettica fra provvedimenti di *continuità* ed interventi di *modificazione*; una *modificazione critica* che deriva dalla sintesi valutativa in grado di delineare le linee guida del percorso progettuale.

Pertanto, oltre al rispetto delle strutture fisiche preesistenti, nell'ambito delle strategie d'intervento, si prefigura una progettualità variegata intesa tanto a ricomporre discontinuità e contraddizioni quanto a definire gli ambiti dei tratti innovativi che rendono irrinunciabile e vitale l'azione formativa.

Come è ovvio pensare, «l'innovazione cresce sull'esperienza del già fatto», ciò nonostante «si caratterizza con questo dover essere costretti a stare dentro un sistema di linguaggi e nello stesso tempo produrre un distacco da essi»; questione su cui ricade gran parte della problematica che investe il "campo del possibile" dove vive la radice

conflittuale fra *compatibilità* e *distinguibilità*. Diversamente, proprio qui, a specchio di questa indicazione, si prospetta l'intervento che va a collocarsi tra *storia* e *contemporaneità* cioè tra i due termini: *innovare* e *conservare*, la cui evidente contrarietà li situa in opposizione anche se ammette un territorio intermedio che possiede la medesima struttura.¹³

Ferma restando l'impossibilità di indicare formule risolutive, a fronte di queste brevi considerazioni, è lecito pensare che l'azione progettuale possa trovare ragione dove sono comunque presenti linee di *compatibilità* da individuare in una realtà complessa che va riguardata nelle singole componenti e nel suo insieme così da delineare la dinamica di sviluppo nella sua globalità spazio-temporale; il tema rimane aperto e sempre attuale.

Bibliografia

BENEVOLO 1960

Leonardo Benevolo, *La conservazione dell'abitato antico*, in Luigi Piccinato (ed.), *Problemi urbanistici di Roma*, Fondazione Aldo Della Rocca, Sperling & Kupfer 1960, pp. 109-122.

BLOCH 2014

Marc Bloch, *Che cosa chiedere alla storia? (Que demander à l'histoire?)*, trad. it. G.G. Merlo, Castelvechi 2014.

LA CARTA DI CRACOVIA 2000, 2002

La Carta di Cracovia 2000, *Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, G. Cristinelli (ed.), Marsilio 2002.

CHIRICI 1994

Cesare Chirici, *Critica e restauro. Dal secondo Ottocento ai nostri giorni*, ND 1994.

MIARELLI MARIANI 1995

Gaetano Miarelli Mariani, *Sviluppo, salvaguardia e tutela nel paesaggio*, in C. Muscarà (ed.), *Piani, parchi, paesaggi*, Laterza 1995, pp. 239-256. n. 5-31.

MIARELLI MARIANI 2000

Gaetano Miarelli Mariani, *I restauri di Pierre Prunet: un pretesto per parlare di architettura*, in "Palladio", n. 26, 2000, pp. 65-92.

CARBONARA 2018

Giovanni Carbonara, *È proprio necessaria una 'nuova teoria' del restauro? Considerazioni sul volume di Salvador Muñoz Viñas*, in "Opus", n.s. n. 2, 2018, pp. 163-180.

PASTOR 1988

13. PASTOR 1988, p. 46.

12. MIARELLI MARIANI 2000, p. 84.



Fig. 6. Roma, Ara Pacis, Mausoleo di Augusto.

Valeriano Pastor, *Innovazione versus conservazione*, in N. Pirazzoli (ed.), *Il progetto di restauro. Interpretazione critica del testo architettonico*, Comitato Giuseppe Gerola 1988, pp. 41-50.

PHILIPPOT 1972

Paul Philippot, *Restauro: filosofia, criteri, linee guida*, Roma 1972, in Id., *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, Bonsignori Editore 1998, pp. 43-60, trad. it. 1972-1973.

RIVERA BLANCO 2002

Javier Rivera Blanco, *La carta di Cracovia per gli europei*, in G. Cristinelli (ed.), *La carta di Cracovia 2000*, Venezia 2002, pp. 41-48.

ROSSI 1966

Aldo Rossi, *La città come fondamento dello studio e dei caratteri degli edifici*, in *Rapporti tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia*, documenti del corso di "Caratteri distributivi degli edifici", a.a. 1965-1966, Venezia 1966.

O presentismo na preservação de bens culturais no Brasil

BEATRIZ MUGAYAR KÜHL¹

This text addresses issues of restoration in Brazil today. To deal with this broad and complex theme, it is necessary to select some of the problems involved. In this article, the choice was to present some of the characteristics of preservation in Brazil to deepen a specific aspect: the tendency to disregard the theoretical contributions of restoration. In the last century, the vision about conservation in the country has shifted from a prevalent notion of heritage of exceptional value to the whole nation, to a more inclusive one, of heritage as bearer of reference to the identity and memory of the various groups that form the society. This process was accompanied by intense debates, with contributions coming from various fields of knowledge and different social groups, but the discussion on intervention criteria did not advance to the same extent. Therefore, the article will point out some of the characteristics of preservation in the country in order to discuss the tendency to discredit the theoretical principles of conservation and restoration, resulting in a prevalence of an exacerbated presentism.

Key words: Cultural Heritage, Preservation, Theoretical Principles, Brazil.

Introdução

As relações das variadas culturas com a preservação de bens culturais são, e sempre foram, múltiplas e complexas; no Brasil não é diferente. Para tratar da preservação, entendida em sentido lato, e do restauro hoje é necessário fazer um recorte dos problemas envolvidos. Neste texto, optou-se por apresentar algumas características da preservação no país para depois aprofundar um aspecto específico: a tendência a desconsiderar os instrumentos teóricos do restauro. No Brasil, no arco do último século, passou-se de uma visão prevalente de bens culturais de excepcional valor para a nação como um todo para uma visão mais inclusiva, em especial no período de redemocratização (após 1985), que resultou na ampliação dos bens a serem tutelados.

1. Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Universidade de São Paulo, email: bmk@usp.br

Esse processo foi acompanhado de intensos debates com diversas contribuições vindas de variados campos do conhecimento e grupos organizados da sociedade, mas o debate sobre critérios de intervenção e sobre o que seria ou não lícito fazer nas intervenções não avançou na mesma medida. Pontuar algumas das características da preservação no país é importante para discorrer sobre o tratamento dado às contribuições disciplinares da conservação e do restauro.

Notas sobre a preservação de bens culturais no Brasil

A preocupação com a preservação de bens culturais no Brasil é relativamente recente e ganhou maior fôlego no início do século XX. A tutela por parte do governo federal consolidou-se com a criação do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, atual Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional (IPHAN)² e de um instrumento normativo, o Decreto-Lei 25, de 1937, que institui o tombamento³ como forma de acautelamento e que continua em vigor. Mesmo havendo variedade ao se abordar o patrimônio naquele período, prevaleceu a visão de que o bem a ser protegido deveria estar ligado a fatos memoráveis ou ter excepcional valor arqueológico, etnográfico, bibliográfico ou artístico para a nação como um todo. Na prática das intervenções prevaleceu a busca de um suposto estado original, completo e idealizado, com supressão das alterações feitas ao longo do tempo. Os bens protegidos eram em sua maioria relacionados ao período da colonização portuguesa e a imagem prevalente que transparece dos tombamentos é a de um Brasil colonial, branco e católico,⁴ homogeneidade pouco condizente com a diversidade do país.

Essa forma de conceber e proteger os bens culturais resultou em

2. O Brasil é uma república federativa. A partir da década de 1960 diversos Estados criaram órgãos de preservação (alguns deles já os tinham) e na década seguinte vários Municípios também os criaram. Os órgãos de Estados e Municípios têm em geral as mesmas atribuições e legislação de proteção semelhante ao órgão Federal, gerando sobreposições de competências.

3. DECRETO-LEI 25 1937. Tombamento é a inscrição de um bem cultural num ou mais livros de registro, os Livros do Tombo, que são quatro: Arqueológico, Etnográfico e Paisagístico; Histórico; Belas Artes; Artes Aplicadas. Como instrumento normativo, tem similaridades com o *classement* francês, o *vincolo* italiano.

4. RUBINO 1994.

críticas e em buscas de horizontes mais alargados, em especial a partir dos anos 1960, algo que se consolidou em diversas ações. Podem ser citados, por exemplo, o Programa de Cidades Históricas implementado no início dos anos 1970 e as tentativas de cidades, como Rio de Janeiro e São Paulo, de elaborar propostas para integrar a preservação ao planejamento urbano.⁵ Esses esforços, porém, não se consolidaram de modo sistemático. Mesmo com a Constituição Federal de 1988, que propõe a proteção do patrimônio por instrumentos como inventários e registros,⁶ grande parte da tutela depende do tombamento, instrumento útil, mas por suas características mais eficiente para obras isoladas.

A partir da década de 1970 as críticas à forma prevalente de intervir (busca do estado original) foram mais frequentes e, nesse sentido, foram relevantes os cursos de pós-graduação em patrimônio. O primeiro foi realizado em 1974 na Universidade de São Paulo, a partir de parcerias de várias instituições com o IPHAN e com a presença de profissionais vinculados à UNESCO. Esses cursos contribuíram para o alargamento do debate – abordando, por exemplo, questões ligadas à antropologia e à escala urbana – e para a aproximação a preceitos discutidos em âmbito internacional, em especial na Carta de Veneza. Havia descompasso entre as apresentações nas aulas e a prática do restauro no Brasil, gerando polêmicas⁷ que continuaram na década seguinte.⁸ Apesar da ampliação dos debates, não houve no país uma discussão extensa sobre critérios de restauração que tivessem repercussão em instruções normativas adotadas pelos órgãos de preservação. Mesmo com os questionamentos, muitas das intervenções em bens culturais feitas no país até hoje se situam em dois polos: as que buscam a volta a um estado original e as que se apropriam livremente do existente, prevalecendo questões pragmáticas, de uso e de lucro. São menos numerosas, mas existem, experiências matizadas que respeitam aspectos documentais, formais e materiais das obras.

5. Para bibliografia sobre o tema ver TONASSO 2020.

6. CONSTITUIÇÃO 1988, artigo 216.

7. O curso foi ministrado em lugares distintos para profissionais das diversas regiões do país: Recife, 1976; Belo Horizonte, 1978; Salvador, 1981, permanecendo na Universidade Federal da Bahia. Para dados e análise das polêmicas ver NASCIMENTO 2016.

8. Cf. por exemplo KÜHL 2020.

Nos anos 1980, um número crescente de bens começa a ser entendido como de interesse para a preservação, passando-se da noção de excepcionalidade do Decreto-Lei 25 a uma visão abrangente do patrimônio, como preconizada na Constituição de 1988, de bens de natureza material ou imaterial, isolados ou em conjunto, portadores de referência à identidade e à memória dos grupos formadores da sociedade.⁹ No entanto, os instrumentos normativos que poderiam articular a preservação ao planejamento urbano não amadureceram de maneira similar, o que tornou os confrontos com o mercado imobiliário mais frequentes, em processo que se acelerou desde os anos 2000. Nesse contexto foi também aprovada lei de 2001 que forma o Estatuto da Cidade,¹⁰ que regulamenta políticas urbanas e tem por base processos participativos no planejamento e ênfase na função social da propriedade, sem contudo aprofundar o papel desempenhado pelo patrimônio. Esse quadro, associado ao fato de tanto a iniciativa privada quanto, muitas vezes, o poder público enxergarem a cidade sobretudo como oportunidade de negócio, gera uma situação complexa que deixa os bens culturais em situação de muita fragilidade.

Nas discussões relacionadas à arquitetura e construção um tema com destaque crescente é o da sustentabilidade,¹¹ mais recentemente associado a outra questão emergente no mundo da economia e das finanças, os critérios ESG (Environmental, Social and Governance). No entanto, quando se trata do patrimônio histórico, as discussões sobre sustentabilidade e critérios ESG desaparecem do debate e o foco se volta para os presumidos altos custos das obras de restauro e de manutenção dos edifícios, desqualificando a viabilidade de uma intervenção criteriosa em prol de uma livre apropriação especulativa. Esse tipo de afirmação nunca é acompanhado de estudos econômicos complexos que explorem as diversas questões envolvidas. Não é citado, por exemplo, o fato de a demolição de uma obra não envolver apenas custos da demolição em si e do transporte dos resíduos, mas

ter consequências para a poluição atmosférica e sonora, com reflexos na saúde das pessoas que vivem em áreas próximas. Existe ainda toda uma série de impactos ambientais, como o tratamento dos resíduos, os gastos de energia envolvidos com a fabricação dos novos materiais a serem utilizados e diversos outros fatores que são sempre silenciados quando se trata de patrimônio cultural. Uma polêmica recente envolve o complexo poliesportivo do Ibirapuera, na cidade de São Paulo. O conjunto dos anos 1950 é de grande importância para a história da arquitetura e parte integrante da vida esportiva e cultural da cidade e do país. A proposta de concessão para a iniciativa privada de 2019, feita pelo Governo do Estado de São Paulo, tem por principal argumento os altos custos de manutenção e restauro e propõe demolir parte das estruturas para construir um complexo multifuncional. O Ginásio poliesportivo, projetado por Ícaro de Castro Mello e principal elemento do complexo, deveria se tornar um centro comercial e gastronômico. A proposta gerou enorme celeuma¹² e uma ação popular cujo desfecho está em aberto.

No Brasil não existem estudos aprofundados de viabilidade que comparem intervenções vultosas e destrutivas a intervenções conservativas no patrimônio, mas pelos dados existentes em outros países, como a Itália,¹³ uma restauração criteriosa pode custar menos do que renovações radicais e não inviabiliza o aproveitamento da obra para funções contemporâneas e úteis à sociedade, tanto no que respeita a questões práticas – como as de desempenho da construção (isolamento acústico, eficiência energética, por exemplo) e de uso –, quanto econômicas. Uma intervenção fundamentada, que tenha por premissa questões ético-culturais e não a obtenção da maior rentabilidade possível, e nem tome o novo uso como principal norteador em detrimento dos aspectos culturais, provavelmente terá margem de lucro menor, mas isso não significa que será economicamente inviável. Não se deve confundir viabilidade de um empreendimento, cuja rentabilidade é aspiração

9. CONSTITUIÇÃO 1988, ARTIGO 216. Sobre a preservação no país após a década de 1980 ver Marins 2016.

10. ESTATUTO DA CIDADE 2001.

11. Termo cujo uso tem sido abusado no Brasil. Para abordagem crítica e bibliografia ver KRONKA 2006.

12. A juíza Liliâne Keyko Hioki, a partir da Ação Popular nº 1063273-73.2020.8.26.0053, suspendeu no dia 17/12/ 2020, até decisão judicial em contrário, o edital de concessão. Para análise do tema e ampla bibliografia ver: SERAPICOS 2021. Para a proposta de concessão ver, por exemplo, GOVERNO DO ESTADO DE SÃO PAULO 2020.

13. SALVO 2006; ERMENTINI 2013.

legítima, com lucro máximo. Por vezes afirmar que a preservação não é factível escamoteia o problema da corrupção: dados da Transparency International mostram que o setor das obras públicas e da construção civil é o mais corrupto do mundo.¹⁴

A difícil relação entre as disciplinas e a base teórica da restauração

O tratamento de aspectos teóricos do restauro no Brasil é problemático: ou a existência de reflexões teóricas é ignorada, ou é desqualificada por interpretações que não se sustentam à luz de uma crítica epistemológica, sendo por vezes também criadas pseudoteorias para validar interesses setoriais. Existem preconceitos por parte de alguns arquitetos que consideram a restauração como operação meramente técnica, ou que limita a criatividade e impede o reaproveitamento das obras para necessidades atuais. Consideram que a ação contemporânea deve ter total liberdade e que as premissas do restauro são um empecilho, sem fazer o paralelo com o projeto do novo, em que há fatores que condicionam o projeto (programa, orçamento, legislação etc.), mas não impedem a criação. As condicionantes do restauro deveriam ser tomadas como impulso para renovadas soluções. Outro equívoco, de natureza diversa, é acreditar que a teoria resolve os problemas, assimilando-a a um manual, o que fatalmente não funciona. A teoria oferece chaves de interpretação e instrumentos críticos para abordar os problemas e, portanto, bases para uma tomada de decisão fundamentada. Mas não é a teoria que resolve os problemas, são os profissionais envolvidos com o restauro. Os princípios associados ao restauro, articulados com as razões que levam a preservar, não são operacionalizáveis sem mediação crítica e há dificuldade em entender isso no país. No entanto, os instrumentos do restauro, quando mobilizados de modo adequado, como forma crítica de aproximação aos problemas, dá resultados de interesse, como na sede do Instituto de Arquitetos do Brasil em São Paulo, edifício dos anos 1950 restaurado em 2015 pelo escritório Metrópole Arquitetos Associados.¹⁵

Existe ainda um crescente embate entre os campos disciplinares que lidam com o patrimônio. Os temas de preservação no país estiveram por décadas dominados pela arquitetura, que raramente se dispôs a um verdadeiro diálogo com disciplinas como a história e a antropologia e tampouco com a população, tanto nas políticas de tutela quanto nas intervenções. É compreensível, portanto, que exista resistência à arquitetura para que se assegure que as várias vozes sejam ouvidas. Mas há o real perigo de recair no extremo oposto: excluir a arquitetura dos debates e das tomadas de decisão, desconsiderando os conhecimentos específicos trazidos pelo campo. As contribuições de cada disciplina para a leitura do espaço são diferentes e não deveriam ser mutuamente excludentes; a arquitetura deve fazer parte do processo. Ademais, o projeto de restauro não se faz por mera soma das questões envolvidas, que devem, ao contrário, confluir num ato projetual que enfrente o organismo arquitetônico ou urbano em sua inteireza, algo que é atribuição profissional do arquiteto.

A isso, soma-se a desqualificação dos instrumentos construídos pela conservação e pelo restauro, num processo que vem de leituras deformadas de recursos da antropologia e sociologia, que consideram, erroneamente, que o restauro elimina formas de apreensão dos bens culturais pela sociedade no presente, sendo, portanto, elitista e não legitimado socialmente. Ademais, a válida emergência de temas ligados ao patrimônio imaterial tem tido um efeito colateral problemático, que é o de desconsiderar o papel que a materialidade desempenha no patrimônio, inserindo uma camada ulterior de depreciação dos instrumentos do restauro. É importante relembrar que os modos de recepção dos bens, vindos por via do conhecimento estruturado nos diversos campos disciplinares, incluindo o restauro, ou pela apreensão direta de anseios da comunidade, não devem ser mutuamente excludentes e deveria prevalecer a consciência de que o desrespeito aos aspectos materiais e documentais das obras afetam questões de identidade e memória. Apesar da constante desqualificação, nas últimas décadas houve muitos esforços para que as discussões amadurecessem e pudessem ecoar na formação dos quadros profissionais no Brasil. O aparato crítico e interpretativo vem sendo construído e debatido em diversos cursos de

14. TRANSPARENCY INTERNATIONAL 2008.

15. OKSMAN, VICINO 2016.

pós-graduação e reverbera na formação de arquitetos que, ainda na graduação, deveriam compreender que o restauro é entendido também como instrumento de raciocínio projetual dos mais relevantes.

O cego encantamento com as propostas de Muñoz Viñas

A esse quadro bastante complexo, soma-se a repercussão das formulações de Muñoz Viñas no Brasil. O autor estrutura sua proposta a partir da leitura da história da restauração, com certas imprecisões historiográficas que repercutem em problemas em suas próprias proposições,¹⁶ algo que tem consequências no modo como temas da história do restauro têm sido percebidos no país. O autor confessadamente tem dificuldade com as propostas de Brandi, fato que, em vez de o levar a uma indagação mais ampla das origens dos problemas para se contrapor ao autor italiano de modo alicerçado, faz com que desqualifique suas proposições¹⁷ sem um real entendimento que poderia advir da análise de outros autores que elaboram leituras profundas das formulações de Brandi.¹⁸ Muñoz Viñas, ao enunciar sua teoria como contemporânea em contraposição às clássicas, insere a si mesmo como cisão no devir do campo pela própria denominação que eleger (contemporâneas / clássicas) e de certo modo remete as teorias clássicas a um passado ultrapassado. Isso é reiteradamente retomado no Brasil, sendo consideradas superadas as formulações do segundo pós-guerra e suas releituras mais recentes. Muñoz Viñas, assim, contrapõe-se à própria reflexão historiográfica que há mais de um século evidencia os múltiplos laços de continuidade, e não apenas as cisões, nos mais diversos processos históricos.

O autor espanhol postula a restauração como uma série de procedimentos postos em ato: negociação, equilíbrio, discussão, diálogo, consenso.¹⁹ A ênfase está nas formas de apropriação por parte de diversos agentes sociais, lançando luzes sobre os intrincados conflitos que envolvem os bens culturais. Mesmo com diversas colocações de interesse, não

deixa claro quais princípios norteariam a resolução de conflitos, o que significa que, dependendo da forma como forem conduzidas as ações – e quem quer tenha participado de audiência pública sabe o quanto o resultado depende do modo como é estruturada – um problema, num mesmo momento e lugar, pode ter soluções opostas. O autor reitera que sua proposta não deve ser usada para que impere a lei do mais forte ou para que as soluções sejam aleatórias, mas deixa as bases conceituais para a solução de conflito em aberto. Ademais, muitos autores no Brasil têm utilizado seu texto para justificar as mais distintas posturas, como reconstruções e transformações de vulto, embasados numa ética da negociação e na intersubjetividade usada para proveito próprio, sem sequer seguir os procedimentos indicados por Muñoz Viñas.

Para resolver conflitos, estabelecer diálogos e chegar a consensos, em qualquer campo, em qualquer interação social, é preciso enunciar princípios e ter claras premissas e objetivos. O autor não enuncia princípios e reitera não acreditar na pertinência deles.²⁰ Tanto Riegl quanto Brandi, dois entre os autores citados por Muñoz Viñas, estabelecem princípios para circunscrever e nortear a ação, pautados no respeito pela obra como transformada pelo tempo. Por partir de bases diversas – Riegl tendo por fundamento a ênfase no valor de antigo e Brandi, o respeito pela consistência física e a relação dialética entre as instâncias estética e histórica – as propostas têm consequências distintas nas intervenções, mas instituem claramente uma ação alicerçada em princípios. Na visão expressa na Carta de Veneza a ação tem por elementos norteadores o respeito pelos aspectos documentais, pela materialidade e pela conformação da obra como transformados no tempo e é isso que assegura a tutela dos elementos simbólicos, enunciados na primeira frase da Carta: “portadoras de mensagem espiritual do passado”.²¹

Princípios existem e estão presentes em diversas realidades normativas de distintos países e em suas respectivas constituições. Princípios existem e estão na Declaração Universal dos Direitos

16. Cf. por exemplo CARBONARA 2018; VIEIRA-DE-ARAÚJO, LIRA 2020.

17. MUÑOZ VIÑAS 2004; 2015.

18. Cf. por exemplo D'ANGELO 2006.

19. MUÑOZ VIÑAS 2004, p. 163.

20. Como fez em sua conferência no dia 21.06.2021 no “Seminário patrimônio Cultural na Contemporaneidade: ensino e Prática”, 3o Seminário da Rede PHI Brasil. A conferência deve ser publicada em breve e pode ser vista em: <https://bit.ly/3imU4jv>.

21. CARTA DE VENEZA 1964.

Humanos, da Organização das Nações Unidas. São construções sociais e culturais, e estabelecem bases para que seja possível encaminhar os conflitos nos mais diversos campos. Os princípios relacionados ao restauro também são formulados social e culturalmente e, como tal, são de cunho intersubjetivo e submetidos constantemente a reavaliações críticas. Desqualificar a discussão e a pertinência de princípios é excluir o tratamento dos bens culturais do estado de direito e deixar de construir a base daquilo que norteará a solução de conflitos. Além do mais, reduz-se o tratamento dos bens culturais às vicissitudes do momento e a uma historicidade achatada no presente, pois as formas de apreensão por parte dos diversos grupos sociais são um retrato do agora e, do ponto de vista metodológico, não necessariamente têm compromisso com o futuro e com a percepção alargada do tempo.

Se os bens culturais são portadores de conhecimento e de aspectos memoriais e simbólicos, não é permitindo que a ação seja prevalentemente pautada na percepção de um momento, nem possibilitando sua destruição e deformação, que serão preservadas a memória e o conhecimento. Isso não significa deixar de levar em consideração as diversas formas de atribuição de sentido e de apreensão, nem aspectos de uso e econômicos; significa mediar essas demandas pelo conhecimento estruturado, perquirindo como os diversos fatores incidem na materialidade e na configuração da obra, respeitando-a como documento e pensando o tempo na longa duração.

Considerações finais

O restauro na atualidade é (ou deveria ser) ato ético-cultural que, assim como a história, campo ao qual está articulado por múltiplos entrelaçamentos, parte da consciência adquirida de ser construção de um dado presente, que respeita o passado e mantém o futuro no horizonte de suas reflexões.²² Augé, ao apontar os perigos da excessiva presentificação, mostra que necessitamos simultaneamente do passado e do futuro para sermos contemporâneos.²³ Pautar as complexas questões relacionadas

aos bens culturais prevalentemente em procedimentos centrados na percepção de grupos sociais num dado momento é abrir mão da percepção alargada do tempo e das responsabilidades éticas associadas a isso, como as discussões sobre cultura, ambiente e equidade intergeracional. É reduzir a discussão sobre os bens culturais a um presentismo que, como evidencia Hartog, canibaliza as categorias do passado e do futuro.²⁴ É insistir numa aproximação patológica prevalente de curto termo, que gera riscos inclusive para a sobrevivência da espécie humana.²⁵ Esse tipo de abordagem, sem mediação do conhecimento estruturado nos vários campos, coloca os bens culturais numa situação de extrema fragilidade, ainda mais considerando o momento atual, com a profusão das *fake news* e do negacionismo científico, em que parece que a verdade se escolhe *à la carte*, de modo desvinculado dos fatos e do conhecimento.

Desse quadro faz ainda parte uma polarização exacerbada, em que há dificuldade em comunicar, por exemplo, que a prevalência de valores ético-culturais no campo do restauro não significa excluir questões de uso, econômicas ou políticas, nem as formas de apreensão por parte da comunidade, mas significa mediá-las e endereçá-las tendo por base aquilo que motiva a preservação: as questões de cunho cultural, científico e ético. Essa dificuldade existe no interior do próprio campo do restauro no Brasil em que os debates, em vez de explorar o potencial crítico oferecido pelo instrumental teórico do campo, parecem se concentrar em polos antagônicos que se desqualificam mutuamente. É necessário, como insiste Morin, conceber modos de pensamento capazes de tratar complexidades, confrontando erros factuais e o dogmatismo, superando os problemas do pensamento pontual e parcial. O autor sugere que se enfrente o erro do pensamento binário que enxerga apenas *ou/ou* e não é capaz de conjugar *e/e*; o erro do pensamento linear, incapaz de recursividade; e o erro do pensamento redutor, incapaz de lidar com complexidades – todas ameaças que pesam contra o esforço do conhecimento.²⁶ Isso não se faz a partir de pensamentos binários excludentes, nem desqualificando princípios e nem os confundindo com procedimentos simplificados que seguem um passo a passo de manual.

22. LE GOFF 1988.

23. AUGÉ 2012.

24. HARTOG 2003; 2020, pp. 263-335, em especial p. 278.

25. KRZNAVIC 2020.

26. MORIN 2015, pp. 37-38.

Insistir na preponderância de instrumentos que apreendem a visão dos diversos grupos sociais num dado momento e desconsiderar os princípios e os instrumentos do restauro é deixar de fazer com que os bens culturais cumpram uma de suas funções sociais, que é a de nos ancorar no espaço e numa percepção alargada de tempo; é reduzir os bens culturais às vicissitudes do imediato e com isso abrir mão das responsabilidades éticas envolvidas com sua preservação. Tratar os bens culturais de forma imprudente resulta em deformação de elementos que são portadores de conhecimento e de aspectos simbólicos, suportes da memória coletiva e parte integrante da formação de identidades – processos necessariamente longos –, o que pode gerar problemas tanto para os indivíduos como para a coletividade. Os bens culturais permitem uma apreensão alargada do tempo e do presente e, portanto, possibilitam projetar o futuro de maneira mais consciente; ao sermos levianos com o passado, comprometemos o presente e a construção do futuro.

Bibliografia

CARBONARA 2018

Giovanni Carbonara, *È proprio necessaria una 'nuova teoria' del restauro? Considerazioni sul volume di Salvador Muñoz Viñas*, in “Opus”, n.s. n. 2, 2018, pp. 163-180.

CARTA DE VENEZA 1964

Carta de Veneza, in “Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional”, n. 22, 1987, pp. 106-107.

CONSTITUIÇÃO 1988

Constituição da República Federativa do Brasil de 1988, Senado Federal, 1988 <https://bit.ly/2tnUeky> (acesso em: 16 jan. 2020).

D'ANGELO 2006

Paolo D'Angelo, *Cesare Brandi. Critica d'arte e filosofia*, Quodlibet, 2006.

DECRETO-LEI 25 1937

Decreto-lei no 25, de 30 de novembro de 1937, Organiza a proteção do patrimônio histórico e artístico nacional. <https://bit.ly/2NyjXNZ> (acesso em: 16 jan. 2020).

ERMENTINI 2013

Marco Ermentini, *Il restauro di S. Maria Bressanoro a Castellone. Antiche tradizioni per interventi "timidi"*, in “Bollettino Italia Nostra”, n. 476, 2013, pp. 11-12.

ESTATUTO DA CIDADE 2001

Estatuto da Cidade, Senado Federal, 2001. <https://bit.ly/3F6EVwE> (acesso em: 16 jan. 2020).

GOVERNO DO ESTADO DE SÃO PAULO 2020

Governo do Estado de São Paulo, Complexo Desportivo Constâncio Vaz Guimarães. Audiência Pública. 21/09/2020. <https://bit.ly/3hW8oiZ> (acesso em: 16 jan. 2021).

HARTOG 2003

François Hartog, *Régimes d'historicité: presentisme et expériences du temps*, Éditions du Seuil 2003.

HARTOG 2020

François Hartog, *Chronos: L'Occident aux prises avec le Temps*, Gallimard 2020.

KRONKA MÜLFARTH 2006

Roberta Kronka Mülfarth, *A sustentabilidade e a arquitetura*, in “AU”, n. 147, 2006, pp. 70-73.

KRZNARIC 2020

Robert Krznaric, *The good ancestor*, The Experiment 2020.

KÜHL 2020

Beatriz Mugayar Kühl, *A restauração arquitetônica na década de 1980 no Brasil a partir dos exemplos da Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional*, in “Anais do Museu Paulista”, n. 28, 2020, pp. 1-29.

LE GOFF 1988

Jacques Le Goff, *Histoire et mémoire*, Gallimard 1988.

MARINS 2016

Paulo César Garcez Marins, *Novos patrimônios, um novo Brasil? Um balanço das políticas patrimoniais federais após a década de 1980*, in “Estudos Históricos”, n. 29, n. 57, 2016, pp. 9-28.

MORIN 2015

Edgar Morin, *L'aventure de la Méthode*, Éditions du Seuil 2015.

MUÑOZ VINÃS 2004

Salvador Muñoz Vinãs, *Teoría contemporánea de la restauración*, Síntesis 2004.

MUÑOZ VINÃS 2015

Salvador Muñoz Vinãs, “Who is Afraid of Cesare Brandi?” Personal reflections on the *Teoría del restauro*, in “CeROArt”, Junho 2015. <https://doi.org/10.4000/ceroart.4653>

NASCIMENTO 2016

Flávia Brito do Nascimento, *Formar e questionar? Os cursos de especialização em patrimônio cultural na década de 1970*, in “Anais do Museu Paulista”, vol. 24, 2016, pp. 205-236.

OKSMAN, VICINO 2016

Silvio Oksman, Beatriz Vicini, *Restauro da sede do Instituto de Arquitetos do Brasil*, in “Revista Restauro”, n. 1, 2016. <https://bit.ly/3niwdVr>. Acesso em: 10 set. 2021.

RUBINO 1994

Silvana Rubino, *O mapa do Brasil Passado*, in “Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional”, n. 26, 1994, pp. 97-105.

SALVO 2006

Simona Salvo, *Arranha-céu Pirelli: crônica de uma restauração*, in “Desígnio”, n. 6, 2006, pp. 69-86, 2006.

SERAPICOS 2021

Raquel Serapicos, *Aqui morre um ____: apagamentos da preexistência nos casos do Ginásio do Ibirapuera e Hospital Matarazzo*, FAUUSP, Trabalho Final de Graduação, 2021.

TONASSO 2020

Mariana C. P. Tonasso, *Z8-200 em decurso: caminhos e impasses da preservação cultural por zoneamento em São Paulo nos anos 1980*, in “Anais Do Museu Paulista”, n. 28, 2020, pp. 1-28.

TRANSPARENCY INTERNATIONAL 2008

Transparency International, *Bribe Payer's Index. 2008*. <https://bit.ly/30bKmqJ>. (acesso em: 03 mar. 2021).

VIEIRA-DE-ARAÚJO, LIRA 2020

Natália Miranda Vieira-de-Araújo, Flaviana Lira, Há algo a temer na “Teoria da Restauração” de Brandi? O mito paralisante do medo, in “Paranoá: cadernos de arquitetura e urbanismo”, Dossiê Especial: Teoria, História e Crítica, v. 13 n. 25, 2020, pp. 83-93.



Ginásio Estadual Geraldo José de Almeida (Ginásio do Ibirapuera), São Paulo, Brasil.

(Foto: Sérgio Valle Duarte - Infrared digital 2006

Wikidata Sergio Valle Duarte (Q16269994), - Obra do próprio,

CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=36739517>

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gin%C3%A1sio_Estadual_Geraldo_J._Almeida.jpg)



Ginásio Estadual Geraldo José de Almeida (Ginásio do Ibirapuera), São Paulo, Brasil.

Proposta-referência para a concessão.

(Governo do Estado de São Paulo, Complexo Desportivo Constâncio Vaz Guimarães. Audiência Pública. 21/09/2020.

Disponível em: <https://bit.ly/3hW8oiZ> Acesso em: 16 jan. 2021)



Sede do Instituto dos Arquitetos do Brasil, São Paulo, antes do restauro.
(Foto: Ary França, 2014. Coleção: Instituto de Arquitecos de Brasil)



Sede do Instituto dos Arquitetos do Brasil, São Paulo, depois do restauro.
(Foto: Nelson Kon, 2015)

Restauración del Palacio de Viana en Córdoba

Un proyecto de ciudad a escala 1:10

Francisco Gómez Díaz¹

Time has been the main architect at Viana Palace. Complexity is the result of a progressive adaptation to marquises of Viana's vital needs and requirements.

For over seven centuries, parts of a historical puzzle have been incorporated, modified, restructured and added, around twelve courtyards and a garden. In 1981 it was declared as Cultural Interest Heritage. The new restoration consisted in reversing structural pathologies detected in Patio de Recibo mezzanines, stables and on the roofs.

Our project strategy solves those problems by combing traditional and contemporary constructive solutions, preserving the original atmosphere of the living house for the museum's visitors. The aim after all was the same as in Tomaso di Lampedusa's El Gatopardo "everything changes so that everything remains the same".

Doing what is not visible, that's the idea in our Restoration of the Viana Palace.

Key words: Restoration, Cordova, Viana Palace.

La filosofía de la restauración

Todo edificio, también el Palacio de Viana, es un organismo vivo, que tiene una lógica en su implantación, en su construcción y en su conservación, que hay que conocer en profundidad antes de intervenir en él. Dicho de otro modo, hay que saber "escuchar al edificio", antes de tomar decisiones que puedan generar más problemas de los que se pretenden eliminar.²

Es necesario conocer su historia, pues en ella se describe una secuencia de hechos que van desde su construcción en un determinado lugar – con lo que supone de factores geográficos, climatológicos, culturales, sociales, políticos, económicos, medioambientales e infraestructurales –, hasta la actualidad, según un proceso constructivo que nos permite entender la lógica de cada momento, para ir adaptándose a las distintas solicitaciones funcionales, representativas, económicas y catastrales. Sería, bajo la óptica de Aloïs Riegl, entender el paso del

1. Francisco Gómez Díaz, Universidad de Sevilla, España; email: fgd@us.es.

2. GÓMEZ DÍAZ 2020.

tiempo como un valor de antigüedad.³

Esta lógica nos transmite una manera de construir en la ciudad en la que se encuentra, con los materiales disponibles en función de la economía del momento, con los sistemas del buen hacer de los técnicos de la ciudad, que nos permite leer el Palacio de Viana como un conjunto unitario, aunque no uniforme.

Las claves de la intervención, han de derivarse de esta manera inmanente de lectura,⁴ aprendiendo del organismo que vamos a tratar, para que las decisiones que se tomen sean compatibles, y se asuman como propias, sin distorsionar el funcionamiento del conjunto. La tecnología es buena, los avances en I+D+I en la construcción también lo son, pero hay que ser muy precavidos antes de aplicarlos a un edificio que tiene una historia dilatada, respetando el equilibrio, que siempre es frágil.

El Palacio de las rejas de don Gome

El Palacio de Viana, conocido históricamente como “Palacio de las rejas de don Gome”, es un edificio complejo que, al igual que algunos de los mejores ejemplos de arquitectura cordobesa, ha sido el tiempo el principal arquitecto de su forma actual.

Desde el siglo XIV y sin interrupción, se ha producido un largo proceso de implantación, ampliación y remodelación, tal y como recoge Fernando Moreno Cuadro en su libro *El Palacio de Viana de Córdoba*,⁵ en la manzana comprendida entre las calles Morales, Rejas de don Gome y Zarco, dentro de la parroquia de Santa Marina. Este conjunto declarado Bien de Interés Cultural en 1981 cuenta con doce patios y un jardín que representan un patrimonio singular en cuanto a las especies botánicas que se sitúan en ellos (*Fig. 1*).

Hasta el siglo XVIII, el palacio pertenecerá a la familia Figueroa y Córdoba, señores de Villaseca. Este periodo es clave, ya que no solo se irán adquiriendo casas colindantes, sino que se remodelará en el siglo XVI con un lenguaje renacentista, cuya mayor singularidad será la portada en esquina – atribuida a Juan de Ochoa, aunque hay quien ve en la influencia italianizante la mano de Francisco del Castillo –, desde

la que se accede al denominado Patio de Recibo, precisamente por el ángulo noroccidental, lo que obligó a eliminar la columna de esquina en planta baja para permitir el acceso de los carruajes.

La segunda etapa se desarrolla a lo largo del siglo XVIII, con los Villaseca convertidos ya en marqueses. Es el momento en el que se crea el importante archivo histórico, además de remodelarse el Patio de la Madama y el del Archivo, optando ya por el estilo barroco imperante.

La tercera etapa, que comprende el siglo XIX, va a suponer una ampliación considerable al incorporar la Casa de los Condes de Torres Cabrera, en la parte noreste, que hoy corresponden a las dependencias vinculadas a los patios de la Cancela, la Capilla, los Jardineros, el Pozo, la Alberca y el Jardín.

La cuarta etapa, arranca en 1870 cuando el marqués de Viana hereda el conjunto palaciego, poniendo en marcha el proceso de musealización, incorporando importantes colecciones de muy diversa naturaleza.

En 1982 la tercera Marquesa de Viana lo vendió a la Caja Provincial de Ahorros de Córdoba, gestionándose desde entonces por la Fundación Cajasur que, en este momento, pertenece a Kutxabank.

En este proceso está, en cierto modo, no solo su historia y su construcción en este sector norte del barrio de la Axerquía, donde a lo largo de más de siete siglos se han ido incorporando, modificando, reestructurando y añadiendo partes de un puzle histórico. Sino que también es de resaltar su interés por no haber dejado de ser soporte para habitar, tanto para la aristocracia como para sus servidores. De ahí que aún conserve su carácter de casa vivida.

El conjunto que ha llegado a nuestros días, muestra los signos lógicos del paso del tiempo. La continuidad de la idea de esta casa vivida necesitaba resolver a la vez los problemas constructivos que le afectan y recuperar algunos de los rasgos perdidos que la habían hecho reconocible.

El contenido de la restauración realizada

La restauración realizada en el Palacio de Viana, se centró en los problemas más urgentes que afectaban a la estabilidad estructural de algunas partes principales del conjunto, concretamente en las

3. RIEGL 1987.

4. SOLÀ-MORALES RUBIÓ 1982, pp. 13-22.

5. MORENO CUADRO 2011.

Caballerizas, en los alfarjes perimetrales del Patio de Recibo y las cubiertas aledañas del Patio de los Naranjos y el Patio de las Rejas.

Estas operaciones, delicadas por el valor histórico y patrimonial del conjunto, se basaron en los principios de hacer lo invisible. O, como en el Gatopardo, cambiar para que todo siga igual.⁶ La mínima intervención arquitectónica para que, respetando los sistemas constructivos empleados en cada momento de la construcción, se garantice la continuidad de la edificación en el tiempo y se siga manteniendo a su vez la calidad los espacios vividos.

Por otra parte, y aseguradas las necesidades de estabilidad y el carácter del conjunto, se entendieron como necesarias otras intervenciones para recuperar algunas señas identitarias y hacer comprensibles elementos que habían perdido su función original y, por tanto, su razón de ser.

Ya se ha comentado el acceso construido en el siglo XVI en la plaza de Don Gome a través de la portada en ángulo que da acceso al Patio de Recibo y, desde allí, a las Caballerizas. Precisamente por su ubicación, se diseñó la puerta enfatizando la diagonal en la que, para que pudieran entrar los carruajes, se eliminó la columna de esquina con una solución de doble arco que, junto con la Portada, se ha convertido en uno de esas señas identitarias del Palacio de Viana.

Sin embargo, al modificar el acceso en la década pasada, trasladándolo al Patio de la Cancela, se clausuró la puerta principal, interrumpiendo el eje visual diagonal, cuyo mayor valor era poner en relación el espacio público y el espacio privado. Recuperar este eje visual ha sido uno de los objetivos centrales de esta restauración.

El nombre tradicional como *Palacio de las rejas de Don Gome* hacía alusión a las rejas que permitían la continuidad visual de sus jardines con la calle. Basándonos en ello, nuestro objetivo fue crear una reja que explicara la historia del edificio y a la vez se situara en continuidad con ella.

Tras estudiar una decena de soluciones se optó por una reja incorporada a la puerta de acceso una vez restaurada (*Fig. 2*). Esta solución de “postigo”, permitía formalizar un cancel de acceso que ponía en relación plaza y patio. Una reja con un diseño sencillo, funcionando



Fig. 1. Ortofotografía del Palacio de Viana, con sus 12 patios y el jardín.

6. “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”, TOMASI DI LAMPEDUSA 1958.

como filtro sin recabar protagonismo en el paisaje urbano del conjunto.

De esta manera, una reja, como elemento que se diseña a nivel de detalle, tenía la capacidad de convertirse en un proyecto urbano, trascendiendo a su escala precisa para cualificar este eje visual en diagonal que es, tal vez, la imagen más representativa del Palacio de Viana (*Fig. 3*).

El diseño sencillo buscando la mayor transparencia entre plaza y patio, es el carácter esencial que el Jurado del Premio Félix Hernández de Restauración valoró positivamente para otorgar este premio en su XV edición a esta obra de restauración en 2020 (*Fig. 4*).

Caballerizas

Las Caballerizas contaban con un grave problema de pérdida de sección de las columnas debido a las humedades por capilaridad y condensación. Los pórticos, sometidos a un proceso de arenización avanzado, mostraban todos una importante pérdida de sección resistente, existiendo incluso dos capiteles partidos.

Antes de proceder a la restauración de las columnas, y tras el apuntalamiento de los pórticos, se procedió a crear una barrera estanca en la base de las columnas para controlar la humedad por capilaridad. Se realizó, en primer lugar, un recalce de las bases de las columnas, mediante un anillo de refuerzo, garantizando de esta manera la estabilidad en el punto de apoyo.

A su vez, este anillo se acompaña con una barrera estanca mediante inyecciones de silicona para impedir las humedades de ascensión capilar. Después, se procedió a recuperar la sección de las columnas con morteros macroporosos de cal, una delicada labor realizada por una especialista en restauración que, cuando el espesor superaba un centímetro, se anclaba a la columna mediante fibras de carbono. Pero la labor más delicada fue la sustitución de los dos capiteles partidos, toda vez que los dos existentes estaban fuera de servicio. Tras el apuntalamiento de los porticos, se sustituyeron por dos nuevos capiteles ejecutados con la misma piedra arenisca y con igual dimensión y diseño, utilizando inyecciones de morteros expansivos para que entrasen en carga con el resto de los elementos resistentes del pórtico: arcos y columnas.

Toda vez que uno de los problemas que tenía esta sala basilical

de caballerizas era la humedad por condensación, se diseñó un sistema de refuerzo de la ventilación a través de las ventanas existentes. También como un refuerzo a la labor realizada en las columnas para evitar las humedades por capilaridad, se incorporó un equipo de electroósmosis inalámbrica, que ha demostrado su eficacia en el tiempo que lleva en funcionamiento.

Como última intervención, se recuperó el acceso original a las Caballerizas, que se había convertido en ventana cuando se abrió la puerta al exterior, lo que permitió recuperar a su vez la relación visual entre el Patio de Recibo y las Caballerizas (*Fig. 5*).

Alfarjes en torno al patio de recibo

Por su parte, los alfarjes en torno al patio de Recibo tenían un problema de ataque de termitas, que habían dejado fuera de servicio Buena parte de las vigas de madera que lo conformaban.

La solución de consolidación ha consistido, en primer lugar, en sustituir todas aquellas vigas o alfarjías que estaban en estado irrecuperable. Una vez sustituidas, se procedió a garantizar su capacidad estructural como edificio público, mediante la conversión de estas vigas en vigas mixtas, disponiendo unos conectores para hacerlas solidarias a la capa de compresión de hormigón armado. Toda la madera, tanto la existente como la nueva, se trataron con productos antixilófagos, para evitar que la patología descrita pudiera repetirse (*Fig. 6*).

Para terminar, se ha recuperado el pavimento de ladrillo cerámico existente, ya que a su valor de antigüedad, añadía el de su textura y coloración, cualidades que nos parecían altamente positivas en esta labor de restauración, ya que el pavimento es una parte importante de la percepción de los espacios (*Fig. 7*).

Cubiertas

En cuanto a las cubiertas, cuyas patologías habían generado una serie de fisuras en las bóvedas, artesonados y muros inferiores, se optó por mantener la armadura de madera existente, para introducir unas prótesis metálicas que garantizaran el correcto funcionamiento de la estructura de madera, de manera que las cargas se transmitiesen a los muros de carga y no a los elementos delimitadores de las salas inferiores.

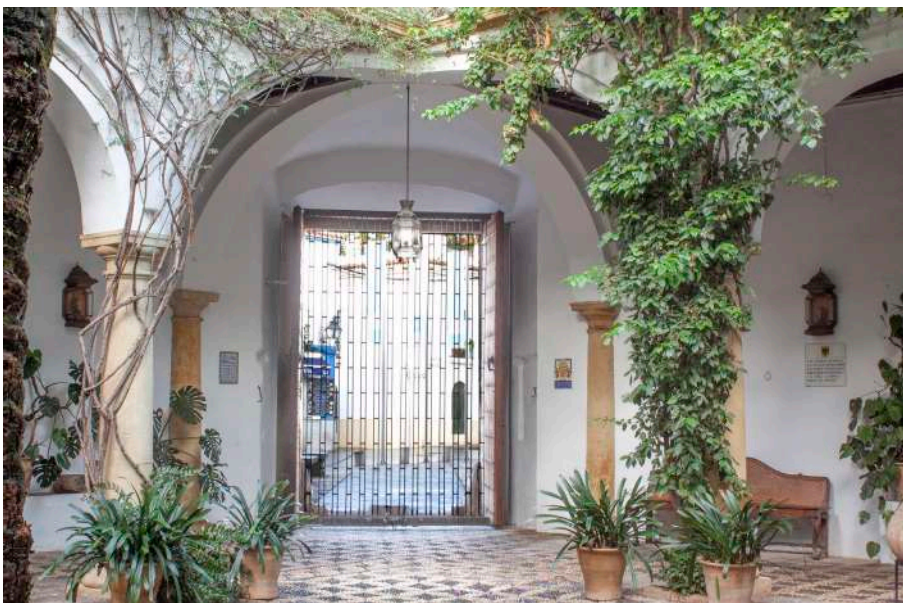


Fig. 2. La portada del Palacio de Viana vista desde la Plaza de Don Gome.

Fig. 3. Al eliminar la columna de esquina en el Patio de Recibo, se diseña un doble arco para soportar las cargas de la planta superior.

Fig. 4. Vista desde el Patio de Recibo con la reja formando el cancel de acceso.



Fig. 5. Vista de las Caballerizas una vez restauradas.

Fig. 6. Los alfarjes en torno al Patio de Recibo, ya consolidados.

Fig. 7. Recuperación del pavimento original en los alfarjes del Patio de Recibo.



Fig. 8. Las prótesis metálicas para reforzar la armadura de madera de la cubierta.

Fig. 9. El comedor de diario, con el artesanado restaurado.

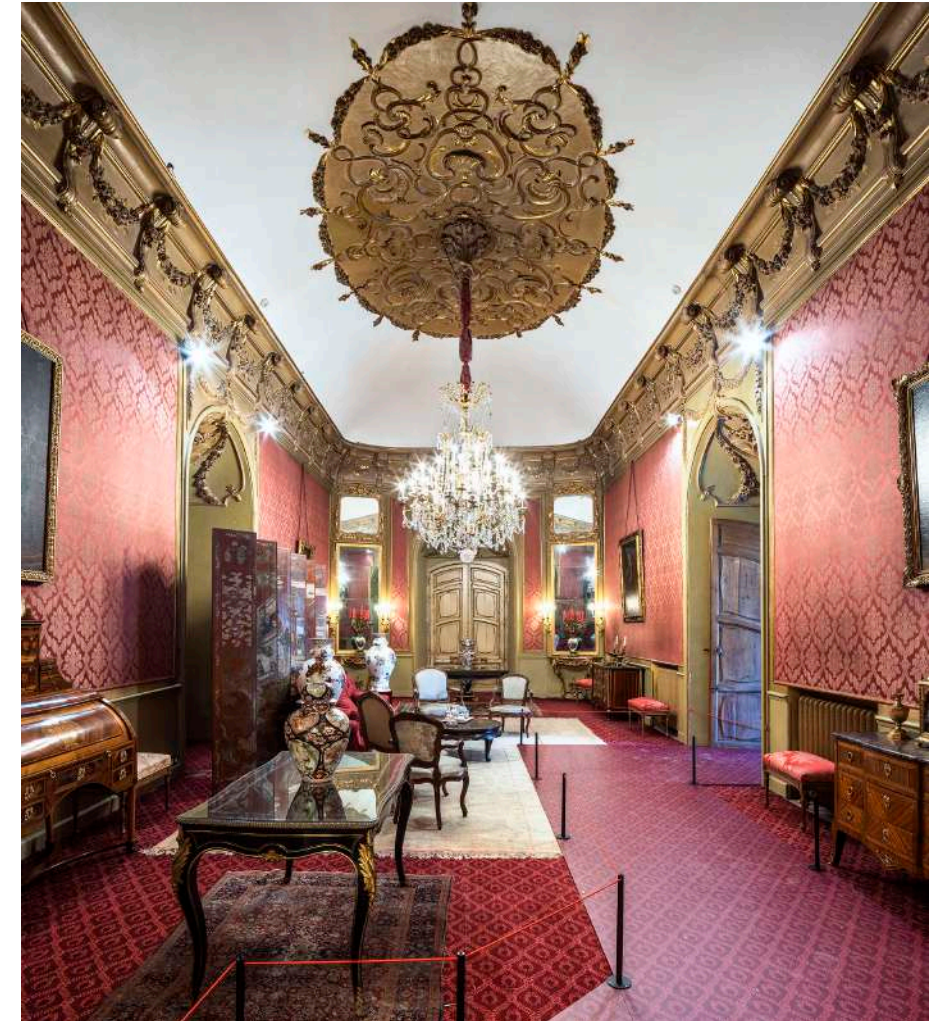


Fig. 10. El salón rojo, con la bóveda restaurada.

Esto supuso una labor bastante delicada, ya que dichas prótesis metálicas había que introducirlas por partes para poder insertarlas en su lugar, para soldarlas posteriormente (*Fig. 8*). Los pares de madera de las armaduras de cubierta se utilizaban como cordon superior, haciéndose solidarios a la cercha metálica, aumentando así su capacidad resistente y evitando que siguieran flectando y apoyándose en las bóvedas inferiores. Una vez consolidada la estructura de cubierta, se recuperaron los faldones de teja cerámica curva, reutilizando el mismo material que se había retirado previamente.

Interiormente, se procedió a restaurar tanto los artesonados de madera (*Fig. 9*) como las bóvedas de ladrillo (*Fig. 10*), ya que los empujes de la armadura de madera de la cubierta había provocado fisuras importantes en todos ellos, que hubo que sellar una vez que se liberaron de las sollicitaciones adicionales de las cubiertas.

Coda

De esta manera, la restauración concluía con el mismo aspecto que tenían los distintos elementos sobre los que se había intervenido, pero resueltas las patologías que se habían detectado en la fase de análisis y diagnóstico.

Una filosofía de la intervención ya descrita al inicio, la de ser invisibles y que en buena medida se deberían haber resuelto con una continua labor de mantenimiento y conservación. Pero lo más reseñable es que los criterios esenciales puestos en marcha han sido los de utilizar sistemas constructivos compatibles con los mismos que ya existían, garantizando siempre su correcto funcionamiento y, en la medida de lo posible, su reversibilidad.

Un tema importante es que esta restauración promovida por la Fundación Cajasur, perteneciente a Kutxabank, ha sido obra de un equipo amplio dirigido por mí, del que han formado parte los arquitectos Lucía Bentué, Pablo Gómez, Lola Rodríguez y Héctor Romero; el arquitecto técnico Francisco Sepúlveda; el especialista en estructuras Francisco Duarte; el especialista en instalaciones Rafael Espejo; la restauradora Milagros Gallego; el arqueólogo Rafael Varela y los fotógrafos Jesús Granada y Miguel Vázquez. Por último, la ejecución la llevó a cabo la empresa ICC S.L.

Esta labor de equipo multidisciplinar, unido al carácter de la restauración desde el punto de vista conceptual y constructivo es lo que valoró el Jurado del Premio Félix Hernández para otorgar el premio a esta obra de Restauración del Palacio de Viana.

Bibliografía

GÓMEZ DÍAZ 2020

Francisco Gómez Díaz, *Memoria de la candidatura al Premio Félix Hernández de Restauración en su XV edición*, Colegio Oficial de Arquitectos 2020.

LARA ARREBOLA 1982

Francisco Lara Arrebola, *Artes textiles en el Palacio de la casa de Viana en Córdoba*, Editorial Cajasur 1982.

MÁRQUEZ 2000

Juana Fernando Márquez, *Muebles del Palacio de Viana*, Editorial Cajasur 2000.

MORENO CUADRO 2011

Fernando Moreno Cuadro, *El Palacio de Viana en Córdoba. El prestigio de coleccionar y exhibir*, Editorial Cajasur 2011.

MORENO MANZANO 1996

Joaquín Moreno Manzano, *Guía del Palacio Museo de Viana*, Editorial Cajasur 1996.

RIEGL 1987

Alois Riegl, *El culto moderno a los monumentos*, Editorial Visor 1987.

SOLÁ MORALES 1982

Ignasi Solá Morales, *Teorías de la intervención arquitectónica*, in "Quaderns d'arquitectura i urbanisme", n. 155, 1982, pp. 13-22.

TOMASI DI LAMPEDUSA 1958

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli 1958.

VALDIVIESO, MARTÍNEZ DEL VALLE 2017

Enrique Valdivieso, Gonzalo Martínez Del Valle, *La colección pictórica del Palacio de Viana*, Editorial Cajasur 2017.

Un essai de restauration critique en Tunisie Cas de la restauration du palais du baron d'Erlanger à Sidi Bou Saïd "Ennejma Ezzahra"

FAKHER KHARRAT¹

The Palace of Baron d'Erlanger in Sidi Bou Saïd in Tunisia received special attention during the nineties, and a daring restoration project was launched in 1992, this presentation will seek to present this pilot project to safeguard this illustrious building which could be taken as a model. We will insist on heritage recognition, the aspect of protection, the restoration project with its operational concepts such as conservation, critical intervention, innovation and enhancement. This project benefited from a series of favourable circumstances, a recognition of the heritage value, which is not always the case especially for the colonial heritage, a strong political will, a large and available budget, a young institution with flexible management, accompetent team with clear ideas, the carrying out of the necessary studies by specialist service providers and work by competent companies. This pilot project unfortunately remained a unique project and failed to convert into a strategy for the conservation and restoration of historic monuments in Tunisia, despite the measure which was taken within the framework of legislation and training, but the practice did not follow.

keywords: Critical Restoration, Baron d'Erlanger Palace, Tunisian Colonial Heritage

Introduction

Cet article reprend une présentation que nous avons donné à Paris dans un colloque à l'EAPVS et en 2003 et n'a jamais été publié. Bien que deux décades se sont passés, nous trouvons que sa substance reste d'actualité en tout cas en Tunisie. En effet, le Palais du Baron d'Erlanger a reçu une attention particulière pendant les années quatre vingt dix, et un projet audacieux de restauration e été lancé en 1992, le présent exposé cherchera de présenter ce projet pilote de sauvegarde de cet illustre bâtiment qui peut être pris comme modèle. On insistera sur la reconnaissance patrimoniale, l'aspect de protection, le projet de restauration avec ses concepts opératoires comme la conservation, l'intervention critique, l'innovation et la mise en valeur. La conclusion prospectera l'avenir en s'interrogeant sur la possibilité de convertir l'aspect de projet pilote en stratégie de protection et d'intervention sur le patrimoine en Tunisie.

1. Professeur en architecture directeur de l'école nationale d'architecture et d'urbanisme de Tunis; email: fakher.kharrat@enau.ucar.tn.

I - Presentations

Présentation du palais du baron d'Erlanger a Sidi Bou Saïd et du personnage du baron Rodolphe d'Erlanger, son œuvre picturale musicologique ainsi que son influence sur le cachet du village de Sidi Bou Saïd.

Le palais

Le palais du baron d'Erlanger nommé Ennejma Ezzahra est construit sur la colline de Sidi Bou Saïd face à la baie de Tunis entre les années 1912 et 1922 par le Baron Rodolphe d'Erlanger, un artiste-peintre et musicologue, fasciné par l'Orient. Couvrant une superficie de 3.300 m², le palais est implanté sur un domaine de 5 hectares et entouré de trois plateaux de jardins. La partie escarpée qui s'étend jusqu'au pied de la colline est propice aux promenades entre les arbres et plantes de différentes espèces. Ce palais est construit pendant la période coloniale mais ne peut être classé dans le courant arabisant caractéristique du début du 20^e siècle en Tunisie ou des éléments décoratifs arabes sont plaqués sur une architecture occidentale. Il se présente comme une architecture ancrée dans la tradition locale ou se mêlent influences de la médina de Tunis du village de Sidi Bou Saïd et des éléments décoratifs andalou-maghrébins. Il a su également introduire harmonieusement les éléments de confort de l'époque (chauffage par air pulsé, éclairage spécifique...).

Le personnage

Le Baron d'Erlanger était un peintre d'inspiration orientaliste et un grand musicologue, on lui doit la remarquable publication musicologique *La musique arabe, ses règles leur histoire* cet ouvrage édité en sei tomes à Paris chez Paul Geuthner est devenu un ouvrage de référence. Sa notoriété de grand musicologue le fait choisir par le roi Foued Ier d'Égypte aux fins de préparer le fameux congrès du Caire consacré à la musique arabe tenu du 28 mars au 3 avril 1932 peu avant sa mort la même année.

Ali Louati dans son ouvrage dédié au Baron et son Palais² disait de lui «Le Baron d'Erlanger avait trouvé au Jbel Al-Manar (Cap

2. LOUATI 1995.

Carthage) l'endroit rêvé pour vivre pleinement sa passion pour la culture et la musique arabe. Les rapports du baron avec la Tunisie et ses hommes dépassent l'attrait de la couleur locale ou les évanescences de la lumière pour atteindre à une véritable communion et une réelle complexité ou se mêlent le rêve, l'érudition et un sens profond des relations humaines. très vite Ennejma Ezzahra, sa grande et belle demeure qu'il avait construite au début du siècle à Sidi Bou Saïd, devient un lieu privilégié de rencontre entre les musiciens, les gens de lettre et les peintres de Tunisie et d'ailleurs».

L'influence sur le village

Le Baron d'Erlanger dans la construction de son Palais a commencé par se référer à l'architecture andalouse en le mélangeant avec un style italianisant, en effet un livre sur le palais Alhambra à Granada a été trouvé par M. Mounir Hentati³ ou des intercalaires ont désigné des décorations qu'on peut aisément repérer à travers le palais, ensuite il a commencé à chercher des références dans la Médina de Tunis surtout dans les arcades du Patio et son pavage de marbre blanc et noir; enfin il a regardé l'architecture de Sidi Bou-Sad caractérisé par sa simplicité et son intégration au site, c'est pourquoi il a changé les balcons en fer forgé à l'Italienne par des Gannéria⁴ et a donné à l'extérieur un aspect sobre et caché en exploitant le terrain en pente, ce n'est qu'à l'intérieur qu'une explosion de décoration et faste vient contraster l'extérieur.

Par ailleurs le Baron n'appréciait pas le courant dit «Arabisant» a cet effet il a effectué une intervention sur le bâtiment existant pour cacher les arcs en fer a cheval et la couleur verte des menuiseries.⁵

Il les a remplacé dans l'extension par un traitement plus sobre et a introduit l'usage de la couleur bleu. C'est sous son influence que cette couleur a été généralisée à l'ensemble des constructions de Sidi Bou

3. Mounir Hentati, Conservateur du palais, a participé à la collecte des instruments de musique pour le musée et continue le travail de restauration des tableaux de peinture et l'entretien des collections.

4. Des photos anciennes et des balustrades en fer forgé ont été trouvées dans le jardin corroborent ce changement.

5. Dans les travaux de décapage on a découvert des menuiseries intactes cachées entre deux cloisons en brique et peintes en vert, la partie rectangulaire de la fenêtre a été repeinte en bleu.

Saïd parce qu'il voyait que cette couleur combinée avec le blanc de la maçonnerie se marie mieux avec le bleu du ciel et l'azur changeant de la mer; la verdure et les couleurs du Jasmin et des bougainvilliers complètent le tableau fascinant qui fait depuis le prestige de Sidi Bou Saïd. C'est donc sous son impulsion que le site a été classé et protégé depuis 1915.

II - Reconnaissance de la valeur patrimoniale et protection

L'acquisition du palais par l'état, son classement, son affectation au centre des musiques arabes et méditerranéennes, l'attribution d'un budget important d'une équipe de pilotage.

Valeur patrimoniale

La reconnaissance de la valeur patrimoniale du palais a été traduite par son acquisition par l'état et son classement monument historique. En effet ce palais a conservé tout son mobilier et ses collections de tableaux de peinture, tapis persans, instruments de musique et objets d'art de toute nature en plus de son architecture et décoration et son grand jardin. Le palais a été mis à la disposition du ministère de la culture et le projet placé sous le haut patronage du président de la république, il a été décidé depuis 1991 de le reconvertir en un haut lieu culturel *Le centre des musiques arabes et méditerranéennes* en hommage à l'œuvre du Baron d'Erlanger. Un budget conséquent a été alloué à ce projet et une volonté politique forte a poussé pour réunir toutes les conditions de réussite du projet. Le centre des musiques arabes et méditerranéennes fonctionne depuis comme un complexe culturel où spectacles et colloques scientifiques se suivent avec une cadence régulière en plus de la collecte sur le terrain et la fonction de musée qui connaît un succès grandissant.

Présentation de l'ANEP⁶ et de l'équipe chargée du projet

Conscient de l'importance du projet, l'état tunisien a nommé un comité de suivi représentant les institutions s'occupant du patrimoine⁷ et une maîtrise d'ouvrage déléguée a été attribuée à une jeune institution créée deux ans plutôt et appelée *Agence Nationale du Patrimoine* chargée de

6. ANEP: Agence Nationale d'Exploitation et mise en valeur du Patrimoine.

7. Comité de suivi: Ali Louati, président, A. Brahem, H. Touil, R. Ghrib, M. Zbiba, L. Bouzouita, membres.

collecter les entrées des monuments et des musées et de les dépenser pour la mise en valeur de ces monuments. une équipe jeune et dynamique a été formée au sein de la direction technique de cette agence dirigée par le valeureux architecte Lotfi Bouzouita⁸ a été chargée du suivi des études et de la réalisation du projet de restauration, seules les études techniques ont été sous-traitées.⁹

III - Le projet de restauration

1 - Le diagnostic

Moyens traditionnels, relevé, documents d'archive, lecture historique ... Moyens modernes, inspection vidéo des réseaux aérauliques.

La base de tout diagnostic est un relevé détaillé, avec l'interprétation des documents d'archive. En effet, on a trouvé des plans anciens datés de 1911, chose rare pour les monuments tunisiens, ce qui nous a facilité la lecture historique du bâtiment. Une vraie stratification historique s'en dégage puisqu'on a découvert que le palais est une modification et une extension de deux bâtiments existants que le Baron a acheté. En plus la construction n'a pas suivi les plans puisqu'il a modifié la conception au cours de la construction, ces transformations ont été à l'origine de certains désordres que le projet de restauration a cherché de résoudre. Ceci pour les moyens traditionnels de diagnostic mais des moyens modernes ont été utilisés comme l'inspection vidéo du réseau aéraulique par une caméra téléguidée qui a permis le diagnostic du chauffage par air soufflé.

2 - La conservation: Restauration de la façade, sauvegarde du maximum de pièces originales en bois

Parmi les parties les plus dégradées, on relève la façade principale où l'enduit présente beaucoup de fissures et la menuiserie a trop souffert de l'ambiance marine.

8. Etude et suivi de l'ensemble du projet: L. Bouzouita, architecte coordinateur, responsable du projet. F. Kharrat, architecte spécialiste en restauration des monuments, chef du projet. Ont participé à l'étude ou au suivi de la première phase: M. Saadi arch., Riahi et L. Dami, arch d'intérieur, I. Hababou arch., R. Aouali, arch. ANEP, Denis lesage arch. INP, F. Kouched, arch. Ministère de la culture.

9. Etudes techniques: Structure: F. Maatoug; Electricité: Rafi Stambouli, Fluides: Khaled Fkih; Paysage: J. Abdelkefi; Eclairage: A. Bennys. Bureau de contrôle: VERITAS Génie civil: Y Ennaceur.

Une attention particulière a été observée dans la réfection de l'enduit en utilisant une chaux naturelle proche de la chaux traditionnelle pour la compatibilité des matériaux, quand aux Gannaria elle ont été déposées et rénovées en conservant le maximum de bois original. Les sols des Gannaria très abimés ont vu les IPN changés par des dalles armées en porte à faux cachés par les caissons en bois.

3 - Réhabilitation de la partie noble du palais et réfection des réseaux Remise aux normes de l'installation électrique

Bien que construit au début du 20e siècle, ce palais a été doté du plus grand confort possible à cette époque, éclairage artistique chauffage par air soufflé fontaines éclairées... Ces installations après près d'un siècle sont devenues obsolètes et menacent la sécurité des usagers du palais. La rénovation de l'ensemble des fils du réseau électrique a été une opération très difficile ou il fallait le faire sans abîmer les décorations en stuc en bois peint et marbre de toute sorte ont été inventés pour réduire l'impact sur la décoration. Le grand problème est le rétablissement de la lustrerie à base de verre soufflé et fonctionnant à haute tension impossible de remettre en action. Des solutions ont été trouvées en utilisant des tubes light en TBT et des harnais en fibre optique assurant le même effet de lumière.

Re-fonctionnalisation de la fontaine

Suivant la tradition andalouse deux fontaines illuminées reliées par une *Séguia*¹⁰ d'eaux égayent l'espace mais son fonctionnement est altéré par des fuites importantes. Sa remise en fonction a nécessité le démontage presque total de ces éléments en marbre et un nouveau système de pompage et d'écoulement des eaux complètement étanche a été assuré par la fibre optique en remplacement des tubes en verre soufflé.

Dans ces travaux longs et difficiles de réhabilitation des réseaux, l'équipe a cherché toujours de conserver l'image et authenticité du palais sans rechigner à utiliser des moyens modernes lorsque les moyens traditionnels s'avèrent inadéquats.

10. Séguia: Rigole pour l'écoulement de l'eau.

Remise en fonction du chauffage par air soufflé: l'inspection vidéo du réseau aéraulique par un robot-vidéo filoguidé en vue de la réutilisation du système de chauffage original

L'un des fleurons du palais est un système de chauffage par air soufflé avec un réseau aéraulique maçonné, ce système est tombé en désuétude depuis quelques années et des éboulements ont entamé le système de gaines. En alternative à l'installation d'un chauffage à radiateur qui aurait altéré le décor de marbre du palais, la re-fonctionnalisation de l'ancien système a nécessité l'inspection du réseau aéraulique par une caméra téléguidée afin d'établir le diagnostic de l'état des gaines et retracer le plan du réseau, opération primordiale qui a permis la remise en fonction de ce chauffage en y intégrant un système de reprise d'air pour améliorer la sécurité. La chaudière a été reconvertie au gaz et installée en dehors du bâtiment seul le ventilateur est resté au sol. L'opération longue et difficile a eu pour effet de recréer une ambiance propice à la conservation des tableaux de peinture et autres tapis et au bon déroulement des spectacles hivernaux sans pour autant encombrer les décorations par des radiateurs.

3 - L'intervention critique

Intervention sur le belvédère, partie du palais préexistante en style arabisant et que le baron a modifié. Les parties cachées par le baron sont intéressantes pour comprendre le cache de Sidi Bou Saïd et dater la généralisation de la couleur bleu devenu caractéristique du célèbre village. L'intervention a essayé de permettre la lecture simultanée des deux phases tout en sauvegardant la cohérence globale.

Le Belvédère est un bâtiment acheté et transformé par le Baron. Il y a habité pendant le chantier du palais proprement dit. Le relevé et diagnostic ainsi que les plans anciens ont permis de décrire l'évolution de ce bâtiment qui a subi un *restiling* par le Baron en éliminant la coupole et en cachant les signes de l'architecture arabisante. Il l'a remplacé par une image plus dépouillée, le rajout d'un étage construit rapidement a généré des désordres importants en plus de l'élimination de la coupole. Les sondages ont permis la découverte de la couleur originale des menuiseries à Sidi Bou-Saïd qui étaient peintes en vert puisque le Baron en murant les arcs des fenêtres a emprisonné des

menuiseries peintes en vert et a repeint l'ensemble des menuiseries en bleu. Face à ces deux phases de construction et à la richesse des informations des deux strates, le choix a été porté sur une intervention critique qui permettrait la lecture des deux phases sans privilégier l'une sur l'autre, mais permettre au visiteur de distinguer l'original de l'ajouté. Ce travail a été préalable et concomitant à la reconversion de ce bâtiment et phonothèque nationale, programme chargé qui a nécessité une intervention assez lourde mais elle a été menée dans le respect de l'unité morphologique du bâtiment.

4 - L'innovation

L'innovation se situe à deux niveaux: l'innovation dans la conservation et réhabilitation par l'usage de technologies nouvelles comme la fibre optique pour remplacer l'éclairage par tubes en verres soufflés fonctionnant en haute tension. L'innovation dans le langage architectural comme l'installation d'un musée dans les services du palais en choisissant un langage contemporain tout en assurant la réversibilité exploitation la faible valeur architecturale de ces services.

En effet ce musée a été installé dans les services du palais, dépourvus de valeur architectonique. Le choix s'est porté sur l'usage d'un langage contemporain pour l'exposition des instruments de musique avec une installation réversible. L'image est complètement nouvelle dans les formes et les couleurs l'espace s'évanouit pour laisser les instruments de musique s'offrir au regard avec un guidage par la lumière qui suit la progression du visiteur.

5 - La mise en valeur

La mise en valeur a été assurée par un ensemble de décisions et d'interventions: l'ouverture du palais au public et la reconversion du palais en un haut lieu de musique avec l'organisation de spectacles, l'installation d'une phonothèque nationale, d'un atelier de lutherie, d'un musée des instruments de musique. L'aménagement des jardins la mise en valeur par la lumière et l'installation d'une signalétique appropriée ...

Conclusion

Le projet de restauration a choisi un parti d'intervention à chaque partie du palais en fonction de sa valeur architectonique:
La conservation pour la façade principale restaurée à l'identique;
La réhabilitation pour la partie noble du palais en rénovant les réseaux;
La restauration critique pour le belvédère caractérisé par une stratification historique;
La rénovation pour le musée installé dans les services du palais;
La mise en valeur a été assurée par la ré-affectation de ce palais en un haut lieu culturel et son ouverture au public.

V- Un Project Pilote, Un projet Unique?

Ce projet a bénéficié d'une série de circonstances favorables:
Une reconnaissance de la valeur patrimoniale, ce qui n'est pas toujours le cas surtout pour l'héritage colonial;¹¹
Une volonté politique forte;
Un budget important et disponible;
Une institution jeune et disposant d'une souplesse de gestion;
Une équipe compétente et aux idées claires;
La réalisation des études nécessaires par des prestataires de services; spécialisés et des travaux par des entreprises compétentes.

Conclusion Generale

Cet ensemble de circonstances favorables est très difficile de réunir pour l'ensemble des projets de restauration et a plus forte raison pour le patrimoine colonial.

Depuis la réalisation de ce projet un ensemble de mesures a été pris pour offrir un cadre législatif institutionnel, budgétaire et de ressources humaines pour que ce projet pilote ne soit pas unique mais constitue le standard des projets d'intervention sur le patrimoine tunisien caractérisé par sa richesse et sa variété.

Le code du patrimoine a été promulgué en 1994 et des plans de sauvegarde sont à l'étude. La conscience de l'importance du patrimoine

11. EN 1994 une exposition organisée par l'ANEP sur l'architecture coloniale en Tunisie a du porter l'intitulé, "Un siècle d'architecture 1850-1950" pour ne pas prononcer le mot colonial, cette exposition a connu un grand succès et une bonne presse et a permis de faire redécouvrir à un public nombreux une partie riche de l'histoire d'architecture tunisienne de la période coloniale.

colonial commence à se développer et pour preuve la modification du projet d'embellissement de l'avenue Habib Bourguiba à la demande d'une pléiade d'intellectuels qui auraient défiguré un aménagement de 1883.

L'ENAU¹² participe à ce mouvement de sensibilisation à la conservation du patrimoine riche de la Tunisie avec toutes ces composantes de la préhistoire jusqu'à l'indépendance par la formation des architectes du patrimoine avec un cours maghrébin de formation des architectes du patrimoine avec la collaboration l'INP¹³ et l'école de Chaillot et l'aide de la commission européenne et de la coopération française. Ce cours est adressé aux étudiants du Maghreb et bénéficie de l'apport d'enseignants maghrébins et européens. C'est une expérience de coopération France Maghreb à méditer et à consolider, elle peut être élargie aux autres champs de formation.

Pour répondre à cette question qui a été posée en 2002 pour un projet de 1992 et à l'horizon de 2022 est ce que ce projet pilote est resté un projet unique je réponds par l'affirmatif, le cours de Tunis des architectes du patrimoine a disparu, et la préservation du patrimoine et sa correcte prise en charge du point de vue juridique théorique et pratique est resté aléatoire surtout avec les bouleversements politiques en Tunisie pendant la dernière décade.

Bibliographie

AZZOUZ, MASSEY 2005
Ashraf Azzouz, David Massey, *Maisons de Sidi Bou-Said*, Dar Ashraf Editions 2005.

BEGUIN 1983A
François Beguin, *Arabesances décor architectural et tracé urbain en Afrique du Nord (1830-1950)*, Bordas 1983.

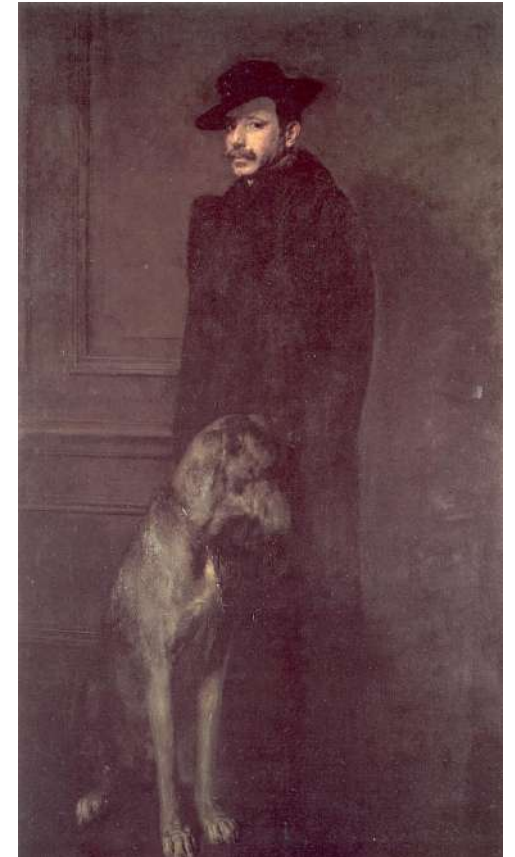
BEGUIN 1983B
François Beguin, *Nejma Ezzohra villa initiatique*, in "Cultures méditerranéenne", n. 125, 1983.

BOUZOUITA, KHARRAT 1997
Lotfi Bouzouita, Fakher Kharrat, *Restauration et réaménagement du palais Ennejma Ezzohra*, in "Architecture méditerranéenne", Spécial Tunisie, 1997.

12. ENAU: Ecole nationale d'architecture et d'urbanisme de Tunis.

13. INP: Institut national du patrimoine.

*Le Baron d'Erlanger
auto-portrait.*



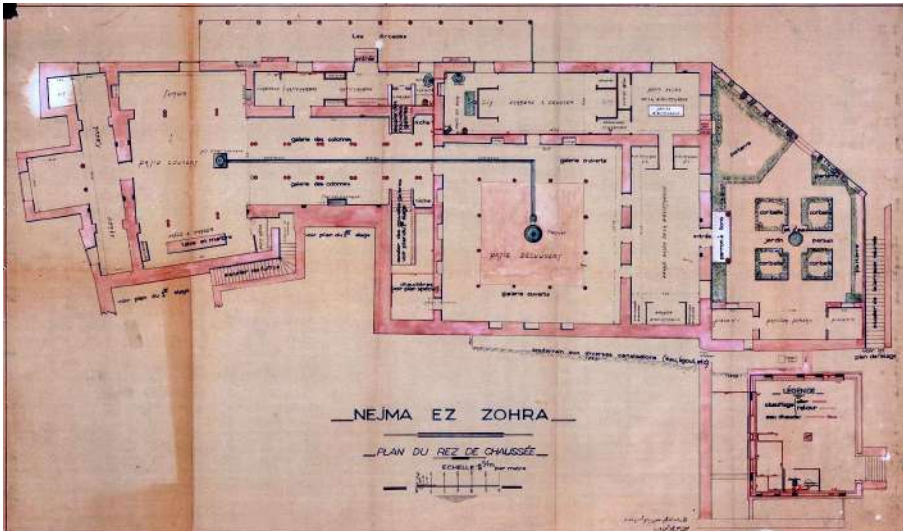
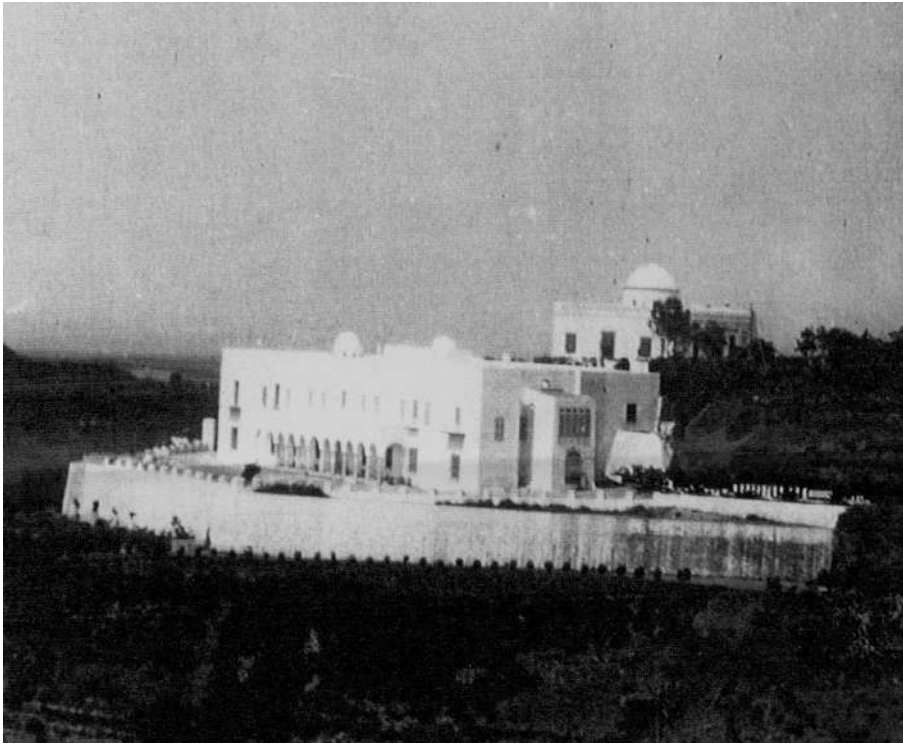
BRANDI 2000
Cesare Brandi, *Théorie de la restauration*, (Traduction), Éditions du patrimoine 2000.

CARBONARA 1989
Giovanni Carbonara, *La réintégration de l'image*, CAS 1989.

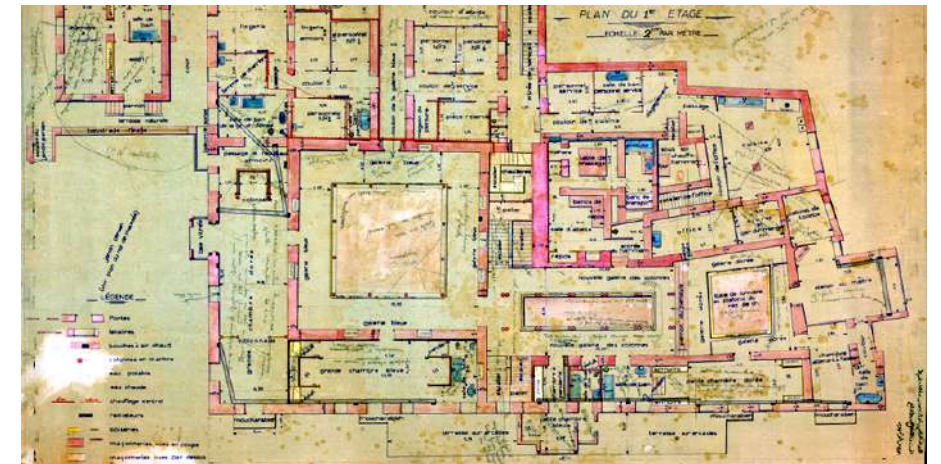
CARBONARA 1997
Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Liguori Editore 1997.

CHOAY 1992
Françoise Choay, *L'allégorie du patrimoine*, Seuil 1992.

LESAGE 1994
Denis Lesage, *L'étoile de Vénus*, in "Connaissance des arts", n. 505, Avril 1994.



*Sidi Bou Saïd Palais du Baron d'Erlanger.
Palais Photo aérienne 1013 Carte postale Archive CMAM
Plan-étage-Archive-CMAM.*



*Sidi Bou Saïd Palais du Baron d'Erlanger.
Façade palais en cours intervention, 1992
Plan étage Archive CMAM.*



*Sidi Bou Saïd Palais du Baron d'Erlanger.
Façade Palais après restauration.*



*Sidi Bou Saïd Palais du Baron d'Erlanger.
Façade Belvédère en cours restauration.
Façade Belvédère après restauration.*



*Sidi Bou Saïd Palais du Baron d'Erlanger.
Intérieur palais rénovation réseaux.
Aménagement réversible musée.*

Meccanismi di danno di strutture in muratura sotto azioni sismiche

Valutazione della sicurezza e strategie d'intervento

DOMENICO LIBERATORE¹

The main damage mechanisms that occur in masonry structures due to seismic actions are described. For these mechanisms, the methods of analysis and the strategies of structural intervention are discussed in the light of the observation of the damage produced by recent Italian earthquakes.

Keywords: Sisma, murature, rischio strutturale.

Premessa

Le costruzioni in muratura costituiscono la maggior parte del patrimonio edilizio italiano. Per queste costruzioni la maggiore fonte di rischio strutturale è legata alle azioni sismiche. Una parte preponderante delle costruzioni in muratura è stata realizzata in assenza di normative sismiche, o secondo normative obsolete, o adottando nel progetto un'azione sismica inferiore a quella prevista dall'attuale normativa.

Gli eventi sismici succedutisi dall'inizio del 1900 a oggi hanno mostrato un'elevata vulnerabilità delle costruzioni in muratura storiche nei confronti delle azioni sismiche. La muratura ha una resistenza a trazione molto bassa e, per effetto delle sollecitazioni di flessione e taglio indotte dalle azioni sismiche, si fessura dando origine a meccanismi di danno di vario tipo. L'osservazione dei danni prodotti dai terremoti permette di classificare i diversi meccanismi nel modo seguente:²

- meccanismi di disgregazione della tessitura muraria;
- meccanismi della parete al di fuori del proprio piano;
- meccanismi della parete nel proprio piano.

La disgregazione della tessitura è il meccanismo di livello più basso e, se attivata, porta al collasso la struttura muraria non

1. Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, Sapienza Università di Roma; email: domenico.liberatore@uniroma1.it.

2. GIUFFRÈ 1993.

permettendo lo sviluppo degli altri due meccanismi. Allo stesso modo, l'attivazione dei meccanismi al di fuori del piano porta al collasso per ribaltamento o flessione delle pareti non permettendo lo sviluppo dei meccanismi nel piano. Si ha in sostanza una vera e propria gerarchia dei tre meccanismi secondo la quale gli interventi devono mirare in primo luogo a prevenire la disgregazione, in secondo luogo i meccanismi al di fuori del piano e infine i meccanismi nel piano. Oltre a questi meccanismi della parete muraria, possono verificarsi meccanismi degli orizzontamenti, in particolare archi e volte.

Disgregazione della tessitura muraria

La disgregazione della tessitura è governata sia dall'organizzazione geometrica della muratura (tessitura), sia dalla qualità della malta. Il trasferimento delle forze tra gli elementi, lapidei o in laterizio, che costituiscono la parete in muratura è tanto più efficiente quanto maggiore è l'ingranamento tra i diversi elementi e quanto migliore è il contatto tra gli elementi e la malta. Al crescere dell'ingranamento e della qualità della malta aumenta la capacità del muro di esibire un comportamento monolitico sotto azioni sismiche. L'ingranamento è maggiore per elementi di grandi dimensioni e per pareti con una buona organizzazione degli elementi, sia nella giacitura della parete, sia nella direzione trasversale. La presenza di diatoni, ossia elementi disposti nella direzione trasversale, e una buona qualità della malta conferiscono alla muratura un comportamento monolitico.

La disgregazione della tessitura muraria si attiva quando le pareti murarie sono costituite da più paramenti senza collegamenti trasversali, o con collegamenti insufficienti, e la malta è di scadente qualità. In queste condizioni si verifica il distacco dei paramenti, seguito dal collasso di questi secondo un meccanismo di flessione verticale al di fuori del loro piano. In occasione del terremoto dell'Italia Centrale del 2016-2017 si sono osservati numerosi casi di disgregazione muraria, favorita da un'apparecchiatura muraria a due paramenti scollegati e dalla presenza di malta di scadenti caratteristiche meccaniche³ (*Fig. 1*). Casi simili si sono verificati a seguito del terremoto dell'Aquila del 2009. Per contro, la disgregazione della tessitura si è verificata in rari casi a seguito del terremoto dell'Emilia del 2012, grazie alla migliore

organizzazione muraria, costituita da mattoni in laterizio con presenza di elementi disposti nella direzione trasversale.

L'analisi della disgregazione muraria è di particolare complessità a causa sia della geometria del problema (conci di forma irregolare e disposizione geometrica irregolare), sia della meccanica del fenomeno governata dal comportamento dell'interfaccia elementi-malta. A oggi, solo pochi dati sperimentali sono disponibili, e gli strumenti di analisi strutturale sono eccessivamente onerosi per la loro applicazione alla pratica corrente (DEM: Discrete Element Method, o misto FEM-DEM: Finite Element Method - Discrete Element Method). Anche nell'attuale impianto normativo il problema appare trattato in maniera non adeguata alla sua rilevanza e si basa essenzialmente su approcci di tipo qualitativo. Per queste ragioni l'approfondimento delle indagini sperimentali sui fenomeni di disgregazione e lo sviluppo di metodi di calcolo, semplici e allo stesso tempo sufficientemente accurati, sono prioritari nell'attuale stato delle conoscenze.

Gli interventi che si possono adottare per prevenire la disgregazione della tessitura vanno dalle classiche iniezioni di miscele leganti al collegamento dei paramenti realizzato originariamente attraverso intonaco armato con rete elettrosaldata e barre trasversali, e oggi attraverso reti in composito (TRM: Textile-Reinforced Mortar)⁴ con barre trasversali anch'esse in composito, tirantatura diffusa della muratura, tirantini antiespulsivi,⁵ Reticolatus,⁶ ecc. Occorre evidenziare che la disgregazione è un fenomeno diffuso, e tale deve essere anche l'intervento, risultando spesso invasivo e costoso. Per questa ragione è di particolare importanza una valutazione corretta e affidabile del rischio di disgregazione, al fine di individuare i casi in cui l'operazione è strettamente necessaria. Una recente sperimentazione su due tecniche d'intervento, finalizzate a mantenere il facciavista della superficie esterna della muratura, è stata condotta sulla tavola vibrante dell'ENEA Casaccia.⁷ Entrambe le tecniche utilizzano sulla superficie interna una rete in GFRP (Glass Fibre Reinforced Polymer) inglobata in malta. Nella prima tecnica gli elementi lapidei del paramento esterno sono collegati tramite connettori in CFRP (Carbon Fibre Reinforced Polymer)

4. CNR-DT 215/2018.

5. CMIT 2019.

6. BORRI *ET AL.* 2015.

7. DE SANTIS *ET AL.* 2021.

3. SORRENTINO *ET AL.* 2019.

alla rete sul paramento interno (*Fig. 2a*), mentre nella seconda tecnica il paramento esterno è rinforzato da un reticolo di trefoli in acciaio alloggiati nei giunti di malta (*Reticolatus*), collegato in corrispondenza dei nodi alla rete sul paramento interno tramite connettori in acciaio (*Fig. 2b*). Entrambi gli interventi, sottoposti a test su tavola vibrante, hanno mostrato di conferire alla muratura un grado di monoliticità tale da resistere all'azione sismica del terremoto dell'Italia Centrale.

Meccanismi della parete muraria al di fuori del proprio piano

I meccanismi al di fuori del piano delle pareti sono attivati dalla componente dell'azione sismica ortogonale alla parete e dalla spinta esercitata da archi e volte, quando presenti. Il meccanismo più semplice è quello di ribaltamento delle pareti di facciata non ammorsate alle pareti trasversali. Esso, tradizionalmente indicato come I meccanismo di Rondelet⁸ (*Fig. 3a*), presenta intrinseche difficoltà di analisi in condizioni sismiche a causa del carattere dinamico dell'azione. La presenza di una configurazione di equilibrio instabile, nella quale il baricentro della parete si trova sulla verticale del centro di rotazione, fa sì che piccole modifiche delle caratteristiche geometriche della parete, o piccole variazioni dell'azione sismica, inducano grandi variazioni della risposta, spostandone l'esito dall'assenza di ribaltamento al ribaltamento, o viceversa. Il problema del blocco oscillante sotto azioni sismiche è stato originariamente studiato da Housner in riferimento ai serbatoi sopraelevati colpiti dal terremoto del Cile del 1960⁹ (*Fig. 4*). Il modello di Housner ha rappresentato la base per i numerosi studi condotti successivamente sull'argomento. La teoria evidenzia due fenomeni legati al carattere dinamico dell'azione che non possono essere presi in conto tramite una semplice analisi statica. Il primo fenomeno è che il blocco, sottoposto a un'azione sismica, può iniziare a oscillare senza ribaltare, tornando alla configurazione originaria al termine dell'azione. Una semplice verifica statica sull'attivazione delle oscillazioni non è dunque rappresentativa della sicurezza nei confronti del ribaltamento, ma occorre analizzare le oscillazioni dal punto di vista dinamico. Il secondo fenomeno è che, a parità di snellezza geometrica, data dal rapporto tra altezza e base, blocchi grandi sono mediamente più sicuri di

blocchi piccoli nei confronti del ribaltamento (effetto scala). Entrambi questi effetti sono presi in conto nelle *Istruzioni delle Norme Tecniche per le Costruzioni*,¹⁰ così come anche la forte dispersione dei risultati, attraverso verifiche semplificate che utilizzano opportuni coefficienti cautelativi, secondo la recente letteratura scientifica sull'argomento.¹¹

Il meccanismo di ribaltamento semplice può essere impedito attraverso un intervento tradizionale consistente nell'inserimento di catene che vincolano la parete di facciata alle pareti trasversali. Questo intervento è stato risolutivo in un gran numero di casi, ma talvolta si è rivelato insufficiente quando, a causa dell'eccessiva distanza tra le pareti trasversali, si attivavano meccanismi di flessione orizzontale, noti come II e III meccanismo di Rondelet (*Fig. 3b, c*). Per impedire questi meccanismi, la soluzione adottata a seguito dei terremoti del Friuli 1976 e dell'Irpina 1980 è stata quella della sostituzione del solaio, generalmente in legno e caratterizzato da un'elevata deformabilità nel piano orizzontale, con un nuovo solaio latero-cementizio, molto rigido e collegato alle pareti con cordoli in cemento armato. Questo intervento ha però mostrato gravi difetti già a partire dal terremoto dell'Umbria-Marche 1997-1998, fino ai terremoti più recenti dell'Aquila 2009 e dell'Italia Centrale 2016-2017: a) l'aumentata rigidità del solaio comporta una modifica della distribuzione delle forze sismiche tra le diverse pareti della costruzione; b) l'esecuzione di uno scasso nel paramento interno per alloggiare il cordolo fa sì che le tensioni di compressione si trasferiscano sul solo paramento esterno portando spesso alla sua espulsione. Inoltre, un solaio latero-cementizio comporta un aumento di massa rispetto a quella del preesistente solaio in legno, e dunque un incremento delle forze sismiche. Per ovviare a questi difetti sono stati studiati interventi alternativi che mantengono il solaio in legno – oppure lo sostituiscono con un nuovo solaio in legno nel caso quello esistente non possa essere conservato – ma allo stesso tempo sono in grado di prevenire il meccanismo di flessione orizzontale. Tutti questi interventi non richiedono l'esecuzione dello scasso nel paramento interno, prevedendo invece dispositivi di collegamento con la muratura costituiti da barre ancorate all'esterno della parete, oppure inghisate alla muratura tramite resine. Tra questi interventi possono

8. RONDELET 1802.

9. HOUSNER 1963.

10. CMIT 2019.

11. SORRENTINO ET AL. 2017.

citarsi l'irrigidimento del tavolato tramite pannelli in compensato,¹² la realizzazione di un cordolo formato da due piatti in acciaio – uno interno e uno esterno alla parete – collegati da barre passanti, la realizzazione di una trave reticolare, parallela alla parete di facciata e a essa collegata, caratterizzata da rigidità tale da impedire il meccanismo di flessione orizzontale¹³ (Fig. 5). Per quanto riguarda la distribuzione delle forze sismiche tra le diverse pareti, si osserva che questa risulta in ogni caso modificata quando si operi un irrigidimento tramite pannelli in compensato, sebbene in maniera attenuata rispetto a un solaio latero-cementizio. Al contrario, la realizzazione del cordolo con due piatti in acciaio o l'inserimento di una trave reticolare permettono la deformazione a taglio del solaio nel piano orizzontale e mantengono invariata la distribuzione delle forze sismiche tra le diverse pareti (Fig. 6). In questo modo è possibile analizzare indipendentemente le diverse pareti dell'edificio sotto le azioni sismiche a esse direttamente applicate, senza dover ricorrere necessariamente a un modello globale. A parte l'evidente semplificazione dell'analisi, il vantaggio più grande offerto da questa modalità d'intervento si ha quando opera su un aggregato di edifici nel quale una modifica della distribuzione delle forze sismiche è soggetta a rilevanti incertezze, potendo facilmente portare a effetti imprevisti. Questa modalità d'intervento è più appropriata anche quando si operi solamente su una porzione di aggregato e occorra mantenere invariate le forze sismiche sulle porzioni sulle quali non si interviene. Essa risulta infine molto utile nei casi frequenti di pianta irregolare, nei quali l'elevata rigidità dei solai porta a effetti torsionali d'insieme sfavorevoli, mentre con un solaio deformabile a taglio nel piano orizzontale tali effetti non si verificano dal momento che ogni singola parete è soggetta alle sole forze sismiche a essa direttamente applicate.

Meccanismi della parete muraria nel proprio piano

Una volta impediti i meccanismi di disgregazione e al di fuori del piano, rimangono i meccanismi nel piano delle pareti. Questi sono caratterizzati da crisi per taglio o per pressoflessione dei pannelli murari (Fig. 7) e inducono un comportamento globale della parete. All'analisi

di questi meccanismi è dedicata gran parte della letteratura scientifica recente, con approcci di micromodellazione,¹⁴ macromodellazione 15, 16, 17 e multiscala 18, 19, 20. Dal punto di vista applicativo, l'esigenza di analizzare strutture complesse ha condotto verso l'approccio di macromodellazione, in cui ogni pannello in muratura è modellato con un singolo macroelemento, nel quale sono incorporati i meccanismi di taglio e pressoflessione, mentre gli altri approcci, di elevato onere computazionale, sono impiegati per l'analisi di casi test e per la validazione di modelli a macroelementi.

Per quanto riguarda gli interventi, si possono seguire diverse strategie: rinforzo o parziale sostituzione della muratura, inserimento di nuovi elementi resistenti, modifica dell'organismo strutturale, inserimento di una protezione passiva. Nell'ambito della strategia del rinforzo, si può osservare come diversi interventi adottati per prevenire la disgregazione abbiano anche un effetto positivo nei confronti dei meccanismi nel piano (iniezioni, intonaco armato con rete metallica o in composito, tirantatura diffusa, ecc.). Per questi interventi le *Istruzioni delle Norme Tecniche per le Costruzioni*²¹ forniscono dei coefficienti migliorativi da adottare nell'analisi. L'inserimento di nuovi elementi resistenti viene generalmente realizzato attraverso la riquadratura delle aperture con telai in acciaio collaboranti con la muratura. Tale intervento è particolarmente utile nei casi frequenti in cui siano presenti numerose e ampie aperture, e dunque non sia conveniente rinforzare la muratura. La modifica dell'organismo tramite l'inserimento di giunti sismici per regolarizzare la struttura può risultare necessaria in presenza di forti discontinuità altimetriche (ad es. nel caso di una chiesa inserita all'interno di un aggregato di altezza media inferiore). Nel caso però di un aggregato con pianta irregolare la realizzazione di giunti sismici, particolarmente invasivi, risulta non necessaria quando si adotti la soluzione di solai deformabili a taglio nel piano orizzontale, perché, come evidenziato in precedenza, tale soluzione fa sì che ogni

14. GAMBAROTTA, LAGOMARSINO 1997A.

15. GAMBAROTTA, LAGOMARSINO 1997B.

16. LOURENÇO 1998.

17. ADDESSI ET AL. 2015.

18. TROVALUSCI, MASIANI 2005.

19. MASSART ET AL. 2007.

20. ADDESSI, SACCO 2012.

21. CMIT 2019.

12. GIURIANI, MARINI 2008.

13. LIBERATORE, SPERA 2001.

parete sia soggetta alle forze sismiche a essa direttamente applicate, evitando gli effetti torsionali d'insieme tipici di una pianta irregolare con solaio rigido. La protezione passiva tramite isolamento alla base si è diffusa negli ultimi decenni come una delle strategie di maggior successo per il controllo del danno indotto dalle azioni sismiche. Essa, tuttavia, incontra significative difficoltà quando si voglia applicarla alle costruzioni esistenti in muratura perché queste, a differenza di quelle in cemento armato, hanno pareti continue mentre gli isolatori sismici sono elementi puntuali. Occorre anche considerare, nel caso di costruzioni monumentali o situate nei centri storici, la presenza di substrati archeologici che non permettono la realizzazione delle necessarie sottofondazioni.

Meccanismi di archi e volte

I meccanismi di archi e volte sono generalmente di tipo flessionale, con la formazione di cerniere rotazionali nei giunti, le quali trasformano l'arco o la volta in un sistema labile.²² Un classico intervento consiste nell'inserimento di catene per assorbire la spinta e prevenire il ribaltamento dei piedritti verso l'esterno. Altri interventi consistono nella realizzazione di speroni o contrafforti. Questi interventi hanno però un forte impatto visivo per eliminare il quale, a partire dal terremoto del Friuli 1976, è stata adottata la cappa in cemento armato all'estradosso. Anche in questo caso, però, l'evidenza del danno a seguito dei recenti terremoti, conseguente all'aumento di massa, ha portato a sconsigliare questo intervento in favore di un intervento leggero consistente nell'applicazione di fasce in composito all'estradosso²³ (Fig. 8), talvolta all'intradosso, oppure cavi post-tesi all'estradosso e all'intradosso.²⁴ La finalità di questi interventi è quella di contrastare l'apertura delle fessure conseguente alla formazione delle cerniere rotazionali, modificando il meccanismo originario in un meccanismo più favorevole. Evidenze sperimentali²⁵ e modellazioni numeriche²⁶ hanno mostrato come questi interventi si traducano in un notevole aumento della capacità resistente.

22. HEYMAN 1966.

23. BORRI 2003.

24. JURINA 2016.

25. OLIVEIRA ET AL. 2016.

26. ADDESSI ET AL. 2021.

Conclusioni

Gli studi sulla risposta sismica delle strutture in muratura hanno subito un forte impulso a partire dal terremoto del Friuli 1976. Negli anni gli approcci più semplici di modellazione hanno ceduto il passo ad approcci via via più complessi e articolati, basati sull'analisi dei meccanismi di danno (disgregazione, meccanismi al di fuori del piano, meccanismi nel piano) che hanno trovato conferma nell'osservazione dei danni verificatisi a seguito dei recenti terremoti. Anche le tecniche d'intervento si sono evolute sulla base dell'osservazione dei danni riportati da strutture precedentemente rinforzate. Interventi invasivi, basati per lo più sull'inserimento di elementi in cemento armato (solai e cordoli) hanno ceduto il passo a interventi meno invasivi e finalizzati a prevenire specifici meccanismi di danno.

Bibliografia

ADDESSI, SACCO 2012

Daniela Addessi, Elio Sacco, *A multi-scale enriched model for the analysis of masonry panels*, in "International Journal of Solids and Structures", n. 49, n. 6, 2012, pp. 865-880.

ADDESSI ET AL. 2015

Daniela Addessi, Domenico Liberatore, Renato Masiani, *Force-based beam finite element (FE) for the pushover analysis of masonry buildings*, in "International Journal of Architectural Heritage", n. 9, 2015, pp. 231-243.

ADDESSI ET AL. 2021

Daniela Addessi, Cristina Gatta, Mariacarla Nocera, Domenico Liberatore, *Micromechanical analysis of unreinforced and reinforced masonry arches*, in M. Papadrakakis, M. Fragiadakis (eds.), *COMPdyn 2021: Proceedings of the 8th International Conference on Computational Methods in Structural Dynamics and Earthquake Engineering*, Institute of Structural Analysis and Antiseismic Research, School of Civil Engineering, National Technical University of Athens (NTUA), Greece, 2021.

BORRI 2003

Antonio Borri, *Consolidamento contemporaneo - Edilizia storica*, in P. Rocchi (ed.) *Trattato sul consolidamento*, Mancosu Editore 2003, pp. 54-122.

BORRI ET AL. 2015

Antonio Borri, Giulio Castori, Marco Corradi, Romina Sisti, *Masonry wall panels with GFRP and steel-cord strengthening subjected to cyclic shear: An experimental study*, in "Construction and Building Materials", n. 56, 2014, pp. 63-73.

CMIT 2019

Circolare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 21 gennaio 2019, *Istruzioni per l'applicazione dell'«Aggiornamento delle “Norme tecniche per le costruzioni”» di cui al decreto ministeriale 17 gennaio 2018*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana”, n. 35, 11 febbraio 2019, Supplemento Ordinario n. 5.

CNR-DT 215/2018

Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Istruzioni per la progettazione, l'esecuzione ed il controllo di interventi di consolidamento statico mediante l'utilizzo di compositi fibrorinforzati a matrice inorganica*, CNR-DT 215/2018.

DE SANTIS ET AL. 2021

Stefano De Santis, Omar AlShawa, Gianmarco de Felice, Francesca Gobbin, Ivan Roselli, Marialuigia Sangirardi, Luigi Sorrentino, Domenico Liberatore, *Low-impact techniques for seismic strengthening fair faced masonry walls*, in “Construction and Building Materials”, n. 307, 2021.

GAMBAROTTA, LAGOMARSINO 1997a

Luigi Gambarotta, Sergio Lagomarsino, *Damage models for the seismic response of brick masonry shear walls - Part I: The mortar joint model and its application*, in “Earthquake Engineering & Structural Dynamics”, n. 26, 1997, pp. 423-439.

GAMBAROTTA, LAGOMARSINO 1997b

Luigi Gambarotta, Sergio Lagomarsino, *Damage models for the seismic response of brick masonry shear walls - Part II: The continuum model and its application*, in “Earthquake Engineering & Structural Dynamics”, n. 26, 1997, pp. 441-462.

GIUFFRÈ 1993

Antonino Giuffrè (ed.), *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Laterza 1993.

GIURIANI, MARINI 2008

Ezio Giuriani, Alessandra Marini, *Wooden roof box structure for the anti-seismic strengthening of historic buildings*, in “International Journal of Architectural Heritage”, n. 2, 2008, pp. 226-246.

HEYMAN 1966

Jacques Heyman, *The stone skeleton*, in “International Journal of Solids and Structures”, n. 2, 1966, pp. 249-279.

HOUSNER 1963

George W. Housner, *The behavior of inverted pendulum structures during earthquakes*, in “Bulletin of the Seismological Society of America”, n. 53, 2, 1963, pp. 403-417.

JURINA 2016

Lorenzo Jurina, *Experimental tests on consolidation of masonry bridges using “RAM - Reinforced Arch Method”*, in ARCH 2016, Proceedings of the 8th International

Conference on Arch Bridges, Wroclaw (Polonia) 2016.

LIBERATORE, SPERA 2001

Domenico Liberatore, Giuseppe Spera, *Una nuova filosofia di intervento per le strutture in muratura*, in S. Pesenti (ed.), *Il progetto di conservazione: linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia*, Alinea Editrice 2001, pp. 320-330.

LOURENÇO 1998

Paulo B. Lourenço, *Continuum model for masonry: Parameter estimation and validation*, in “Journal of Structural Engineering (ASCE)”, n. 124, 6, 1998, pp. 642-652.

MASSART ET AL. 2007

Thierry Jacques Massart, Ron H.J. Peerlings, Marc G.D. Geers, *An enhanced multi-scale approach for masonry walls computations with localization of damage*. in “International Journal for Numerical Methods in Engineering”, n. 69, 2007, pp. 1022-1059.

OLIVEIRA et al 2010

Daniel V. Oliveira, Ismael Basílio, Paulo B. Lourenço, *Experimental behavior of FRP strengthened masonry arches*, in “Journal of Composites for Constructions”, n. 14, 3, 2010, pp. 312-322.

RONDELET 1802

Jean-Baptiste Rondelet, *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir*, l'auteur (Paris) 1802.

SORRENTINO ET AL. 2017

Luigi Sorrentino, Dina D'Ayala, Gianmarco de Felice, Michael C. Griffith, Sergio Lagomarsino, Guido Magenes, *Review of out-of-plane seismic assessment techniques applied to existing masonry buildings*, in “International Journal of Architectural Heritage”, n. 11, 1, 2017, pp. 2-21.

SORRENTINO ET AL 2019

Luigi Sorrentino, Serena Cattari, Francesca da Porto, Guido Magenes, Andrea Penna, *Seismic behaviour of ordinary masonry buildings during the 2016 Central Italy earthquakes*, in “Bulletin of Earthquake Engineering”, n. 17, 10, 2019, pp. 5583-5607.

TROVALUSCI, MASIANI 2005

Patrizia Trovalusci, Renato Masiani, *A multifield model for blocky materials based on multiscale description*, in “International Journal of Solids and Structures”, n. 42, 2005, pp. 5778-5794.



Fig. 1. Esempio di disgregazione della tessitura muraria, chiesa dei Santi Lorenzo e Flaviano, Amatrice, 2016.

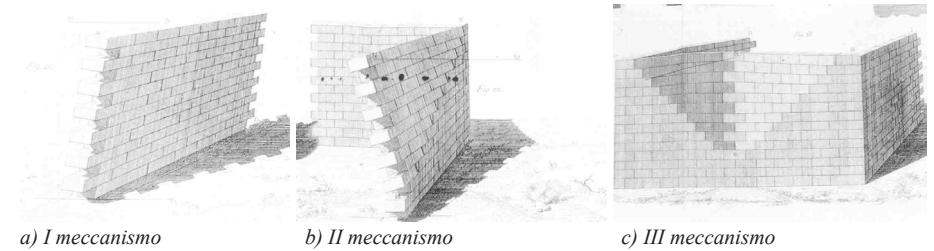


Fig. 3. Meccanismi di Rondelet (1802).

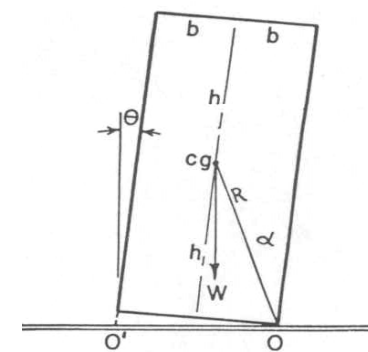


Fig. 4. Modello del blocco oscillante (HOUSNER 1963).



Fig. 5. Trave reticolare parallela alla parete di facciata.



a) Connettore in GFRP inserito nel foro prima del ripristino della ristilatura dei giunti, superficie esterna. b) Reticolatus sul paramento esterno prima della ristilatura dei giunti.

Fig. 2. Interventi per prevenire la disgregazione della tessitura muraria.

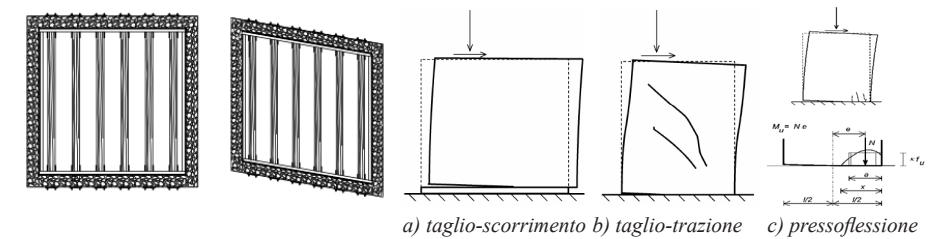


Fig. 7. Meccanismi di danno del pannello murario nel proprio piano.



Fig. 8. Applicazione di fasce in composito all'estradosso (BORRI 2003).

Le missioni francescane di San Antonio (Texas) quali comunità fortificate: dai modelli di riferimento rinascimentali ai restauri del primo Novecento

IACOPO BENINCAMPI, ANGELA LOMBARDI¹

During the 18th century, five Franciscan missions were established in the current metropolitan area of San Antonio, Texas. These communities contributed to the conversion of native people, favoring the local strengthening of the Spanish authority. However, French and Indian raids led to the construction of defensive systems. The missions, therefore, became fortified settlements, protecting one of main crossroads of the New World. Such typological innovation was supported by the Papal Congregation of Propaganda Fide. The layout was wisely developed, adopting Spanish and Italian Renaissance treatises' principles and models. Regular geometries and specific construction features characterized the design of walled enclosures, similar to the ones of the nearby Spanish *presidios*. In San Antonio missions, military architecture is intertwined with Christian symbolism in an emblematic syncretism between European traditions and local peculiarities. Once secularized, these settlements became rural communities, with the exception of Mission San Antonio, which was converted in the Alamo fort. The missions were rediscovered at the beginning of the 20th century, and pivotal for the entire nation are their first conservation efforts starting from the 1920s.

Keywords: Missioni di San Antonio (Texas), architettura, Settecento, restauro, Novecento.

Durante la prima metà del XVIII secolo i francescani della famiglia iberica degli alcantarini (anche detti pasqualiti) istituirono lungo il fiume texano di San Antonio cinque missioni:² comunità che, poste sotto la protezione della corona spagnola, operavano parimenti alle dipendenze della Congregazione di Propaganda Fide, promuovendo

1. Sapienza Università di Roma, email: iacopo.benincampi@uniroma1.it; University of Texas at San Antonio, email: Angela.Lombardi@utsa.edu.

2. Titolare del presente studio è la prof.ssa Angela Lombardi ('first author'), con cui collabora il dr. Iacopo Benincampi ('second author'), estensore del primo e del terzo paragrafo. Si ringraziano il personale dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori (OFM), il prof. William Dupont, la prof.ssa Maria Grazia Turco, la prof.ssa Antonella Romano e la prof.ssa Anna Irene Del Monaco. Il presente testo perfeziona e amplia le ricerche condotte per CIRICE 2023 e per il 16° Congresso Internazionale di Studi sul XVIII Secolo *L'Antichità e la costruzione del futuro nel secolo dei Lumi* (Roma, 3-7 luglio 2023).

modalità di evangelizzazione fondate su aggiornate forme di sincretismo culturale.³ Eppure, data la rilevanza del sito, ossia uno dei crocevia più importanti di comunicazione fra il Vicereame della Nuova Spagna, la sua costa atlantica e le zone di espansione a Occidente, fin dal principio queste realtà dovettero farsi carico di precisi assegnamenti bellici, non riuscendo l'esercito *in loco* a garantire la sicurezza di tutti i residenti.⁴ Ricorrendo alla trattatistica e alla tradizione, un raziocinio militare fece in tal modo da contraltare alle istanze di catechizzazione, dando forma a eccezionali insediamenti urbani espressione delle peculiari condizioni a quel tempo di quelle lande incontaminate: architetture di qualità la cui tutela ha assunto consistenza solamente a partire dall'inizio del primo Novecento (*Fig. 1*).

1. Le missioni di San Antonio ai confini del vicereame spagnolo

Osservando le piante delle missioni distribuite lungo la penisola messicana e gli attuali Stati Uniti d'America del meridione, evidente affiora la singolarità del caso texano. Solo a San Antonio, gli impianti delle comunità religiose mostrano difatti strette analogie con l'omonimo vicino presidio de Béjar, il quale faceva parte della linea di fortificazioni attivata dagli spagnoli per difendere i domini settentrionali.⁵ Come conferma un documento intitolato *Presidios de que se compone la nueva Línea formada de Mar a Mar para la defensa de sus fronteras* (1772), i vari centri componenti la frontiera occupavano posizioni strategiche utili sia al controllo del territorio circostante sia a una pronta reazione alle aggressioni, salvaguardando le principali rotte di movimentazione di merci e persone lungo *El Camino Real de los Tejas*.⁶ La presenza delle missioni favoriva in tal senso il governo circondariale, costituendo un'opportunità di contatto con i locali e un efficace mezzo per la loro integrazione sociale. D'altro canto, raramente le popolazioni native avevano accolto con favore i coloni in continuo arrivo dal vecchio continente.⁷ Ad esempio, nel 1733 il viceré Juan Vázquez de Acuña y Bejarano (1658-1734) precisava che la «Numerosísima Nación

de los Apaches [...] desde la Erección de San Antonio, siempre han hecho, matando soldados», rappresentando un pericolo per tutti gli abitanti.⁸ Occorreva essere accorti e approntare appropriati sistemi di difesa, capaci di compensare le scarse milizie *in situ*. Inoltre, a destare preoccupazione non era solo la belligeranza di alcune popolazioni native ma, anche, l'aggressività dei vicini francesi, le cui incursioni da est si erano ripetute nel 1685, 1714 e 1719 con l'intenzione di espandersi al di là del *Rio Grande*:⁹ una pericolosa contiguità che influenzò le scelte dei francescani che precisamente in quegli anni stavano allestendo nuovi centri di conversione, come suggerisce appunto il caso di San Antonio.¹⁰

Oggetto di una immigrazione programmata su suggerimento di José de Azlor Virto de Vera (1677-1734), marchese de Aguayo e governatore “de Coahuila y Texas”, fu nel 1731 che giunsero a San Antonio 16 famiglie (59 persone) dalle isole Canarie per stabilirsi nella nuova villa di San Fernando adiacente la fortezza e le erigenti missioni.¹¹ Fra queste, la più antica era San Antonio de Valero che, in attività fin dal 1718, si era avvicinata tra il 1719 e il 1720 al *rio* per godere al meglio della fertilità dei campi all'intorno.¹² Mediante canali denominati *acequias*, del resto, l'abbondante corso d'acqua permetteva agilmente di irrigare gli appezzamenti coltivati con ottimi rendimenti che presto richiamarono l'attenzione di altre comunità. In ordine cronologico si erano così aperte negli anni successivi Misión San José y San Miguel de Aguayo (1720), San Juan Capistrano (1731), San Francisco de la Espada (1731) e Nuestra Señora de la Purísima Concepción de Acuña¹³ la quale, già in funzione dal 1716 nelle zone orientali della regione, traslò qui nel 1731 per convenientemente giovare di un preesistente collettore realizzato per San José.¹⁴

Tali entusiasmi della prima ora vennero tuttavia sferzati dalle complicazioni costruttive che immediatamente si palesarono; impedimenti indotti dalle poche sostanze a disposizione dei frati e dalla difficoltà di reperire nelle vicinanze maestranze specializzate.

8. OFM, *Missioni*, M. 34, c. 286v.

9. VELÁZQUEZ 2016, p. 112.

10. BAQUER 2016, p. 28.

11. DOMINGUEZ 1989.

12. IVEY 1990, p. 23.

13. LOMBARDI 2016.

14. IVEY-FOX 1999, p. 5.

3. BENINCAMPI, LOMBARDI 2021.

4. GARCÍA MALAGÓN 2017, p. 15.

5. ARNAL 2006.

6. MONCADA MAYA-ARCOS MARTÍNEZ 2017, p. 63.

7. MUSSET 2002, p. 35.

Conseguentemente, l'erezione dei villaggi e degli organismi sacri seguì tempistiche più dilatate di quanto inizialmente previsto con ricadute sui progetti in corso di esecuzione. Nello specifico, benché il riferimento comune fosse il modello controriformista a croce latina con navata unica e torri in facciata importato in America specialmente dal trattatista Simón García (fl. 1651-1681),¹⁵ è noto che la chiesa di San Antonio non venne mai condotta a termine, e la sua missione divenne in seguito il fortino dove si consumò la celebre battaglia dell'Alamo (1836). Misión Espada e San Juan, invece, soffrirono la compressione dei costi indotta dall'obbligato subentro alla soppressa Compañía de Jesús (1767) e dall'apertura delle missioni californiane. Ciò detto, i tracciati urbani che lentamente si andarono formalizzando nel corso del XVIII secolo attorno questi nuclei religiosi offrono comunque significativi spunti di riflessione, in rapporto alla distribuzione degli edifici e alla strutturazione d'insieme.

Anzitutto, è fondamentale rilevare che le piante delle missioni considerate sono *de facto* pressoché analoghe: se infatti Concepción e San José sono quasi perfettamente quadrate, la rettangolarità di San Antonio costituisce una divergenza in verità illusoria, giacché tal differenza va imputata alle turbolente vicende edilizie che interessarono il sito laddove le cronache settecentesche – all'opposto – descrivono l'impianto come “cuadro”¹⁶ (Fig. 2). Il perimetro lineare rendeva presumibilmente più semplice il disegno del tessuto edilizio che, sull'impronta delle fondazioni novo-ispaniche, si andò qui individualizzando per ottimizzare gli sforzi da sostenersi. Più nel dettaglio, posizionando gli immobili in muratura lungo la cinta muraria – il granaio, il convento e la chiesa – si attribuì alle medesime muraglie una duplice funzione: un'idea vincente (già più volte sperimentata in Europa) che venne travasata nell'abitato, addossando in ogni missione parte delle case dei convertiti al circuito esterno. Raccontava nel 1777 Juan Agustín de Morfi, «lector jubilado, e hijo de la provincia del Santo Evangelio de Mexico», che la figura di San José y Miguel de Aguayo «es un cuadro perfecto, y los lienzos que forman la muralla, tienen 220 varas de largo: a ellos se arribaron las casas de los Indios y Oficinas públicas, a que dieron cuatro varas de fondo por lo que dejan una hermosa plaza cuadrada de 212 varas

de diámetro».¹⁷ Fabbricate «de tierra y zacate, muy pequeñas, y sin división de viviendas»,¹⁸ sembra intendersi dalle descrizioni conosciute che queste case fossero estremamente spartane («no tienen muebles y comodidades»), sebbene regolari nella loro disposizione complessiva: uno schema che richiamava alla mente quelle velleità idilliache che avevano accompagnato il viaggio dei primi missionari. Dopotutto, a quel tempo si riteneva che solamente nell'inviolato Nuovo Mondo si potesse concretizzare quella Gerusalemme celeste altrove impossibile.¹⁹

Questo intreccio delineava un preciso *modus operandi*, logicamente elaborato a priori: un comportamento che, teso a massimizzare i risultati minimizzando al contempo gli esborsi come le eventuali problematiche logistiche, procedeva per successive sottrazioni, eliminando tutto ciò che non fosse necessario e accorpendo quanto più possibile finalità e uffici. Sicché, l'opera di semplificazione risulta in fin fine un complicato processo di riduzione all'essenziale, in linea con il pauperismo francescano delle origini proclamato dalla frangia degli alcantarini e connotato da pochi incontrovertibili riferimenti, il cui diverso abbinamento poteva generare variazioni sul tema pur nel rispetto dei parametri prefissati.

Nonostante tali premesse e gli sforzi sostenuti, i risultati furono contenuti. È sempre padre Morfi a darne notizia, constatando amaramente come ancora nel secondo Settecento «toda la población de una provincia tan dilatada y fértil se reduce a la villa de San Fernando, que con el presidio de San Antonio de Béjar compone un pueblo tan miserable que parece la más infeliz aldea».²⁰ Lo sviluppo auspicato stentava a ingranare, e seppure lentamente si andasse affermando un relativo benessere – lo certificano gli organismi chiesastici che si portarono avanti nel corso del tempo – le missioni non riuscirono a condurre a termine i programmi edilizi previsti, istituendo vere e proprie cittadelle autosufficienti. Le *obrajes* (le officine) funzionavano con discontinuità, rendendo fondamentale l'apporto agricolo e la tutela degli *indios* convertiti che vi si dedicavano. In effetti, era dal raccolto e dall'allevamento (*i ranchos*) che dipendeva la loro sopravvivenza.

Dunque, grande attenzione si dovette riservare alle difese, anche

17. Ivi, cc. 33v-34r.

18. OFM, *Missioni*, M. 34, c. 125r.

19. LARA 2004, p. 95.

20. Citazione tratta da CURIEL DEFOSSÉ 2016, pp. 89-90.

15. GARCÍA 1991.

16. OFM, *Missioni*, M. 88, c. 32r.

perché mentre le *rancherías* private (agglomerati rurali) ricadevano sotto la custodia del presidio, tale assistenza si allargava alle missioni limitrofe solo indirettamente.²¹ Bisognava provvedere in autonomia, avvalendosi dell'architettura ai fini di un'efficiente strutturazione in grado di sopperire alle carenze economiche. Non a caso, se da un lato si cercò di ridurre al minimo le spese, dall'altro si ripeté lucidamente uno stesso lineare disegno urbano, contrassegnato da file regolari di case attorno a una piazza su cui si affacciava la chiesa: un inquadramento che, simile a quello degli accampamenti antichi e mutuato dalle molteplici riflessioni che nei secoli dopo vi si erano sommate in Europa e in Spagna, fu accolto come indirizzo incontrovertibile e distinse financo gli insediamenti che per ultimi cominciarono a crescere. Parimenti a San Francisco de la Espada, «el Pueblo se compone de tres líneas de casas que forman una plaza. Con el convento supliendo para cerrar el cuadro un trozo de muralla también de piedra».²²

2. Riferimenti d'oltreoceano e opportunità locali

Di per sé, la fortificazione di un nuovo insediamento non era un fatto straordinario. Già Pietro Cataneo (c. 1510-1569/73) elencava «la sanità, la fertilità, la fortezza, la comodità, e la vaghezza» fra le «buone parti» di questi progetti, prestando pur sempre però attenzione a che «dovendosi edificare la città o castello ne i più caldi luoghi di Spagna, dell'*India*, di Puglia, & in altri simili, che eccedino in calidità, venghisi con simili avvertimenti à diminuire in parte la sua calidità».²³ Del resto, l'orientamento e i venti costituivano un altrettanto fattore d'interesse, al pari della difesa. Quest'ultima, poi, dipendeva non solamente da un attento studio della geografia ma, anche, dalla sua geometria. In tal senso, il quadrato rispondeva meglio del cerchio alle occorrenze di sì estesi perimetri, laddove chiaramente si fosse provveduto con torrioni circolari alla saldatura dei punti di giuntura.²⁴ Anche Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) aveva riposto la sua fiducia in quest'ipotesi alcuni decenni prima, cercando precisamente di proteggere accuratamente le

parti più deboli dei fianchi “fuggitivi”, ovvero i vertici della figura.²⁵

Conseguentemente, alla celebre opzione albertiana «rotunda seu quadrangola», la seconda alternativa sembrava esibire maggiori margini di operatività: considerazione valida altresì nell'innovativo contesto delle fondazioni ispano-americane. Dopotutto, la loro stessa formulazione lineare coincideva con le raffigurazioni dei *castra* che allora si andavano pubblicando quali esempi di efficiente *ratio* urbana – è famosa la rappresentazione che Serlio diede dell'accampamento di Polibio –, saldando l'aspetto militare a quello civico in un impianto altamente performante. Reiterandosi, l'espansione *cuadrícula* si poteva adeguare alle specificità orografico-ambientali americane, delineando agglomerati urbani che andavano ben oltre la semplice unità abitativa autosufficiente.²⁶

Tuttavia, nelle missioni texane questo succedersi di *manzanas* intervallate da strade non era applicabile due secoli dopo poiché diversa era la concezione intrinseca dell'insediamento. Era infatti nel disporsi attorno alla piazza (e alla chiesa) che il tracciato assumeva senso e canone, ottimizzando il modello della piazzaforte. Dunque, escogitando un castigato assetto d'insieme le cui contenute misure ne facilitassero la sorveglianza, i frati provarono a mescolare gli idealtipi della trattatistica con la memoria delle abbazie medievali:²⁷ una sinergica aggregazione che trovava rassicuranti appoggi nella tradizione umanistica che vedeva nella cittadella un microcosmo simbolicamente accostabile al divino,²⁸ intimamente dialogante con l'idea della materializzazione nelle Americhe della Nuova Gerusalemme.²⁹ D'altronde, l'utopia di sostituire una società modello a quella esistente, evidentemente contaminata dal peccato, era ben radicata nei missionari.³⁰

Comunque, è certo che le realtà abitative a cui diedero forma i frati incontrarono successo, come testimoniava il brigadiere Pietro de Rivera al ritorno dal suo giro di visita dei presidi nord-americani nel 1728. In viaggio assieme all'ingegnere Francisco Álvarez Barreiro (*Fig. 3*), il quale era giunto nel 1717 a San Antonio de Béjar offrendo

21. CHIPMAN 1992, p. 147.

22. OFM, *Missioni*, M. 88, c. 26v.

23. CATANEO 1554, p. 2.

24. FIORE 1973, p. 216.

25. FIORE 2017, pp. 75, 99.

26. CACCIAVILLANI 2005, p. 105.

27. LARA 2004, p. 95.

28. MARCONI 1973, p. 93.

29. LOMBARDI, BENINCAMPI 2020, p. 392.

30. ETTINGER McENULTY 2020, p. 44.

l'anno seguente la sua consulenza alla fabbrica dell'omonima missione, il funzionario aveva notato durante le sue ispezioni che il fortino adiacente ai siti francescani risultava superfluo al punto tale che se ne poteva proporre addirittura la soppressione.³¹ A presidiare l'area erano sufficienti i centri dei religiosi, i quali avvicinavano i nativi della zona ai costumi europei implementando al contempo la rendita agricola di quei terreni.³² In aggiunta, la recinzione armata si prestava alla protezione dei coloni, data la posizione di frontiera e la necessità di controllare *El Camino Real*.³³

L'incarico coglieva involontariamente un tema complesso, ovvero lo scopo precipuo di quei luoghi. Se difatti si trattava di installazioni destinate a fungere da cerniera fra gli spagnoli e le popolazioni americane, le medesime non potevano pertanto che essere temporanee e la missione stessa – in definitiva – era destinata come i presidi a secolarizzarsi, divenendo il fulcro di una città che la avrebbe prima o poi assorbita.³⁴ E in effetti, come si vedrà più oltre, questo è ciò che è accaduto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento a San Antonio, il cui tessuto edilizio è cresciuto attorno alle missioni, integrandole in un sistema più articolato fatto di diverse polarità. Ma tale sviluppo si è innestato su una solida e duratura crescita economica, che si è attuata quando il Texas ha smesso di essere al centro di contese di confine. Fino ad allora impossibile sarebbe stata un'espansione illimitata, viceversa *in itinere* nelle regioni stabilmente controllate dagli spagnoli.³⁵

Tale fenomeno chiarisce la lunga sopravvivenza delle realtà francescane e l'eccezionalità del loro disegno, equamente distante dai concetti di monastero, di villaggio e roccaforte: una invenzione spuria in cui il recinto sacro si fondeva con il laico acquartieramento militare, sovrapponendo l'opera di conversione a quella di civilizzazione che fin dalla prima modernità aveva informato l'azione delle congregazioni controriformiste e che aveva trovato la sua sintesi ottimale nell'idea diffusa e condivisa di una Chiesa che fosse "militante". I gesuiti si erano fatti fautori di questa dottrina, formalizzandosi in nomenclature gerarchiche che per assonanza rivangavano quelle degli eserciti. Il

loro ruolo trainante aveva persuaso fra Cinquecento e Seicento gli altri ordini – compresi i domenicani e i francescani – e, proprio oltreoceano, il dialogo si era fatto stringente di fronte alle comuni problematiche da affrontare e al crescente coordinamento esercitato dalla Congregazione papale di Propaganda Fide.³⁶

Questa sottotraccia fu alla base dell'evoluzione delle missioni poste nelle aree più esterne, dove si mescolavano istanze diverse e faceva buon gioco al *virreinato* avere un aiuto nell'amministrazione degli immensi territori che si andavano acquisendo. E questo pare confermato dal fatto stesso che i missionari fossero stipendiati dalle autorità statali. I cosiddetti *sínodos* dipendevano dal grado e dal compito, e proprio alle province più remote corrispondevano le somme maggiori. Fondi erano stanziati per erigere nuove comunità (*ayuda de costa*) e soldati erano mandati a guardia dei religiosi, assieme a generi di prima necessità e a consulenti per problematiche specifiche.³⁷

Pertanto, era chiaro che apparisse a Pietro de Rivera insensata la presenza di un presidio accanto alle missioni di San Antonio, giacché le stesse risultavano meglio sostenute e pianificate di qualsiasi avamposto. Le missioni producevano, si proteggevano, convertivano e disciplinavano, programmano ed edificavano contribuendo all'affermazione della Corona; livellavano, in ultima analisi, tutti quegli attriti continuamente affioranti, arginando il conflittuale rapporto con le tribù. Da ultimo, e questo è forse l'elemento architettonicamente più significativo, il sincretismo culturale perseguito attraverso l'arte individuava robusti punti di convergenza, il che facilitava l'assimilazione dei nativi e la loro incorporazione nella società occidentale.³⁸ Ne danno riscontro le chiese che, cuore nevralgico degli insediamenti, assolvevano a scopi militari fungendo da punti di osservazione delle radure circostanti mediante gli alti campanili e da luogo di ricovero della popolazione in caso di emergenza, come in fin dei conti era sempre stato nel continente europeo. E lo comprovano le volte in muratura che, costose e di onerosa esecuzione, vennero comunque realizzate a dispetto degli impedimenti, concludendo involucri poderosi e non facilmente bruciabili come, di contro, sarebbero stati edifici con tetti lignei.³⁹

31. MONCADA MOYA 2020, pp. 13-14.

32. JACKSON, CASTILLO 1995, p. 32.

33. MILITELLO 2017, p. 152; NARDINI 2017, p. 69.

34. ARNAL 2009, p. 109.

35. CACCIAVILLANI 2005, p. 96.

36. PIZZORUSSO 2005.

37. BOLTON 1917, pp. 48-49.

38. BARGELLINI 2009.

39. LOMBARDI, BENINCAMPI 2022.



Fig. 1.
(pagina a fianco)
San Antonio TX, le
missioni francescane
nell'attualità (foto
degli autori).

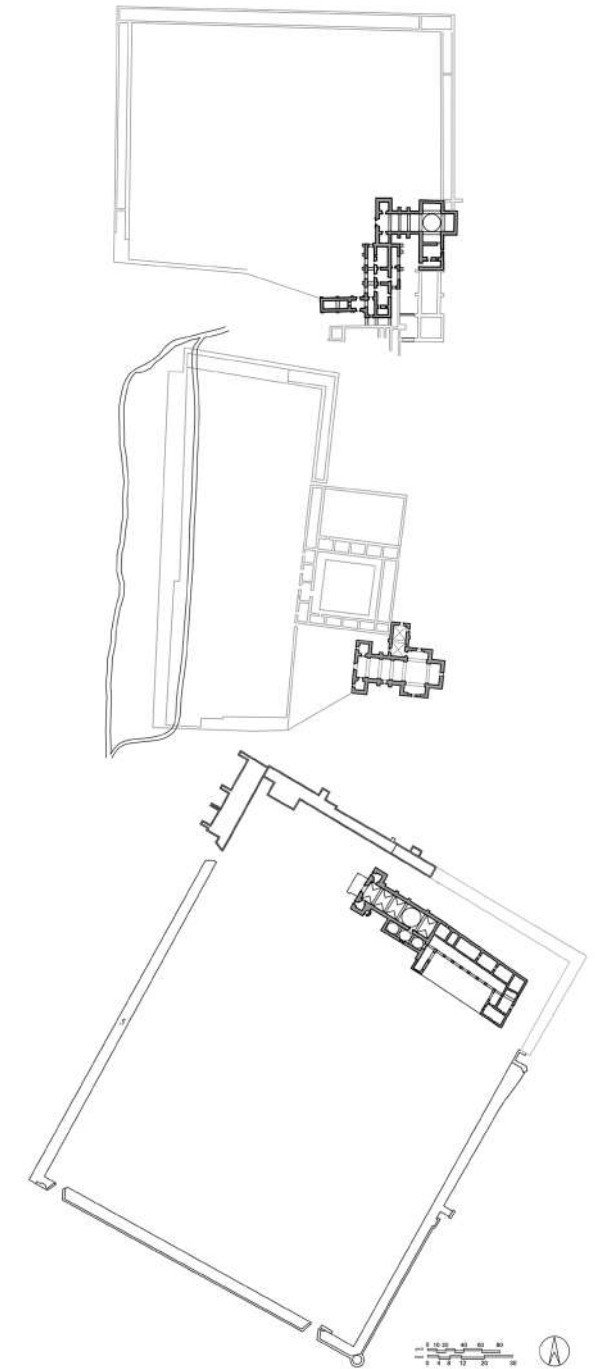


Fig. 2. Planimetrie
delle missioni di
Concepción, San
Antonio e San José
(elaborazione degli
autori).

Il sacrificio fu grande ma lo sperimentalismo che contraddistinse questi interventi non diede sempre esito soddisfacente. Tuttavia, nel porsi al servizio della collettività, l'architettura riuscì sia a provvedere alla salvaguardia dei suoi fruitori sia a esprimerne il decoro collegiale.

3. Dalla secolarizzazione alla riscoperta delle missioni

Il lento collasso dell'impero spagnolo – che culminò in Messico con lo scoppio della guerra d'indipendenza (1810-1821) – si avvertì nelle missioni texane già alla fine del secolo precedente, allorché a partire dal 1793 le stesse furono lentamente sottoposte a un processo di secolarizzazione. Il mutato contesto geo-politico internazionale non le riconosceva più, infatti, un ruolo nevralgico nelle dinamiche del Nuovo Mondo.⁴⁰ Questi complessi divennero in tal modo dei centri rurali, abitati lungo i bordi da famiglie di agricoltori per lo più di origine indigena naturalizzati messicani.⁴¹ Faceva eccezione solo la missione di San Antonio de Valero, la quale venne occupata da una compagnia di militari messicani che, preferendola al presidio del marchese De Aguayo costruito nel Settecento, la adeguarono alle funzioni di un vero e proprio fortino e la ribattezzarono *Alamo*. Qui ebbe luogo la famosa battaglia in cui perse la vita David Crockett (1786-1836): un evento chiave nella rivoluzione texana (23 febbraio/6 marzo 1836), precorrente l'ingresso della regione fra gli Stati Uniti. Di qui in avanti, un generalizzato disinteresse investì le antiche realtà francescane: un'indifferenza che si tramutò rapidamente in noncuranza.

Tuttavia, precisamente fra le rovine della fortezza e la *villa* di San Fernando cominciò a crescere nei decenni seguenti un nuovo abitato, sospinto dagli scambi economici favoriti dalla strategicità geografica dell'area nel contesto centro-meridionale del Nord America. Proprio a partire da San Antonio la *Sunset Route* – ovvero la ferrovia di collegamento fra Los Angeles e New Orleans – si diramava in direzione di Houston, Dallas e St. Louis (Illinois), disegnando un nodo di scambio di peso nel sistema dei trasporti americani in anni antecedenti la nascita degli aeroporti: una centralità pubblicizzata dalla “Missouri, Kansas and Texas Railway” che promuoveva San Antonio come meta

40. PERSONS 1958, p. 62.

41. SCARBOROUGH 1929, p. 35.

turistica e città d'arte per via delle sue preziose missioni e per essere stata la località il centro nevralgico dell'indipendenza del Texas.⁴² L'espansione urbana che seguì inglobò presto il fortilizio dell'Alamo, che ne divenne un monumento della storia patria, come conferma una delle prime guide locali, redatta da William Corners (1819-1899) nel 1890 sicuramente per via della crescente fama di San Antonio «Early in 1883 – riporta l'autore – the State began negotiations for the purchase of the old Church [of the Alamo], and under act of April 23, 1883, this was done, and on May 16, the final transfer to the State for \$20,000 was made. This was the right and proper thing to do, and it was but a slight recognition of the valor of the men to whom Texas owes so much»⁴³ (Fig. 5).

Il testo includeva anche le missioni nell'*interland*, le quali venivano ricomprese fra le più importanti attrazioni locali a motivo del loro stato di rovina e dell'aura pittoresca che le avvolgeva, sottolineando come «each Mission has its distinctive features, and all are well worth a visit», ma pure «the shameful chipping of the beautiful carving has been going on for years».⁴⁴ Più nel merito, la protesta era dettata non soltanto dalla decadenza delle chiese e dal deterioramento delle loro pregevoli decorazioni scultoree e parietali (per lo più in facciata), ma altresì dalla grave perdita di informazioni documentario-storiche su questo patrimonio. Ci si proponeva perciò di offrire accanto a una descrizione dettagliata dei manufatti alcune fondamentali notizie. Ad esempio, «Mission Concepcion was built like the others for worship, for scholastic purposes and for defence»,⁴⁵ sebbene l'originale perimetro della missione fosse ormai difficile da stabilirsi con precisione.

Questa frammentarietà si registrava in tutti i centri che, informalmente utilizzati dalle comunità del luogo, si avviavano repentinamente verso un irreversibile stato di declino che andava arrestato. Ad un simile interesse storico-culturale non faceva ad ogni modo riscontro alcuna proposta operativa e, in effetti, un approccio formale alla conservazione mancava in generale nella nazione, benché una svolta fosse ormai prossima. *The Antiquities Act* venne promulgato dal presidente Theodore Roosevelt (1858-1919), difatti, non molto

42. KITCHENS 2017, pp. 176, 195.

43. CORNER 1890, p. 11.

44. Ivi, p. 13.

45. Ivi, p. 15.

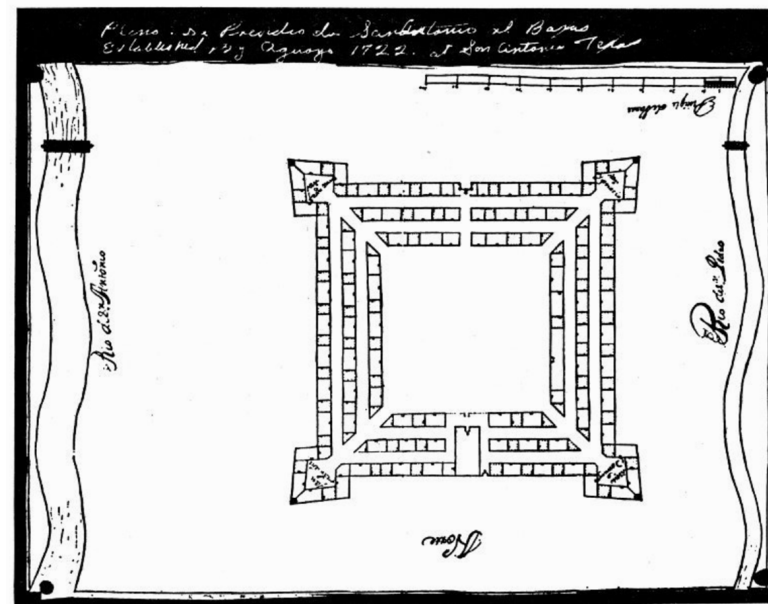
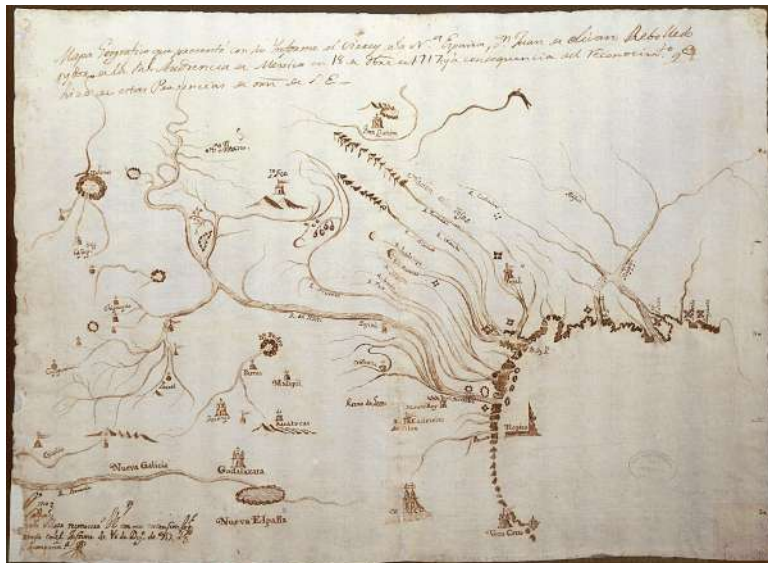


Fig. 3. Juan de Oliván Rebolledo, Mapa Geografico que presentó con su Ynforme al Virrey de la N[uev]a España, d[on] Juan de Olivan Rebolledo, oydor de la R[ea] Audiencia de México en 18 de d[iciem]bre de 1717, y a consecuencia del reconocim[en]to q[ue] hizo de estas Provincias de or[de]n de S[u] E[xcelencia] (Archivo General de Indias, ES.41091.AGI//MP-MEXICO, 110).

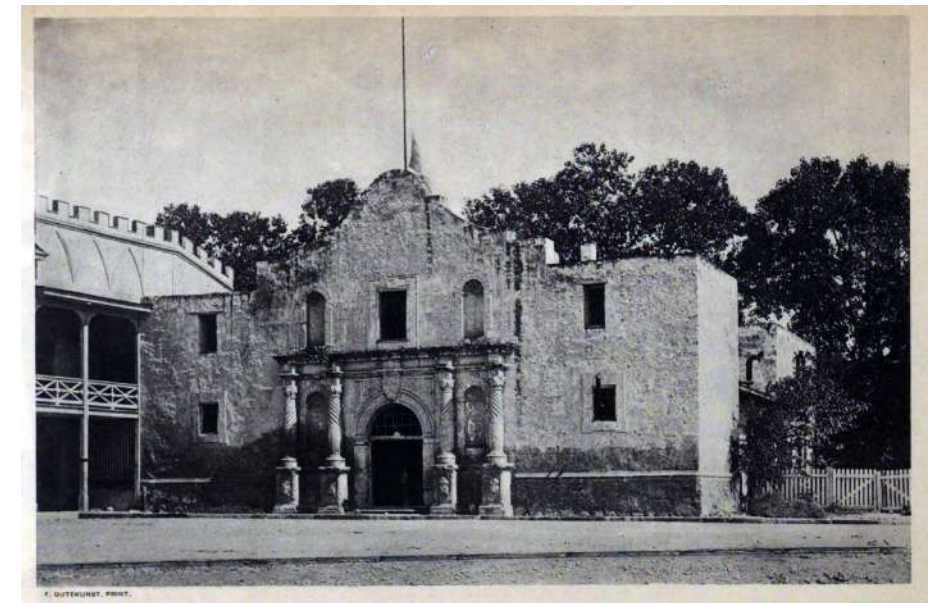


Fig. 4. San Antonio (TX), Fortino di San Antonio de Béjar, inizio XVIII secolo (NARDINI 2017).
Fig. 5. San Antonio (TX), Chiesa della Missione di Alamo, 1890 (CORNER 1890).

dopo – il giorno 8 giugno 1906 –, provvedendo risorse finanziarie e avviando la legislazione sui beni culturali tutt'oggi in vigore.⁴⁶

Evidentemente, forte stava emergendo la necessità di identificare e proteggere i monumenti «symbols of America's beauty and legacy», seppure la legge facesse riferimento soltanto ai soli possedimenti in terre federali. In sostanza, quindi, si poneva l'accento non tanto sugli immobili di pregio di un passato più o meno prossimo, quanto – piuttosto – sulla «protection of historic and prehistoric remains on public lands»⁴⁷ e sulle bellezze naturali. In contraddizione con la mancanza di un formale riconoscimento degli indiani d'America quali cittadini statunitensi (concesso solo nel 1924), i siti archeologici un tempo abitati da queste popolazioni native assumevano all'opposto rilevanza e dignità legislativa. Altresì, una dialettica fra i singoli stati membri e l'amministrazione federale si poneva come base per la messa in opera di opportune azioni di salvaguardia, fruizione e valorizzazione delle architetture locali.

A San Antonio fu pertanto l'iniziativa cittadina a dare il via al processo di rivalutazione del proprio patrimonio: un'operazione centrale per lo sviluppo delle concezioni americane del restauro che, sospinta dalla tenacia di un'associazione femminile (situazione apparentemente isolata ma, in verità, estesa se si considera l'intero territorio statunitense)⁴⁸ e dagli eventi naturali che connotarono i primi decenni del XX secolo, condusse alla identificazione di alcuni *national historic landmarks*, comprensivi sia delle chiese delle missioni sia delle infrastrutture utilitarie fondamentali del sistema ambientale circostante quali l'acquedotto e i canali.

4. Primi interventi di restauro a San Antonio de Valero e a San José

Fondate nel 1891 dalle cugine Betty Eve Ballinger (1854-1936) e Hally Ballinger Bryan Perry (1868-1955), le *Daughters of the Republic of Texas* (DRT)⁴⁹ intendevano perpetrare la memoria dei soldati della

46. <https://www.doi.gov/oc/antiquities-act#:~:text=The%20Antiquities%20Act%20was%20the,Act%20on%20June%208%2C%201906> (ultimo accesso: 09-01-2023).

47. <https://www.nps.gov/archeology/sites/antiquities/activities/gwwat.htm> (ultimo accesso: 10-01-2023).

48. Basti pensare alla conservazione della George Washington mansion a Mont Vernon (Virginia) promossa dalla Mount Vernon Ladies Association of the Union (JOKILEHTO 1999).

49. Tuttavia, già nel 1887 una prima associazione volta alla conservazione e valorizzazione della storia del Texas – *De Zavala Daughters* – era stata fondata da Adina de Zavala, una delle

repubblica del Texas e proteggere da ogni forma di vandalismo i luoghi capitali delle loro vicende. Furono loro ad assumere la direzione delle missioni di San Antonio e a promuoverne la riscoperta (1903), punti focali della guerra d'indipendenza a più riprese combattuta, spronando di qui costantemente le autorità a intervenire con puntuali progetti di consolidamento, ricostruzione e difesa dell'ambiente storico esistente. Per loro merito si acquistò nel 1905 il convento adiacente alla missione di San Antonio de Valero e si intraprese l'edificazione delle volte della chiesa ad opera del famoso architetto britannico Alfred Giles (1853-1920) in staffetta con il figlio Earnest Palmer Giles (1894-1986) che lo sostituì dopo la morte: una ristrutturazione che sembra aver anticipato il successivo sviluppo delle prime concezioni del restauro americano. Se l'anziano progettista ricreò la copertura della pianta a croce latina tradizionale delle missioni texane, richiamandosi alla soluzione a botte presumibilmente prospettata al pari delle altre costruzioni chiesastiche della zona, dall'altro, mediante la moderna tecnologia del cemento armato si puntò a una interazione fra l'innovativo supporto e l'esistente, rafforzando il messaggio architettonico dello spazio sacro, rendendolo al contempo comprensibile e presente. La diversità e presunta compatibilità del materiale introduceva caratteri di distinguibilità, in linea con le tendenze dominanti. Allo stesso tempo, però, rinunciando al disegno di una cupola su tamburo in corrispondenza del capocroce, Giles avanzò una reinterpretazione personale dando luogo a una formulazione inedita in realtà mai esistita e neppure concepita.⁵⁰ Il legame fra conoscenza e intervento istituiva dunque sì uno specifico percorso metodologico, ma non vincolava il programma operativo, incoraggiando l'atto 'critico' del restauro a far prevalere la sua componente inventiva (*Fig. 6*).

L'intervento fu comunque memorabile per le decisioni adottate benché non si ebbe altrettanta attenzione per la conservazione dei materiali grafici e scritti che si produssero con l'occasione: d'altra parte, solo nel 1933 venne istituito l'*Historic American Building Survey*, che garantiva metodi e linee guida per un'accurata documentazione del patrimonio storico americano.

Fra i giorni 7 e 11 settembre 1921, poi, un terribile uragano

prime attiviste per la salvaguardia del patrimonio locale texano. ALDAMO, QUINONEZ 2002, pp. 370-371.

50. FELLI, CIRANNA, LOMBARDI 2019, p. 749. Cfr. IVEY 2007.

colpì il Texas, causando molti danni, feriti e morti. A San Antonio, l'inondazione che seguì le piogge torrenziali di quei giorni devastò la città e mise in serio pericolo le sue costruzioni più antiche.⁵¹ Fra queste si potevano annoverare le missioni e altri edifici la cui perdita sarebbe stata disastrosa per la fama della città (Fig. 7).⁵² Di conseguenza, il 22 marzo 1924 un gruppo di tredici donne capeggiate dalla carismatica Emily Edwards (1888-1980) diede vita alla tuttora esistente *San Antonio Conservation Society* (SACS) con l'obiettivo precipuo di sostenere il San Antonio River bypass (onde evitare altre catastrofi) e di tutelare i monumenti cittadini di pregio, il loro carattere storico ed estetico, i loro colori e atmosfera, e gli "archival records" relativi. Alla memoria della storia patria si affiancò così un interesse per il patrimonio edilizio storico, che si tradusse nella lotta condotta da Adina Emilia De Zavala (1861-1955) per la salvezza dello Spanish Governor's Palace dalla speculazione dilagante nel *downtown* cittadino (1931)⁵³ e – già prima – nella tutela dell'Alamo e nel restauro della missione di San José, perorando il recupero della facciata (1902) e altre iniziative in favore della protezione delle missioni extra-urbane.⁵⁴ L'associazione sovvenzionò la ricostruzione della torre campanaria di San José, crollata per incuria il 9 marzo 1928, e comprò nel 1930 il granaio della missione.⁵⁵

A consolidare e a ristrutturare i due stabili venne chiamato Harvey P. Smith (1889-1964) il quale si incaricò del progetto a partire dal 1932, continuando fino al 1936 nella direzione dei lavori:⁵⁶ una responsabilità che, accentuata dai fondi pubblici che il governo federale mise a disposizione all'indomani della crisi finanziaria del 1929, si allargò all'intero recinto del complesso, di cui provò a restituire le fattezze includendo sia le emergenze monumentali sia i manufatti di architettura minore, quali le officine artigianali e le abitazioni della popolazione indigena.⁵⁷ Se da una parte quindi l'architetto si mosse

nell'ottica di un restauro 'stilistico', riutilizzando i materiali *in faciem loci* per ripristinare quanto caduto 'dove era e come era', dall'altra perseguì un 'intento filologico', reintegrando in autonomia parti esterne con materiali lapidei diversi (ovvero una pietra arenaria al posto di quella calcarea adoperata nel XVIII secolo) al fine di restituire l'impressione della missione e il suo aspetto generale compromessi da oltre un secolo di abbandono (Figg. 8-10).

E analogamente si comportò lo scultore Eraclito Lenarduzzi (1884-?) nel restauro del prospetto della chiesa. Invitato nel 1948 a rimediare alle disastrose condizioni della facciata, questo specialista portò a compimento entro l'estate di quello stesso anno una sistemazione generalizzata dell'affaccio, mettendo in sicurezza le parti esistenti e perfezionando le parti lapidee degradate. Più nel dettaglio, stando all'accordo siglato con l'arcivescovo Robert Emmet Lucey (1891-1977), se per un verso Lenarduzzi si impegnò a non rimuovere o spostare le pietre presenti in opera, se non per saldarle al meglio alla struttura, per altro verso gli venne concessa la possibilità di integrare alcune parti secondo il suo ingegno quali, ad esempio, le sette figure di cherubini attorno all'immagine della Vergine, o le braccia e testa della statua di san Gioacchino, oppure la statua di sant'Anna con in braccio la piccola Maria: una libertà che l'artista sfruttò con intelligenza, prodigandosi a più riprese in un completamento che riconsegnasse all'insieme una percezione unitaria, benché a uno sguardo ravvicinato rimanesse nettamente rimarcata la distinzione materica e di fattura.⁵⁸

Sicché, in definitiva, pare potersi segnalare l'esistenza in Texas al principio dello scorso secolo di un approccio olistico alla conservazione, seppure ambivalente. Laddove infatti sembra ragionevole ritenere che i completamenti in stile che si portarono avanti nelle missioni abbiano avvicinato San Antonio al dibattito europeo in corso fin dall'inizio dell'Ottocento sulle modalità di intervento, precorrendo alcuni aspetti emblematicamente puntualizzati nel 1931 nella *Carta del restauro di Atene* – quali l'uso dei materiali innovativi, la valorizzazione del contesto, la cooperazione interdisciplinare e la manutenzione continuativa – insieme ad una rigorosa attenzione alla documentazione dei manufatti, è altrettanto vero che le scelte compiute mostrano ancora i segni di una forte discrezionalità assimilabile a un approccio 'stilistico' teso alla

51. ELLSWORTH 1923, p. 33.

52. LOMBARDI 2014.

53. PICKENS 2004, p. 5.

54. FISHER 1998, p. 59.

55. KITCHENS 2017, pp. 174, 176, 190.

56. San Antonio Conservation Society Archive: lettera indirizzata a Mrs. Winfield S. Hamlin (presidente della San Antonio Conservation Society) da Harvey P. Smith (San Antonio, TX, 1° ottobre 1962).

57. FISHER 2016, p. 139.

58. CRUZ 1986, p. 27.



Fig. 7. San Antonio (TX), Navigazione nelle acque alluvionali all'intersezione nord delle vie St. Mary e Travis, 1921 (San Antonio Light Collection, UTSA Libraries Special Collections).

Fig. 8. San Antonio (TX), Spettatori che osservano le macerie del campanile crollato all'improvviso, 9 marzo 1928 (San Antonio Light Photograph Collection, MS 359, L-0282-C).

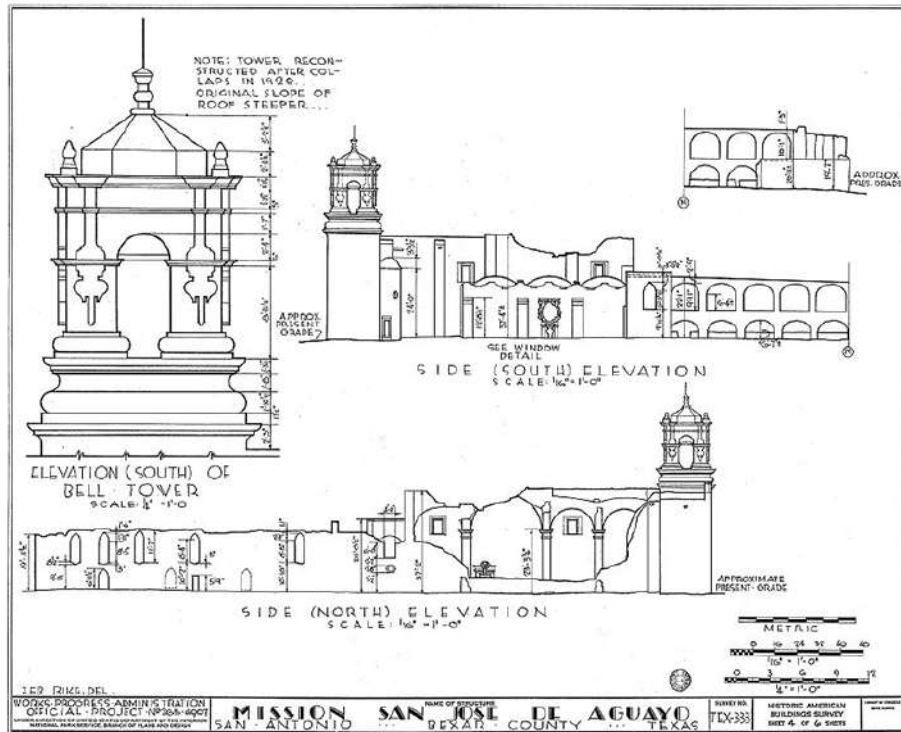


Fig. 9. Lavori in corso del progetto ufficiale, 1933 (Library of Congress, 66000810).

Fig. 10. San Antonio (TX), La missione di San José al termine del restauro, 1937 (UTSA Special collection, MS 359: L-0836-A).

ricostruzione delle atmosfere spagnolo-coloniali, mancando altresì alle *best practises* promosse solide basi normative condivise che vennero introdotte solo con il *National Historic Preservation Act* nel 1966.

Conclusioni

Terminando, si può constatare dai legami emersi l'esistenza di una fondata correlazione fra le missioni di San Antonio e l'architettura europea: un rapporto segnato dall'identificazione delle *bonae normae* della migliore tradizione quale orientamento di massima per il disegno dei perimetri urbani e delle fortificazioni che, in stretta dialettica con le pratiche di catechizzazione sviluppatasi nel Nuovo Mondo, diede luogo a forme di ibridazione qualificate da una naturalezza intesa quale razionalità di struttura e funzionalità di disposizione.

Rinunciando a forme di magnificenza civica per concentrare ogni attenzione sul culto per motivi religiosi e pauperistici, i francescani – direttamente provenienti dalla Spagna – mantennero un atteggiamento pratico e tecnico che, risolto in un lessico stringato ed efficace, ricercò nella chiarezza della geometria quella nobile monumentalità altrove inseguita attraverso il fasto. Per tal motivo, del resto, le missioni di San Antonio sono state riconosciute come parte integrante della storia della città e assiduamente curate dalle associazioni culturali locali prima e serbate poi dall'istituzione ufficiale del San Antonio Missions National Historical Park (1968):⁵⁹ un percorso in ascesa nella tutela e progressiva promozione che nel 2015 si è concluso con l'iscrizione di tutte le missioni di San Antonio nella Unesco World Heritage List per la loro capacità di incarnare più di molti altri episodi americani la *plenitudo temporum* della storia socio-culturale texana.

Bibliografia

ALDAMO, QUINONEZ 2002
A.J. Aldamo, N. Quinonez, *Decolonial Voices: Chicana and Chicano Cultural Studies in the 21st Century*, Indiana University Press 2002.

59. BREMER 2001, p.18.

ARNAL 1999

L.S. Arnal, *Arquitectura y urbanismo del septentrion novohispano: fundaciones del Noroeste en el Siglo XVIII*, Universidad Nacional Autónoma de México 1999.

ARNAL 2006

L.S. Arnal, *El sistema presidial en el septentrion novohispano, evolución y estrategia de doblamiento*, in "Scripta Nova", n. 218, X, 2006: <https://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-218-26.htm#13> (ultimo accesso 18-12-2022).

ARNAL 2009

L.S. Arnal, *Evolución del presidio novohispano y su plaza en la función urbana*, in "Boletín de monumentos históricos", n. 17, (2009), pp. 107-126.

BAQUER 2016

M.A. Baquer, *Españoles, apaches y comanches*, Ministerio de Defensa Madrid 2016.

BARGELLINI 2009

C. Bargellini, *Art at the missions of northern Spain*, in C. Bargellini e M. Komanecky (eds.), *The Arts of the missions of northern New Spain*, Colegio de San Ildefonso Mexico City 2009, pp. 54-93.

BENINCAMPI, LOMBARDI 2021

I. Benincampi, A. Lombardi, *Local Interpretations of Classical Models: the architecture of the churches of San Antonio missions, Texas*, in Mascarenhas-Mateu, A.P. Pires (eds.), *History of construction cultures*, atti del convegno internazionale (Lisbona, 12-16 luglio 2021), 2 voll., CRC Press 2021, I, pp. 49-56.

BREMER 2001

T.S. Bremer, *Religion on display: tourists, sacred place, and identity at the San Antonio missions*, Ph.D. dissertation at Princeton University 2001.

BOLTON 1917

H.E. Bolton, *The Mission as a Frontier Institution in the Spanish-American Colonies*, in "The American Historical Review", n. 1, XXIII, 1917, pp. 42-61.

CACCIAVILLANI 2005

C.A. Cacciavillani, *La città di fondazione del nuovo continente*, Gangemi 2005.

CATANEO 1554

P. Cataneo, *I quattro primi libri di architettura*, In casa de' figliuoli di Aldo Vinegia 1554.

CHIPMAN 1992

E.D. Chipman, *Spanish Texas 1519-1821*, The University of Texas Press 1992.

CORNER 1890

W. Corner, *San Antonio de Bexar: a guide and history*, Bainbridge & Corner 1890.

CRUZ 1986

G.R. Cruz, *Eraclito Lenarduzzi and the Restoration of the San Jose Mission Facade in 1947: The Man and His Mission*, in G.R. Cruz (ed.), *Proceedings of the 1984 and 1985 San Antonio Missions Research Conferences: commemorative publication 1986 Texas sesquicentennial*, Faculty Authored and Edited Books & CDs. 1986, pp. 24-34.

CURIEL DEFOSSÉ 2016

G. Curiel Defossé, *Tierra incógnita, tierra de misiones y presidios. El noreste novohispano según fray Juan Agustín Morfi, 1673-1779*, Universidad Nacional Autónoma de México 2016.

DOMÍNGUEZ 1989

M.E. Domínguez, *San Antonio, Tejas, en la Época colonial (1718-1821)*, Cultura Hispánica 1989.

ELLSWORTH 1923

C.E. Ellsworth, *The floods in central Texas in September, 1921*, Government printing office 1923.

ETTINGER MCENULTY 2020

C.R. Ettinger Mcenulty, *La misión franciscana de la Alta California: una comunidad utópica entre presidios y pueblos*, in "Esempi di architettura", n. 2, VII, 2020, pp. 43-60.

FELLI, CIRANNA, LOMBARDI 2019

M. Felli, S. Ciranna, A. Lombardi, *The Shrine of the Alamo and its Roof: History and Past Strategies of Recovering*, in C. Gambardella (ed.), *XVII international forum. Le vie dei Mercanti*, atti del convegno (Napoli, 6-8 giugno 2019), Gangemi 2019, pp. 742-753.

FIGLIARETTA 1973

F.P. Fiore, *La città progressiva e il suo disegno*, Bulzoni 1973.

FIGLIARETTA 2017

F.P. Fiore, *Architettura e arte militare*, Campisano 2017.

FISHER 1998

L.F. Fisher, *The Spanish missions of San Antonio*, Maverick Books 1998.

FISHER 2016

L.F. Fisher, *Saving San Antonio. The preservation of a heritage*, Trinity University Press 2016.

GARCÍA MALAGÓN 2017

A. García Malagón, *Los presidios en el Septentrión novohispano en el siglo XVIII* in "Naveg@merica", n. 18, 2017: <http://revistas.um.es/navegamerica> [ultimo accesso 18-12-2022].

GARCÍA 1991

S. Garçia (ed.), *Compendio de Arquitectura y simetría ia de los templos conforme a la medida del cuerpo humano con algunas demostraciones de geometria. Año de 1681 (Recoxido de diversos Autores, Naturales y Estrangeros. Por Simón Garçia. Architecto natural de Salamanca, ed. critica a cura di Antonio Bonet Correa e Carlos Chanfón Olmos)*, Valladolid 1991.

JACKSON-CASTILLO 1995

R.H. Jackson, E. Castillo, *Indians, Franciscans, and Spanish Colonization*, University of New Mexico 1995.

JOKILEHTO 1999

J. Jokilehto, *A History of Architectural Conservation*, ICCROM 1999.

KITCHENS 2017

J.D. Kitchens, *Making Historical Memory: Women's Leadership in the Preservation of San Antonio's Missions*, in "The Southwestern Historical Quarterly", n. 2, CXXI, 2017, pp. 170-196.

IVEY 1990

J.E. Ivey, *Of Various Magnificence: The Architectural History of the San Antonio Missions in the Colonial Period and the Nineteenth Century*, National Park Service 1990 [ristampato nel 2018].

IVEY 2007

J.E. Ivey, *The Completion of the Church Roof of San Antonio de Valero*, in "Anales del Instituto de Investigaciones Estéticas", 91, XXIX, 2007, pp. 125-153.

IVEY, FOX 1990

J.E. Ivey, A. Fox, *Archaeological Investigations at Mission Concepción and Mission Parkway*, Center for Archaeological Research 1990.

LARA 2004

J. Lara, *City, Temple, Stage: Eschatological Architecture and Liturgical Theatrics in New Spain*, University of Notre Dame Press 2004.

LOMBARDI 2014

A. Lombardi, *Ecosystem under restoration: a sustainable future for the cultural landscape of San Antonio River, Texas*, in N. Marchetti, C.A. Brebbia, R. Pulselli

(eds.), *The Sustainable City IX*, 2 voll., Wit press 2014, II, pp. 1139-1151.

LOMBARDI 2016

A. Lombardi, *Permanencias del territorio novohispano en la ciudad contemporánea de San Antonio, Texas*, in A.S. Rodríguez Cepeda, M.Á. Sorroche Cuerva (eds.), *El Camino Real de Coahuila y Texas, patrimonio cultural compartid*, Università di Granada 2016, pp. 191-213.

LOMBARDI, BENINCAMPI 2020

A. Lombardi, I. Benincampi, *Tradizioni europee e opportunità locali. L'architettura delle missioni di San Antonio, Texas*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", n. 44, 2020, pp. 371-406.

LOMBARDI, BENINCAMPI 2023

A. Lombardi, I. Benincampi, *Modelli europei e strategie mediterranee. Le missioni francescane a San Antonio, Texas*, in R. Ravesi, R. Ragione, S. Colaceci (eds.), *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi nei paesi del Mediterraneo tra Medioevo e Età moderna*, atti del convegno (Roma, 10-11 maggio 2021), 2 voll., Sapienza Università Editrice 2023, II, pp. 765-782.

MARCONI 1973

P. Marconi, *La città come forma simbolica*, Bulzoni 1973.

MILITELLO 2017

P. Militello, «Città nuove» nei domini spagnoli tra XVI e XVII secolo: per una prospettiva di analisi storico-comparativa, in "Storia urbana", n. 156-157, 2017, pp. 149-161.

MONCADA MAYA 2020

J.O. Moncada Maya, *El Septentrion Novohispano: la contribución de los ingenieros militares al conocimiento del territorio en el siglo XVIII*, in "Esempi di architettura", n. 2, VII, 2020, pp. 11-24.

MONCADA MAYA, ARCOS MARTÍNEZ 2014

J.O. Moncada Maya, N. Arcos Martínez, *La línea de presidios septentrionales en el siglo xviii novohispano*, in V. Casals Costa, Q. Bonastra (eds.), *Espacios de control y regulación social: ciudad, territorio y poder (siglos XVII-XX)*, Serbal 2014, pp. 207-215.

MONCADA MAYA, ARCOS MARTÍNEZ 2017

J.O. Moncada Maya, N. Arcos Martínez, *Las fortalezas de La Nueva España. Historia, conservación y protección*, in "Dimensión Antropológica", n. 67, 2017, pp. 54-79.

MUSSET 2002

A. Musset, *Villes nomades du Nouveau Monde*, Editions de l'Ehess 2002.

NARDINI 2017

L.R. Nardini, *No man's land. A history of El Camino Real*, Paperback 2017.

PERSONS 1958

B. Persons, *Life in the San Antonio Missions*, in "The Southwestern Historical Quarterly", n. 1, LXII, 1958, pp. 45-62.

PICKENS 2004

M.A. Pickens, *Adina de Zavala. In search of a Garden*, in "Bulletin of the Southern Garden History Society", n. 3, XIX, 2004, pp. 2-9.

PIZZORUSSO 2005

G. Pizzorusso, *La Congregazione De Propaganda Fide e gli ordini religiosi: conflittualità nel mondo delle missioni del XVII secolo*, in "Cheiron", nn. 43-44, XXII, 2005, pp. 197- 240.

SCARBOROUGH 1929

W.F. Scarborough, *Stories from the history of Texas*, Turner Company 1929.

VELÁZQUEZ 1973

M. Velázquez, *Establecimiento y pérdida del septentrion de Nueva España*, Colegio de Mexico 1973.

WILSON HARRIS 1942

E. Wilson Harris, *San Jose Mission - Queen of the Missions*, s.e.1942.

形象的重构：浅析乔万尼·卡博纳拉批判式修复理论

Giovanni Carbonara

La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti

Recensione di Qian Du

杜骞¹

引言

乔万尼·卡博纳拉 (Giovanni Carbonara) 对国内研究修复理论的人而言还颇为陌生。作为一名意大利建筑修复的理论家，他的名字虽然不如博依多 (C.Boito)、乔万诺尼 (G. Giovannoni)、布兰迪 (C. Brandi) 这样耳熟能详，但毫无疑问是当代修复理论的代表人物。2019年我国出版的《建筑遗产保护学》一书开篇章节对这位学者的介绍不吝笔墨，足见其修复观点对于国内当前理论研究的借鉴意义。而囿于语言障碍，国内学者对这位理论家的贡献还知之甚少。

本文选取卡博纳拉的一部中篇代表作《形象的重构：古迹修复的问题》(*La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti*) 进行解读。此书出版于1976年，正值西方国家后现代主义之风盛行之时，技术进步对文化的影响显现，传统与革新的交锋也波及到了修复领域。在这一时代背景下，卡博纳拉对于既有修复理论进行回顾、深化与扩充，尽管成书已近50年，但其思想放在今天，仍具有相当的启发性。

一、作者简介

卡博纳拉1942年生于罗马，1967年获得建筑学学位后，曾在文化遗产监管局有过一段工作经历，之后进入罗马古迹研究与修复专业深造 (*Scuola di specializzazione per lo studio ed il Restauro dei monumenti*)。卡博纳拉自1969年开始作为建筑理论家博内利 (R. Bonelli) 的助手在罗马大学 (*Università degli studi di Roma "La Sapienza"*) 任教，1980年成为该校的正式教员，并在1995—2014年担任建筑与景观遗产修复研究生专业主任。除了教学与学术研究之外，他是意大利文化部高级委员会成员，意大利高级文物修复中心科学委员会成员，2008年荣获意大利文化与艺术金质勋章，参与了意大利最为重要且复杂的古迹修复项目，包括圣彼得大教堂、圣弗朗西斯科德阿西西大教堂和罗马斗兽场的保护。

卡博纳拉撰写并主编了大量与建筑遗产修复历史、理论与实践相关的书籍，其中最为著名的包括：《走近修复：理论、历史与古迹》(*Avvicinamento al Restauro: Teoria, Storia, Monumenti*) (1997) ——可谓意大利修复历史与理论的必备读本，《建筑遗产修复》(*Trattato di Restauro Architettonico*) (1996—2011, 12卷) ——一套理论与实操并重的修复参考书。《形象的重构》成书虽早，却是卡博纳拉的成名之作，其后期的诸多理论著作中都不难发现此书的踪迹。

卡博纳拉所遵循的是典型的批判式修复 (*restauro critico*) 理念，在此有必要对该术语的翻译进行些许解释。“Critico (意) / Critical (英)”在西方语境是中性的，代

1. Qian Du, Shanghai Jiao Tong University, email: qian.du@sjtu.edu.cn.

表了西方史学和其他人文科学的基本态度和理念，是对研究对象进行分析、鉴别的一种理论取向。尽管“批判”在中文语境带有负面含义，但考虑到批判式修复的思想体系深受意大利克罗齐（B.Croce）美学与史学体系的影响，与文艺批评有着直接联系，故保留了最直接的译法，旨在展现修复理论和哲学思想史的相互渗透关系。批判式修复，实与“评鉴性修复”、“批判性修复”所指相同。

二、《形象的重构》成书背景

《形象的重构》成书于1976年，尽管彼时《威尼斯宪章》（1964）、意大利本国《修复宪章》（1972）确立了修复干预的原则，但是在实际中的应用效果并不令人满意，城市历史中心和景观上的改变令人忧虑。意大利国内的修复工程增多，但是整体质量却有所下降，修复工作呈现出官僚化的趋势。同时，在文化上，传统美学遭遇危机，学界对价值的界定难以取得共识。主张纯保存式修复（*pura conservazione*）——即后期被称为“米兰学派”的学术团体——在意大利北部崛起，向皮卡、阿尔甘、帕内建立的批判式修复发起了挑战，批判式修复出现了衰微的迹象。卡博纳拉作为批判式修复理论的支持者，自然有必要为其辩护。

《形象的重构》分为五个章节：I.理论和经验之间的修复，II.关于修复的现代反思，III.批判与创造，IV.古迹修复中的创造性，V.案例和问题。在卡博纳拉看来，对于既有理论的认知不足与概念阐释上的含糊是导致一些原则被错误解读和运用的原因，因而本书有三分之一的内容在阐释既有理论，更确切地说是从科学式修复（*restauro scientifico*）到二十世纪70年代之间的修复理论。之后，卡博纳拉提出“形象的重构”这一概念，在批判式修复理论既有的框架内，论证修复中的创造性不可也不能消除，批判将作为对创造性的限定。由批判和创造共同作用的修复行为面向的不仅是博物馆中的展品，更是广义上的“艺术作品”，包含建筑古迹、城市历史中心等具有新一旧关系的建成遗产。

此书是带有文艺批评色彩的修复理论，对于中国读者而言，如果对博依多、乔万诺尼、布兰迪的修复理论没有一定了解，也不知克罗齐、皮卡（A.Pica）、帕内（R.Pane）、博内利为何人，阅读将难以入手。同时，作者借鉴了符号学的部分理论，多次引用“文本”、“元语言”、“元逻辑”等概念，虽然这些概念在布兰迪《修复理论》中已有所涉及，但是卡博纳拉有意将其与修复的关系阐释得更为深刻。此书语言的晦涩，加上作者婉转的行文方式，对于非意语专业背景的人士造成了不小的理解难度。因篇幅所限，本文不可能详尽叙其观点，只能依据此书构架，选择具有探讨价值的若干论点与读者分享。若要全面、准确地理解此书以及卡博纳拉完整的思想体系，则有待后期严谨的翻译与理论考据。

三、是否需要修复理论

《形象的重构》以修复和艺术及建筑的关系为开篇。若深究这对相互纠缠的关系的话，最终会指向哲学与经验两个维度，映射到实践中就是修复理论与修复方法论。从哲学维度，正是从艺术品的概念出发才推导出了修复的概念，从而获得一套系统性的干预方法论（布兰迪）；而经验往往超越艺术本体论，对于每一个具体的对象，艺术和历史的品质决定干预的界限。

即便是相同的保护目标，站在不同的立场往往会导向不同的做法。卡博纳拉举例，英国派例重于历史的原真性，在古画修复中要求“恢复到原作艺术家所希望看到

的状态”，但是在意大利的艺术家看来，在不可逆转的历史叠加下，所谓的“原初状态”根本不存在，只有“现存材料的状态”。两国修复观念对应着两种不同的美学立场：英国修复是经验论的，而意大利则是唯心论的。可见，修复结果的差异并不取决于技术方法，而与修复—美学有着更紧密的联系。

自二战结束后，反对美学合法性以及反对将修复与美学相联系的声音此起彼伏，阻碍了修复理论在当代工业文明所带来的变迁与技术进步背景下的演进。有学者，如基里奇（C.Chirici）认为，技术与艺术之间的分歧在当代越来越明显，技术手段决定了保护的界限和性质。理论难以指导现实操作，因其无法及时回应当代的需求。技术发展突飞猛进，提供给修复师超越他们经验的新工具和可能性。而美学在表现艺术和传统诗意中徘徊，问题视角日新月异，由不可预见的变化所带来的具体经验所决定着。

这看似是一个理论凋零的时代，没有一种理论能成为解决修复问题的万能处方。但是，卡博纳拉反驳道，如果我们将当今的修复与19世纪的古迹修复相比，本质上并没有不同：19世纪修复罗马斗兽场时采用了砖块作为支持，当代维罗纳竞技场采用了内置钢索；19世纪修复十二圣神柱廊（*Portico degli Dei Consenti*）时采用引人注目的铁箍，当代修复米兰圣老楞佐圣殿（*S. Lorenzo Maggiore a Milano*）前的柱廊则采用了微妙、难以察觉的内部加固。技术进步带来的不同体现在材料和手段，但是真正起作用的是对修复的理解以及对历史—美学的尊重。

固然，可以对任何修复抱有怀疑论的态度，当代被赞许的案例在后世或许遭到诟病，也有人认为修复的概念只能不断顺应时代而变化。然而，如布兰迪所指出的，这并不妨碍当代对修复的思考。修复的有效性存在于历史的偶然之中，这对所有的哲学体系都一样。在卡博纳拉看来，建立一种系统性的理论不仅可能而且可取，它将与实践提供方法论引导，并且在经验的积累中得到验证。

四、关于修复理论的回顾

科学式修复、批判式修复、布兰迪理论、纯保存式修复，是意大利自20世纪初期开始，相继形成的四个修复理论学派。前三者基本沿着一条发展脉络，理论的承接性有迹可循，而纯保存式修复则有所不同，显现出回归博依多语言学式修复（*restauro filologico*）的特征。卡博纳拉依次评述了这四种修复理论，其中也穿插了其他学者的评论与思辨，旨在为后文自身理论的导入铺垫参考点，并为读者提供一个宏观且多元的理论视域。卡博纳拉的论述立场也显而易见，相较于科学式修复和纯保存式修复，他更推崇批判式修复与布兰迪理论。

（一）科学式修复

科学式修复将古迹作为艺术和历史的文献，这是意大利修复最基本的原则，这一思想源于博依多，经乔万诺尼获得更系统性的阐述。在很长的一段时间里，科学式修复遵循着严格的方法论，但所坚持的原则因战争对古迹的破坏而产生了动摇，同时也在非古迹的历史建筑修复中显现了局限性。

科学式修复中的“科学”二字更多是“语言性”的而不是“科学性”的，其方法论本质为实证主义，认为艺术和建筑可以进行分级，强调风格与进化论。由于过分关注古迹的历史文献价值，导致了修复时美学层面的处理不足，修复对象的形象往往缺乏统一性。由于对修复对象的现存状态缺乏批判性的理解以及对“历史”的过度敬畏，导致了现代性在古迹的环境的糟糕移植。科学式修复提倡采用简化、中性调的方法处理缺失的部分。体现在城市规划的条例中，表现为对新建建筑体量与高度的限制，在各类条文中确立合法或非法的行为。修复在这种理念下成为了一种可以程序

化、普及化的工作。但事实上，每一个古迹都应该被当作独一无二的案例，艺术性存在于对象自身以及修复的过程中。

科学式修复的核心为最小化干预，修复师的角色好似一丝不苟的收藏家，修复对象变成了专家的藏品，而不是鲜活的、富有生命力的古迹。但这样的做法缺乏历史的根基，帕内就批评科学式修复违反了艺术品的本质，将对美的破坏赋予正当性。尽管科学式修复在操作中显现了一系列的问题，但不可否认这一理论的价值，尤其是它对于历史的尊重以及对于建筑历史进程完整性的肯定。

(二) 批判式修复

在科学式修复发展的后期，修复理论的天平开始往美学倾斜。批判式修复由阿尔甘 (G.C.Argan)、皮卡、帕内、博内利等人推动。阿尔甘认为修复的基础特征是阐释和批判，反对以“泛化的”、“中立的”既模糊又审慎的标准修复古迹。皮卡指出了在修复破碎的形象中，不可能完全排除创造性成分，即便是最纯粹的中性干预，其背后都隐藏着处理艺术作品形象这一关键问题，如果这一问题被忽略，将带来消极的后果。修复行为本身就带有艺术性，艺术品的创作、诞生以及完成之后都离不开历史一批判阐释，在这一过程中将会不断涌现出问题，而修复的目标是求解最佳答案。

类似的，博内利也多次强调：修复既是批判也是创造的过程。两者之间是辩证关系，前者决定着后者必须采用的前提条件。批判生成了对于建筑古迹的理解，创造紧随其后并融于其中。批判式修复的过程中两方矛盾彼此制衡，一方面是尊重修复的对象而不做改变，一方面是修改古迹的形式以增加其价值。在叠加复杂的情况下，修复者需要通过解放“真正的形式”来增加古迹的价值。在残缺极为严重的情况下，需要借助一定的创造进行批判性的整合，但它不等于武断的创造。

帕内持有相同观点，认为“修复的任务是恢复、重现、释放艺术作品，也就是说所有构成艺术作品形象的图像元素集合，艺术作品的特征及其精神由它们所展现。所有操作的目的在于重构艺术品的表现价值，去释放它真正的艺术形式”。这真正的形式，并不指向原初的形式，而是它完整的形象，即便这个形象并不是最初创造它的本意。但是问题在于，古迹在何时可认为是完成了它的真正的形式？用什么来区别糟糕添加和有效的整合？如何将有效的整合与造假的修改相区别？答案正是源于批判性评价的过程——认识修复对象历史—艺术的两极性，并且一次又一次在两者之间权衡孰轻孰重。

帕内还认为，修复者的行动不仅仅局限于批判、建筑语言、建构这类明显的方面，还需注重细节，这对于新、旧关系的重新定义尤其重要。哪怕是对于石材表面的明暗度和抹灰的颜色，这些都需要根据评鉴、批判给予控制，因而也排除了创造的任意性。创造的目的不是替换和改变古老的部分而服务于新的创造，而是将新的部分融于古老的部分。在每一个新旧共存的可能尺度，正确的修复将保证其干预不会对古迹的历史性以及整体造成破坏。

(三) 布兰迪理论

卡博纳拉指出布兰迪修复理论包含了三项要点：1.修复是批判评鉴的行为：a) 它是对艺术作品的确认；b) 它面向的是重构作品的文本真实性；c) 它注重价值评价，尤其是面对后世添加以及历史—美学双重需求彼此对立的情况。2.对于艺术作品的修复，不能不以美学价值优先，这对应于艺术作品本质这一基础。3.艺术作品存在于广泛的整体中（既是形象的，也是构成材料上的，甚至是艺术品和观者之间的介质），因

此修复是一项着眼于材料但同时涉及到保存环境的干预，以便更好地欣赏艺术作品。在必要时需处理修复对象所处的物理空间，以此联系观者与艺术作品。

可见，布兰迪理论没有反对批判式修复，同时将修复发展得更广泛和系统性，并添加了新颖的成分，提出对艺术作品的价值判定要具体案例具体分析。布兰迪不认可采用经验性的中性色方法进行修复，并提出了预防性修复的概念。而对于创造性修复，在布兰迪看来是最危险的举动，尤其是复建与倒退历史的复原。

(四) 纯保存式修复

作为最新涌现的学派，纯保存式修复的兴起与哲学和美学危机息息相关，同时也暗示了克罗齐美学的衰微以及新批判的出现。修复的内涵被阐释为纯粹的“保存”行为，这是伴随史学界对文献研究的兴趣而产生，并在自然科学发展的带动下日趋活跃。这种修复观念对历史极为敏感，主张尊重对象的全部，哪怕是最微小、最不起眼的部分。如果引用阿尔甘对此的观察，即：“在艺术的领域，一切都是艺术性的，甚至是材料、技术、支撑体、类型、标志，甚至于保护方案本身。”在操作层面，纯保存式修复重新考量了语言学式修复，并采用更为严格和激进的方式将其延续了下来，将自身置于批判式修复和布兰迪理论的对立面。这一理论出现较近，还未形成清晰的概念的方法论，但已经鲜明地标识了其潜在的文化坐标。

五、修复中的批判与创造

(一) “形象的重构”释义

卡博纳拉对既有的修复理念进行评述与反思，其目的在于证明批判式修复在当代仍具有生命力。在新技术涌入和传统美学危机的背景下，批判式修复如何应对？对此，卡博纳拉引入“形象的重构”这一概念，扩充了前期的批判式修复理论，并使其在建筑古迹领域有更广泛的适用性。

“形象的重构”，简而言之，除了考虑作用于构成艺术作品材料的修复之外，还包括一系列着眼于作品形象的干预，考虑所有“作品和观者中间的元素”，例如修复对象周边的气氛、光线等，博物馆中的展品或者环境中的纪念物的呈现方式。尤其是在建筑内部，与形象修复相关的可拆卸的临时体系及其轻巧的构件，环境的颜色和阴影，物理及热湿度环境条件的控制，以及所有构成预防性修复的内容。这些本不属于狭义上修复的范畴，但是不可避免地融入到了观者感知修复对象的过程中。在建筑学层面，更确切地指向了修复对象的“空间性”而不囿于空间的“物理性”，引导观者在心智上重新整合碎片化的形象。

卡博纳拉选择“形象 (immagine)”与“重构 (reintegrazione)”两个词并非随意。一方面，选择“形象”而非实体，带有些许想象的含义在其中，所强调的是可以被观者感知的部分，同时也回避了对艺术品或者古迹的物理实体上的改变；相反，若只作用于物理实体而非形象，那获得的结果是类似于考古学修复中的“归安 (anastylosis)”，恐怕并不足以达到形象的完整性，也就是布兰迪所谓“潜在统一性 (unità potenziale)”。另一方面，如果仅仅是整合 (integrazione) 而不是重构，相当于除了残余部分之外的所有“图像本身隐藏的”以及作为历史文献和批判性解释的东西，都不能在修复中得到体现，再次落回科学式修复的框架中。

(二) 批判与创造的辩证性

在建筑修复中，博内利认为“有必要重新整合并且保存修复对象的表现价值，其目标是解放真正的形式”。卡博纳拉更明确地说，如果有充足的理由，即使牺牲古迹中一些后期的添加，但若有利于形象上的释放，那也接受无妨。然而，如果古迹损毁的部分过多，已经严重破坏了形象的完整性，成为近乎废墟，这就是另一个范畴的问题。当代文化出于对历史的绝对尊重，即便是碎片，只要来自于过去即是有意义的。但退一步说，这种对过去不加鉴别的保留是否正确仍旧是一个开放性的问题。

既然复原古迹的做法已经被排除在现代修复之外，那么有无可能利用历史的碎片作为起点，创造一个新的形象？这正是卡博纳拉“形象的重构”的潜在含义，它本质上是一种全新的创作，但它完全满足了保存物理实体的要求，同时赋予其形象化的空间性。它回应的不是原初的状态，因为这个原初状态已经丢失或无法复原，而是将碎片化的遗存置入新的作品结构中，保存着自身的独立性与可读性。实质上这已经不是原有的遗迹，而是一个新的作品，拥有其自主性（*autorità*）。

书中提到，在对残损建筑的补全过程中，如果需要采用当代的形式，无疑会给建筑师的自由度和创造性留下极大的空间，但这里的自由不应脱离对修复对象历史一批判性的解读。创造和批判的辩证关系引导着方案的选择，对历史建筑保护以及尊重并不会压制修复者的表达。这种辩证关系与实际需求（经济、建造、技术、使用）——常常是区别于建筑和艺术表达的额外限制——将会融于修复之中，将既有建筑转化为一个新颖的、原创的、自由的综合作品。

卡博纳拉再次强调，建筑修复是一个批判和创造同时作用的行为，也是一种复杂的文化行为，极其精细且富有挑战。它需要建筑学的敏感性，但是不等同于专业化2的工作，更不可以等同于官僚行为。修复更类似于个人化的工作，有赖于修复者的专业素养、对历史一批判的理解以及对于技术的认知。在这种意义上，修复者更类似于一名“匠人”，既能够调查古物遗迹结构方面的问题，也可以处理视觉形象上的微妙问题。

因而，在卡博纳拉看来，修复工作的特殊性不适于交付给大型的专业公司，只有对修复工作付出的时间和热情越多，才有可能带来优质的方案。对于古迹保护的行政机构来说，他们负担过重，无暇投入时间用于古迹修复“奢侈的”历史研究。这就带来了问题的症结：之于修复对象历史一批判的理解与阐释和专业化、行政化的工作难以并存。最终导致的结果是，在最好的情况下，修复的“自由”创造性可以获得肯定；而在最坏的情形下，创造或保存两者都会被压制——而这就是现实中经常发生的。

(三) 对艺术作品的批判性阐释

在对残缺（*lacuna*）进行处理时，布兰迪的观点是：“在各种适当的限制条件下，重构是允许的……但我们希望强调的是，对这种重构考虑而言，我们将逾越我们自己设定的那种悬置，并在艺术作品的本体上审问它，以便检验对特定遗失片段的重构来说，它们是否，并在何种程度上，才能真正地视为形象本身的合法衍生物，而不是类推的或者想象的整合……我们实施的建议性整合……就像提交给他人进行评论性判断的某种建议那样”。

对于布兰迪所说的“建议”，卡博纳拉做了更进一步的解释，现代修复方法中对于艺术作品的干预提出了可逆性，正是来源于对于每一个干预“建议”自身的可修改性。这种“建议”应该是“批判性”的，表现在它认识到自身是潜在且临时性的，它的

2. 此处的专业化为 *professional*，应该理解为是规范性、程序化要求高的工作，与 *specialized* 有所区别，后者是被鼓励的。

实现有赖于对其所融入环境的谨慎评估。“建议”的目的是促进艺术作品的可读性，它必须借助阐释才得以实现。从这个意义上，批判性干预的内容可以阐释为：如果整合性修复以美学需要为首要动机，旨在还原艺术作品的统一形象，那对于残缺的处理就必不可少，因为它可以将残缺对艺术作品整体形象带来的干扰降低至最小；干预本身需要清晰可读，作为原文本的旁注，尽可能呈现所有真实信息，重新获得或者构建——就如布兰迪所说——基于图像拥有的特殊元逻辑基础上缺失的环节。对于线条、颜色、体量、对称性等修复需要回应的问题，需要对作品遗存的碎片进行直接分析，分析越深入，确定性越大，对于历史的理解和批判的能力也更明显地体现于“建议”中。

在卡博纳拉看来，修复应首先被理解为一项艺术的工作，同时也是一项批判的工作。但人们倾向于将两者置于对立面：如果修复是一项艺术的工作，它本身的自由度就抵消了批判性；如果修复是批判性的阐释行为，源于反思，那这又损害了艺术表达的所有可能性。对此，卡博纳拉反驳道，在哲学语境中，解释行为本身不能排除创造性的成分在其中，批判性的文字可以是文学，尽管它本质是反思。正如克罗齐所言：“批评与承认美的评鉴行为，与产生美的活动是一致的。不同的是它的语境，一个是关于美的生成，一个是关于美学的再次生成。”批判即是再创造，它与创造行为的本质相同，这就如同批评家需要具有某些艺术的天分，而艺术家也必须具有品味。

卡博纳拉进而指出，创造性的表达和批判在同一个人或者同一项行为中的叠加并非不可想象。如果批判和史学研究可以用语言来实现，那就不能否认它可以用非语言的方式实现，例如图像语言，尤其是建筑语言。一旦上述假设成立，那么图像的组织逻辑就要达到和语言组织相同的效果。这类似于杜威（*J. Dewey*）所说的，艺术和建筑是美学的产品，在理性和可控的价值范围内。赛维（*B. Zevi*）也曾说，历史和设计之间的转化不是单向的，如果历史可以作用于当代设计的方法论，那么设计反过来可以用来深化历史的标准以及它的手段。这意味着一种新型的处理方式——建筑师进行历史一批判的表达工具，可以不同于艺术史学家书写建筑史所采用的表达工具。

六、修复中创造性的驾驭

(一) 艺术作品、建筑古迹的残缺与修复

修复的好与坏没有唯一答案，在实际操作中具有复杂性和可变性。卡博纳拉举例，在一些成功的修复中，虽然是碎片，但它作为独立而清晰的部件，具有形象上的连续性，比如说赫丘利的躯干（*Torso dell'Ercole*）；也有一些不那么成功的案例，例如收藏在奥林匹亚博物馆的帕奥纽斯胜利女神像（*Nike di Paionios*），修复之前是不连续碎片，修复采用了类似于考古学归安的方法进行重新组装，试图呈现碎片在空间关系中的正确位置，并使用了不带感情色彩的功能性连接完成拼装。从两者的对比可以看出，如果碎片彼此是相对靠近的关系，可以借助局部的整合将它们组合成一个形象单元；但如果这些碎片是不连续的，且碎片之间缺少必要连接的元素，那么采用“中性”、“科学”或“考古”的方法来组合，效果则差强人意。如果放在画作修复中，马蒂诺（*S. Martino*）的《圣母与圣子》类似于前者，梅西那（*Antonello da Messina*）的《圣母领报》接近于后者，而后者在处理上并非无可挑剔。

怎样的整合可认为是恰当的？卡博纳拉列举了一些工作路径：干预可以从修复对象的形象品质的品鉴及对其的历史理解开始，既符合对象的历史年代，也在当代认知中具有合理性；干预本身可用肉眼识别出它是现代的操作，以此自明为原作的附加物，同时不破坏形象的统一性；干预要满足可逆性——易于拆卸且不损坏原作，保留

给未来重新阐释的机会；干预需回应美学要求，使作品清晰易读并令人愉悦。对于陈列在博物馆中的作品，需要考虑作品周边的物理空间和自身的空间性，这种特殊而微妙的关系需要设计，正是创造性和想象力不可缺失的环节。

尽管建筑修复和艺术品的修复原则是一致的，但是前者在实操上相对滞后，这源于结构形式和图像表达的特殊性差异。卡博纳拉将二者的不同归纳为以下三个方面：a) 建筑古迹具有空间性，它与周围环境的关系更为紧密，这种不可分割性意味着既要考虑本体也要顾及环境；b) 建筑大多情况下被呈现为先设计后建造的作品，即构思作品基本特征的精神活动在前、物质建造在后，而建造过程中建筑师通常并不亲手搭建，不同于绘画中每一笔触或罩色都是艺术家意志的体现；c) 在残缺图像中的“合法衍生”，同时也是作为衡量整合的真实性东西，在建筑中出现的几率比画作多。

对应到建筑修复上，卡博纳拉指出不同程度的破坏对应于不同模式的干预：从纯粹且简单的日常维护研究和预防性修复工作——对应于古迹较好的状态，到加固、修补小损伤，再到实质性的整合。如果古迹的形式痕迹仅由一些易碎的、或已经老化的残片组成，则需要保存它们，并且依据博物馆学的方法将它们置入新的、形象性的“闭环”中，尊重它们的自主性，也使它们得以在更宏观的环境中使用；在建筑完全消失的情况下，也不一定排除重建，但需要以新的形式建造（教堂或宫殿，但不是那个业已消失的教堂或宫殿）。

(二) 超越修复

当修复从小尺度扩展到大尺度时，问题又有所不同。卡博纳拉指出，建筑古迹一般具有双重属性：一是在建筑尺度，它自身作为确定的纪念物；二是在城市或区域尺度，它作为更宏观环境中的纪念物元素。既然修复的概念可以用于建筑物，那就不能否认它可以在更大的尺度上应用。这也意味着任何改变和更新的过程都必须经过审慎的批判性评估和形式控制。一切必须通过准确的设计来实施，作为一个项目方案呈现；反之亦然，在既有环境之上的设计行为都不能无视修复固有的问题。

这带来概念的延展，其实已经不是布兰迪所定义的针对“艺术作品”的修复。卡博纳拉认为，要打破理论的边界，只需在操作时根据唯一的“史实需求”重新考虑布兰迪关于修复的理论就足够了，它本身仍然是修复，但在“非艺术作品”上实施，将景观环境的保护与废墟的实际修复相结合，即作为纯粹的历史见证。在“史实需求”的基础上可以进一步寻找其理论正当性，带来的不是概念的泛化，而是修复行动领域的扩大：任何人类表达——从最小的对象到区域的规划——都是文明的标志、历史的文献。仅出于这个原因，它们就可以从保护的视角来对待。

在此，卡博纳拉提到了一段插曲，源于赞德（G. Zander）对罗马建筑学院1920年创立保护专业这一自主学科的观察。这一学科既区别于大学教育，也不同于职业教育，但设立不久即被取消。这一专业的优势是其专业性，可以减少对古迹修缮的不当创造，学生对古迹的评估一致。但是缺点也显而易见：灵活性不佳，理论立场常向现实妥协；学生欠缺建筑修复师的敏感性，发现问题能力不足，无法回应“活态”纪念物和城市生活的问题；难以把控古迹周边的新建建筑，忽视价值较低的历史建筑，将其排除于修复之外。因此，赞德质疑了将建筑修复作为一门与建筑学不同的自主学科的合理性：过度的专业化会阻碍修复学科的发展，更明智的做法是把它归属于建筑活动一个类型，它融入了当代文化并被历史化，并提出对当代的反思。简而言之，建筑修复是艺术和实践共同作用的时刻。

七、小结

卡博纳拉在《形象的重构》一书的最后通过对实际案例的评述将其观点具象化，虽然他所倡导的批判式修复在概念上略显抽象，但是在实际案例中有不少建筑修复或多或少具备了批判式特点，例如阿尔比尼（F. Albini）在热那亚的圣老楞佐主教堂博物馆（Tesoro di san Lorenzo）、白宫与红宫（Palazzi Bianco e Rosso），斯卡帕（C. Scarpa）在巴勒莫阿巴特利斯宫（Palazzo Abatellis）、维罗纳城堡博物馆（Museo di Castelvecchio）的修复等。

除此之外，卡博纳拉特别提到了借助当代技术——例如投影、微距摄影、材料研究等——重新整合作品自身的形象，提高古迹的可读性。这些手法在当代已不再陌生，只是它们在中文语境中多归于“阐释展示”范畴。上述现象一方面体现了卡博纳拉理念的前瞻性，另一方面证明了意大利语境中“修复”的所指之广义。

纵观全书，最精彩的论述环节在笔者看来是对修复中批判与创造的辩证关系探讨。如果说布兰迪理论清晰地指出了修复需要满足历史与美学双重需求，那么卡博纳拉所提出的“图像的重构”则是将这一对矛盾转化为了实际行动中的批判与创造，并试图通过二者的辩证性来调和。与布兰迪不同，卡博纳拉所倡导的批判式修复更加肯定地提出了修复过程中的创造性不可否认。毕竟，修复干预是由人的价值观认知投射到对象上所激发的行为，从这个意义上说，主观性始终存在。而如何驾驭创造性实属难题，它既需要修复者批判性的思维，又需要艺术鉴赏力的控制，显然对修复者的综合素养提出了更高的要求。

同时需注意的是，全书虽然对保存没有进行太多的论述，但并不代表保存就不重要。卡博纳拉修复理念的出发点仍是以保存和传递为目的的干预，它不主张用新的取代旧的，而是考虑采用新的手段去处理以往难以解决的问题。事实上，对新旧关系的探讨是本书的另一个闪光点，这一对关系在传统保护理念中鲜有提及，但卡博纳拉知其不可回避。新旧二者彼此依存、不可或缺，它们的关系正如书中所言——创造的目的不是替换和改变古老的部分而服务于新的创造，而是将新的部分融于古老的部分。

那么，一个好的建筑修复需要具备哪些特质？卡博纳拉在此书中没有明说，但是若干年后的《走进修复》一书中提到：“如果……我们能够通过干预，在材料和形式上、在完整的真实性上、在时间的痕迹上，将干预对象从因疏忽造成的损伤中修正，使它完全清晰易懂，使它摆脱当下的无知所带来的负面影响，并赋予适当的功能来保证它安全，使它延年益寿，那我们就是在进行出色的修复。”

颇具深意的是，卡博纳拉写作此书时还未料到，他在书中所提及的纯保存式修复自70年代后期开始迅速壮大。纯保存式修复以否认形式、强调材料的真实性、突出新旧建筑语言对比立旗帜。尽管卡博纳拉后期的学术著作中多次重申保存不是修复，但这一学派在意大利北部的影响力已不可小觑，与罗马学派针锋相对。这或许是后期值得探讨的另一个论题。

参考文献

- G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore 1976.
G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro: teoria, storia, monumenti*, Liguori 1997.
朱光亚, 建筑遗产保护学. 东南大学出版社, 2019.
朱光亚, 等译, “意大利对建筑遗产修缮的贡献”. *建筑遗产*. 2017(4):1-15.
布兰迪, 田时纲, 詹长法译, *文物修复理论*. 意大利非洲和东方研究院, 2006.
布兰迪, 陆地译, *修复理论*. 同济大学出版社, 2016.

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
con tecnologia print on demand
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it